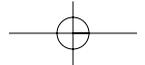


a Cesare Cesari
*attivo partecipante del Laboratorio Mercato
e storico abitante della Bolognina
...e al piccolo Cesare
nuovo abitante di Bologna*



Il Mercato: una storia di rigenerazione urbana a Bologna

a cura di

Giovanni Ginocchini e Cristina Tartari

con

Valter Baruzzi, Giovanni Bertoluzza, Monia Guarino, Federico Scagliarini

testi di

Giovanni Ginocchini, Cristina Tartari

saggi di

Matilde Callari Galli, Andrea de Eccher, Luciano Vandelli

interviste a cura di

Giovanni Ginocchini, Monia Guarino

coordinamento editoriale

Maria Cecilia Bizzarri - Urban Center Bologna

promosso da

Comune di Bologna - Urbanistica, Pianificazione territoriale e casa

con il sostegno di

Comune di Bologna - Quartiere Navile

con il contributo di

 GROW INTERREG IIIC, progetto RELECOM

 CARISBO

progetto grafico e impaginazione

muschi&licheni

disegni e grafici

TASCA studio, Studio Scagliarini

fotografie

anonime per gentile concessione di Simone Bellotti

Gregorio Maraschini Montanari, Gianluca Simoni

Traduzioni

I&C

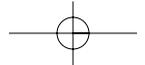
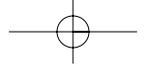
stampa

Sate industria grafica, Ferrara

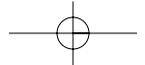
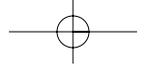
© Edisai 2007

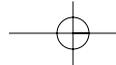
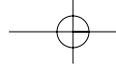
indice

- 6 **Il contesto / Il Mercato in uso**
Fotografie storiche anonime
- 16 **Il contesto / Il Mercato in disuso**
Fotografie di Gregorio Maraschini Montanari
- 28 **presentazione**
Virginio Merola
- 29 **introduzione**
Claudio Mazzanti, Carlo Santacroce
- 30 **premessa**
Giovanni Ginocchini e Cristina Tartari
- 33 **L'antefatto**
La storia del mercato ortofrutticolo
1889-2004
- 47 **Il fatto**
Il laboratorio / gennaio – maggio 2005
- 56 **Le comunità urbane tra radicamenti e nomadismi**
Matilde Callari Galli
- 60 **Il fatto**
Dal laboratorio al progetto / marzo – novembre 2005
- 66 **Un'esperienza di progettazione partecipata**
Luciano Vandelli
- 72 **Il fatto**
Il progetto / novembre 2005 – giugno 2006
- 98 **Il futuro della città europea tra natura e urbanità**
Andrea de Eccher
- 105 **Le prospettive**
Verso la trasformazione / 2007 - ...
- 111 **Cronologia**
- voci**
interviste a
- 114 Maurizio Bergamaschi
- 117 Massimiliano Deserti
- 121 Luisa Lazzaroni
- 124 Maria Raffaella Ferri
- 126 Giacomo Capuzzimati
- 130 **Riferimenti bibliografici**
- Crediti**
- 132 Laboratorio Mercato
- 134 Progetto urbanistico Mercato
- 136 **English text**
- 150 **Il contesto / I volti della Bolognina**
Fotografie di Gianluca Simoni





















Il Mercato: una storia di rigenerazione urbana a Bologna.

a cura di

Giovanni Ginocchini

Cristina Tartari

IL CONTESTO / IL MERCATO IN USO

fotografie storiche anonime
(per gentile concessione di Simone Bellotti)

Nella Bolognina di un tempo, nella memoria di molti suoi abitanti resta l'immagine e il ricordo ancora reale del mercato ortofrutticolo come di un luogo di lavoro e di scambi, di vendita e recapito delle merci. Un distretto speciale nel tessuto urbano delle corti, regolato da ritmi produttivi contrastanti con la vita quotidiana della città, eppure, allora come oggi, rappresentativo di questo territorio. Le immagini storiche, fortuitamente e fortunatamente recuperate durante i primi lavori di demolizione dell'area del mercato e qui per la prima volta riprodotte, restituiscono il fervore e la dinamicità del mercato in uso, un forte carattere di vitalità che è scomparso con la dismissione e che dovrà essere recuperato, e diversamente declinato, dal progetto urbanistico di rigenerazione.

Non avendo potuto individuare e contattare l'autore delle fotografie storiche, l'editore resta a disposizione in qualsiasi momento per regolare eventuali diritti d'autore.

IL CONTESTO / IL MERCATO IN DISUSO

fotografie di Gregorio Maraschini Montanari

La dismissione di un luogo rappresenta l'inizio di una transizione, il passaggio da uno stato all'altro, da un vecchio uso ad uno nuovo, da precedenti fruitori a nuovi abitanti. È dunque in questo passaggio, durante questo vuoto intermedio, che si concentrano situazioni, luoghi e paesaggi inaspettati, si creano le condizioni per eventi estemporanei e automatismi. Le fotografie di Gregorio Maraschini Montanari registrano il mercato in disuso, restituendo quel lasso temporale che intercorre tra il prima e il dopo, proponendo paesaggi urbani all'apparenza spopolati eppure in movimento lento e continuo. Sulle crepe dell'asfalto nascono e attecchiscono nuovi alberi, gli spazi abbandonati sono rifunzionalizzati, spontaneamente e temporaneamente trasformati: queste sono situazioni tipiche della città contemporanea che prima si dismette e poi si rinnova.

IL CONTESTO / I VOLTI DELLA BOLOGNINA

fotografie di Gianluca Simoni

Conoscere il territorio significa guardare in faccia chi lo abita: osservarne i tratti, le linee e i colori per vederne gli sguardi e intuirne la storia. Questa galleria di volti, restituiti nelle fotografie di Gianluca Simoni, racconta della Bolognina di oggi, un quartiere in trasformazione, dalla lunga tradizione popolare e niente affatto marginale, che ha trovato la propria affermazione e vocazione nonostante, e forse proprio grazie alla cesura storica del fascio di binari che sempre l'ha allontanata dal centro. La Bolognina è uno dei centri della città. Questi sguardi che vivono, lavorano, studiano, attraversano e passeggiano rappresentano un campione, seppure non esaustivo, del carattere variegato ed eterogeneo che qui si ritrova. Un centro dunque fortemente contemporaneo nel senso della città attuale: cambiano i volti, ma permane l'esigenza di appropriarsi di un luogo e di trasformarlo. Occorre allora inventarsi nuove forme di abitabilità della città, e per pensare ed inventare queste forme occorre prima capire a chi sono destinate e da chi sono generate. I ritratti restituiscono il territorio della Bolognina in forma immediata, prima di qualsiasi rappresentazione cartografica: è dagli abitanti della Bolognina che siamo partiti per immaginare e generare le trasformazioni possibili.

presentazione

Virginio Merola

Assessore a Urbanistica, Pianificazione territoriale e Casa del Comune di Bologna

Questa è una storia di rigenerazione urbana.

Un progetto non condiviso è stato modificato e le modifiche sono state accolte dal Consiglio comunale, dopo un iter specifico e originale di partecipazione che viene raccontato in questo quaderno.

Dopo lo scetticismo iniziale, un po' alla volta i partecipanti hanno scoperto di avere davvero voce in capitolo e che la politica democratica, presa sul serio, può funzionare e appassionare. Abbiamo chiamato questa esperienza "laboratorio". Altri ne sono seguiti, dopo questo, in altre parti della città: "la campagna di quartiere" in Via Larga, il Parco di San Donnino... L'esperienza del primo laboratorio ci è stata molto utile: ormai la pratica di questo strumento è generalizzata ed è estesa ai partner del Comune (l'esperienza di "Bella Fuori", progetto per la riqualificazione delle periferie promosso dalla Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna).

Si è riattivato un canale di ascolto e comunicazione tra cittadini ed istituzioni: è un fatto importante, anche di più dei risultati urbanistici in senso stretto. Partecipare è importante per contribuire alle decisioni, nel rispetto delle regole e dei rispettivi ruoli: questo è il messaggio che trasmette questa esperienza. Consenso e conflitto sono ingredienti e/o conseguenze: quello che conta è una idea di democrazia come allargamento del potere di decidere delle persone e come esercizio della libertà congiunto alla responsabilità verso gli altri. Ci sono diverse idee di partecipazione, diverse pratiche, diverse critiche al modo di favorire o ostacolare la partecipazione dei cittadini alla definizione delle scelte politiche. Credo che vada scelto un approccio e verificato, senza farne un modello assoluto. Ogni situazione è diversa e spesso richiede strumenti e approcci diversi. L'aspetto essenziale per la democrazia cittadina è, secondo me, tenere fermo che il programma del Sindaco è stato votato alle elezioni e che quindi non tutto è aperto alla discussione partecipata. Ma, stabilito cosa è da approfondire e decidere, occorre cercare il contributo dei cittadini e delle associazioni della società, come condizione per la decisione migliore possibile. È una strada, questa, molto attenta alla concreta capacità delle persone di esercitare un ruolo per il bene comune. Per fare il cittadino occorrono informazioni, strumenti, oltre che diritto di parola e di ascolto. Una democrazia urbana che crescesse nel senso di aumentare la capacità delle persone di determinare o contribuire a determinare la vita collettiva sarebbe una democrazia robusta, in espansione.

Credo che le cittadine e i cittadini di Bologna abbiano la capacità di provarci.

Ringrazio davvero tutte le persone che hanno partecipato e reso possibile questa esperienza.

introduzione

Claudio Mazzanti

Presidente del Quartiere Navile

Carlo Santacroce

Commissione Mobilità Assetto del Territorio, Casa e Attività produttive del Quartiere Navile

Ripercorrere il lungo e complesso iter di approvazione del Piano per l'ex Mercato Ortofrutticolo – di cui il Quartiere Navile è stato un attore costante per dieci anni – è interessante e utile.

Il risultato di tale processo – un progetto condiviso e diffusamente apprezzato – non era scontato, all'inizio, e l'approccio partecipativo si è dimostrato un elemento essenziale al suo raggiungimento.

Oggi possiamo affermare che la scelta della partecipazione che ha caratterizzato l'ultima fase, quella del Laboratorio Mercato, ha permesso di superare conflitti che sembravano difficilmente sanabili, di andare oltre posizioni ormai fortemente consolidate (a volte anche ideologiche), giungendo ad un risultato che non è, nonostante le difficoltà incontrate, una mediazione al ribasso.

L'aspetto più positivo di questa esperienza è che il lavoro comune del Laboratorio ha permesso una reale rivisitazione progettuale, carica non più dei vecchi asti, bensì di un nuovo entusiasmo, che si è rispecchiato negli esiti.

Tra gli aspetti più importanti emersi nel corso del processo, ci preme sottolinearne uno legato ai contenuti ed uno legato ai tempi.

Il primo, fondamentale, effetto del Laboratorio è stato quello di evidenziare, nel corso dei lavori, la necessità di una revisione progettuale più ampia di quella inizialmente ipotizzata. La "vera" partecipazione serve anche a questo: a modificare, nel quadro degli indirizzi definito dai soggetti promotori, le pratiche inizialmente previste, incidendo non solo sui contenuti, ma anche sul processo. Il secondo aspetto è che il processo partecipativo ha rispettato tutte le tempistiche, dimostrando di poter giungere a risultati anche più efficaci in tempi anche più rapidi rispetto ad un processo (come era stato quello precedente) condotto in assenza, se non addirittura in spregio, di iter partecipativi.

Come ogni processo partecipativo, tuttavia, anche il Laboratorio Mercato non si conclude con l'elaborazione del Piano, né tanto meno con i successivi passi di comune definizione progettuale per le fasi esecutive. La partecipazione è infatti un impegno reciproco tra chi la promuove (in questo caso l'Amministrazione Comunale) e chi la agisce (i cittadini e le associazioni). Il Comune di Bologna dovrà, quindi, farsi garante del rispetto delle soluzioni progettuali proposte, non escludendo di dovere di nuovo, in fase di realizzazione, aprire "finestre" di partecipazione. I cittadini e le associazioni, da parte loro, dovranno continuare a vivere come proprio il progetto in attuazione e il territorio che ne deriverà, promuovendo politiche di gestione partecipata per le nuove aree.

Solo in tal modo la partecipazione potrà perpetuarsi nel tempo, in forme differenti.

premesse

Giovanni Ginocchini Cristina Tartari

Giovanni Ginocchini / Architetto, si occupa di urbanistica, partecipazione, comunicazione. Collabora con il Dipartimento Architettura e Pianificazione del Politecnico di Milano. Partecipa alla redazione della rivista internazionale *planum.net*. Dal 2005 è consulente del Comune di Bologna. Ha coordinato le attività del Laboratorio Mercato.

Cristina Tartari / Architetto, si specializza in Pianificazione urbana, sostenibile e partecipata all'Istituto Universitario di Architettura di Venezia. È socia fondatrice di Tasca studio, all'interno del quale svolge la professione. Ha promosso e sviluppato programmi europei, progetti urbani ed esposizioni temporanee per varie istituzioni pubbliche. È tra i progettisti del piano particolareggiato dell'area dell'ex mercato ortofrutticolo.

Questo libro, composto tra l'aprile e l'ottobre del 2007, racconta una parte di una storia. La riqualificazione comincia con la dismissione di un luogo e termina con la costruzione di qualcosa di nuovo. Il progetto del Mercato a Bologna è un episodio di un lungo processo di rigenerazione che coinvolge attori e soggetti diversi, che affronta scenari e aspettative, a volte tra loro contraddittori, utilizzando profili tecnici e strumenti metodologici differenti.

Questo episodio parla della parte più "invisibile" della storia, in qualche modo più labile ed effimera (almeno così è generalmente avvertita dai non addetti ai lavori): dopo la dismissione e prima della trasformazione fisica dei luoghi, ricorre la fase in cui si compiono le scelte e si fissano gli obiettivi generali da perseguire, e contemporaneamente la realtà materiale delle cose non è ancora cambiata ma si succedono, al di fuori del controllo dei tradizionali strumenti di pianificazione urbanistica, frammentazioni, lacerazioni e profondi cambiamenti nel tessuto comunitario e sociale.

Il progetto urbano del Mercato ha affrontato con successo questa fase di cambiamento: non crediamo però si tratti soltanto di un caso fortunato di partecipazione o di un riuscito connubio tra progetto e processo, quanto piuttosto di un caso esemplare, in cui diversi attori si sono incontrati, cercando di andare oltre le astrazioni, affrontando concretamente i problemi della trasformazione.

Il progetto attraverso le soluzioni adottate e il percorso partecipativo sviluppato, ha inteso occuparsi della qualità della vita degli abitanti pensando ai benefici che ne potevano discendere, e non soltanto di attuare previsioni urbanistiche. I principali temi trattati e diversamente declinati nel progetto fanno riferimento: alla cura dello spazio pubblico, inteso come spazio destinato alla vita civica e comunitaria di una città; alla capacità di favorire le relazioni tra le persone e quindi le connessioni tra i luoghi esistenti e quelli che verranno, ossia tra gli abitanti odierni e quelli che si insedieranno; al favorire la *mixité* tra i futuri fruitori, celebrando la diversità degli spazi; alla costruzione di un eco-quartiere con una forte impronta energetica; alla definizione di una rete di mobilità lenta e leggera che privilegia lo spazio ciclo-pedonale a scapito di quello veicolare.

Il recente progetto Relemcom, finanziato dal programma europeo Grow, non solo ha consentito il confronto con altre esperienze, ma ha messo in luce la direzione presa dal progetto e la portata delle scelte effettuate. È attorno al concetto di paesaggio inteso in senso ampio, quindi non solo naturalistico e geografico, che il progetto ruota: una qualifica nuova di

paesaggio, che è l'ambiente quotidiano nel quale viviamo, ma anche il paesaggio sociale ed economico dei nostri quartieri. Il progetto Mercato si è confrontato con questa tridimensionalità, ricercando un bilancio delle tre componenti (le persone, l'ambiente, l'economia), come unica garanzia per potere parlare di trasformazione sostenibile.

Questo libro è stato pensato e scritto a più voci, secondo una visione multidisciplinare: una sorta di racconto inclusivo, un caleidoscopio di fattori che sono intervenuti a definire il quadro in cui si inserisce il progetto.

L'introduzione fotografica parla dei luoghi, della loro funzione originaria e della loro dismissione. Segue il racconto della storia, suddiviso in tre fasi: l'antefatto; il fatto, a sua volta suddiviso in tre momenti, commentati criticamente; la conclusione, che nel nostro caso coincide con l'inizio della trasformazione. Le interviste raccolte rappresentano parte delle voci diverse che sono entrate in campo durante lo svolgimento del fatto e dipingono, anche solo parzialmente, il quadro delle problematiche e delle aspettative che il progetto ha dovuto affrontare. Infine, i volti che chiudono il libro, i ritratti degli abitanti della Bolognina, sono il punto di partenza e la destinazione finale delle scelte compiute dal progetto.

L'esperienza di progettazione del Mercato non si limita dunque all'elaborazione di un semplice progetto urbanistico, ma lo declina secondo un'idea complessiva di sviluppo della città e di nuovi modelli insediativi che favoriscano la diffusione di una più elevata qualità della vita.

Ora si aprirà un'altra fase, quella della trasformazione fisica e della costruzione: il futuro dovrà confrontarsi con le aspettative, rafforzate dal percorso compiuto, di tutti gli attori coinvolti nel progetto (cittadini, associazioni, amministratori, imprenditori, tecnici, progettisti) e con le esigenze di coloro i quali non hanno partecipato. È questa la sfida più grande, ancora tutta da cogliere: dopo avere messo a punto un progetto che ha raccolto suggestioni e proposto visioni, sollecitando la "speranza progettuale" di ognuno di noi, ora occorre realizzare un quartiere che sia in grado di accogliere, anticipandole, le fluttuazioni e le variazioni della nostra società, ovvero di creare spazi urbani condivisibili e di indiscutibile qualità architettonica ed ambientale. È questo il motivo per cui è possibile affermare che il Piano del Mercato è un progetto esemplare, col quale si dovrà misurare la città di Bologna, perché ha fatto della contemporaneità il suo tratto fondamentale. E di ciò va reso conto a tutti coloro i quali hanno vissuto la prima parte di questa storia.



L'antefatto
1889-2004

L'antefatto

La storia del mercato ortofrutticolo 1889-2004

il Piano Regolatore del 1889

La Bolognina è un quartiere della prima periferia storica di Bologna, a nord del nucleo storico interno ai viali di circonvallazione e collocato oltre il fascio dei binari della stazione centrale.

Edificata tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, la nuova piccola Bologna fu pianificata dal primo piano regolatore, nel 1889, che prevedeva un vero e proprio ampliamento della città nel territorio pianeggiante a settentrione. Il disegno urbano del 1889, alla stregua di piani coevi per altre città europee (una per tutte la Barcellona di Ildefonso Cerdà), si sviluppava attorno ad un maglia regolare di isolati di 100 x 140 metri, con un'altezza media degli edifici di quattro piani ed una griglia viaria suddivisa e gerarchizzata in quattro ordini diversi, a seconda dell'importanza e della funzione delle strade. Al pieno degli isolati, costruiti secondo la tipologia delle corti interne, avrebbero dovuto alternarsi in maniera cadenzata i vuoti di piazze e giardini, spazi pubblici a servizio dei caseggiati. L'attuazione del piano avrebbe dovuto occupare un periodo di circa quarant'anni.

Oggi, la Bolognina "originale", cioè quella costruita sui dettami del progetto del 1889, è la porzione di città compresa tra via Matteotti, via Carracci, via Bolognese e via Fioravanti. Dunque, solo una piccola porzione di piano è stata attuata e realizzata a ridosso del fascio dei binari, laddove lo stesso strumento di pianificazione prevedeva una zona libera per l'ampliamento della ferrovia (tra via Carracci e via Tiarini). La contiguità con la stazione ancora penalizza la vivibilità e la qualità urbana degli isolati che si affacciano su via Carracci, strada pianificata e costruita con una sezione del terzo ordine di servizio (16 metri) e che oggi, al contrario, riveste un ruolo cardine nel passaggio da est a ovest della città. La stessa via Bolognese, l'anello di circonvallazione a nord che doveva contenere l'ampliamento urbano, il cosiddetto "asse dell'89", non è stata realizzata con la prevista sezione di 30 metri, ma declassata. Non furono mai realizzati nemmeno i giardini e le piazze previsti dal piano, ad eccezione di Piazza dell'Unità, che però avrebbe dovuto essere quattro volte più grande. Infine, il ramo nord delle ferrovie interruppe definitivamente la continuità dell'asse dell'89 e con essa l'attuazione del progetto complessivo.

la piccola Bologna

A differenza del territorio agricolo che circondava la città, sin dall'inizio del ventesimo secolo il quartiere della Bolognina si contraddistinse per le attività protoindustriali, artigianali e di trasformazione legate alla ferrovia; è proprio qui che si concentrarono i flussi di immigrazione

il mercato ortofrutticolo

provenienti prima dal territorio periurbano circostante e poi da altre regioni d'Italia e si costruirono le principali dotazioni di edilizia residenziale pubblica negli isolati a corte, in cui lo spazio interno è destinato a cortile semiprivato, cioè utilizzato dagli abitanti stessi e dai residenti dei caseggiati attigui. La corte, oggi trasformata per lo più in un parcheggio a raso e/o sede di dotazioni tecnologiche, nacque come lo spazio di vicinato dedicato alla collettività, luogo di transizione tra la sfera pubblica e quella privata che ha da sempre caratterizzato la popolarità della Bolognina. Un quartiere, dunque, popoloso e popolare, città densa a tutti gli effetti, che ancora oggi mantiene questo tratto, nel quale col tempo è andato consolidandosi e attivandosi un patrimonio associativo e di comunità fortemente radicato nel tessuto sociale.

L'area che costituisce il margine ovest della Bolognina storica, e che è a sua volta limitata ad ovest dalla linea ferroviaria Bologna-Venezia (che corre in direzione nord-sud), fu destinata alla funzione di mercato ortofrutticolo a partire dagli anni Trenta del Novecento. Si trattava di un luogo strategico per immagazzinare e stoccare derrate perché servito dalla stazione e, in particolare, dallo scalo ferroviario dell'Arcoveggio. Certamente, infatti, la vicinanza con il fascio dei binari ha condizionato gli assetti e gli sviluppi urbanistici della zona: la sua facile raggiungibilità e accessibilità – un tempo per i grossisti delle merci, oggi per i passeggeri e i viaggiatori – l'ha sempre resa particolarmente appetibile dal punto vista della specificità e dell'eccezionalità delle funzioni urbane che vi si possono insediare. Questa dimensione fortemente cittadina – oggi ancora di più: metropolitana e internazionale – si scontra con due aspetti tipici di una radicata condizione urbana come quella della Bolognina: da un lato la condizione fisica e morfologica di taglio, quindi di esclusione, dal resto della città, dovuto proprio alla cesura della stazione; dall'altro, la rivendicazione, da parte della popolazione storica, della propria tipicità (al limite: della propria identità) e la pretesa di un risarcimento – sotto forma di prestazioni e servizi urbani – per i danni derivanti dalle funzioni pesanti che da sempre insistono su questa ristretta porzione di territorio (oltre al mercato, stabilimenti industriali e distretti militari).

La costruzione del mercato ortofrutticolo si concluse al termine degli anni Cinquanta, dopo i massicci bombardamenti della seconda guerra mondiale. Di quelle costruzioni resta oggi qualche esemplare: in particolare, l'edificio di stampo razionalista con la torre di guardia-serbatoio idrico al centro, già

destinato ad ingresso carrabile e pedonale del mercato, posto su via Fioravanti in corrispondenza di via Bolognese, e la grande struttura coperta della pensilina centrale¹, già destinata a stoccaggio delle merci in corrispondenza dell'asse di via Albani. Con queste due preesistenze da mantenere si confronta oggi il piano urbanistico e attorno ad esse disegna nuovi scenari urbani.

il Piano Regolatore del 1985-89
e la stazione centrale

È il Piano Regolatore Generale del 1985-89 a prevedere la delocalizzazione del mercato, destinando l'area a zona d'importante riqualificazione e ricucitura del tessuto urbano periferico. Il comparto, denominato Zona Integrata di Settore R5.2 Navile Mercato Ortofrutticolo, dovrà essere progettato, attraverso lo strumento del Piano particolareggiato d'iniziativa pubblica, secondo una logica unitaria che tenga conto delle importanti e nevralgiche strutture limitrofe: la stazione centrale, che presto ospiterà il passaggio dell'Alta Velocità, e tutte le aree ferroviarie contermini, da rigenerare.

La connessione delle due parti di città fino ad oggi disgiunte, la Bolognina da un lato e la città storica dall'altro, dovrà avvenire tramite il previsto asse nord-sud a scorrimento veloce (una nuova infrastruttura viaria che si affianca alla linea ferroviaria ad ovest del comparto e che congiunge l'asse dell'89 ai viali di circonvallazione, svincolando l'attività e il carico derivanti dalla stazione dalle normali viabilità di quartiere) e la riprogettazione della stazione centrale, la cui definizione rappresenta la vera sfida per riuscire a ricucire la città ottocentesca a nord con il nucleo urbano a sud dei viali di circonvallazione.

Dopo la strage del 2 agosto 1980, e la relativa distruzione dell'ala ovest della stazione, fu bandito dal Comune di Bologna un concorso di progettazione per la costruzione della nuova stazione e la relativa connessione con l'area del mercato (la cui delocalizzazione nell'area CAAB a nord della città era già in previsione). Cinque furono i progetti vincitori ex-aequo e altri dieci i menzionati, ma di quei progetti, per alterne vicende politiche, non se ne fece nulla².

il progetto di Bofill

A partire dalla dismissione del mercato, avvenuta a metà degli anni Novanta, si susseguirono una serie di piani e progetti che misero al centro dei loro obiettivi il superamento di questa storica frattura: riassetto e organizzazione delle infrastrutture viarie avrebbero dovuto trovare sinergie ed integrarsi con la rigenerazione di un'area da sempre vocata a colmare un

vuoto di servizi e a sanare un cronico deficit di mobilità, sia alla scala urbana di quartiere che alla scala metropolitana.

Dei primi anni Novanta è il Disegno Urbano Concertato DUC ad opera dell'architetto catalano Ricardo Bofill, un progetto imponente che, oltre a comprendere la stazione³, rivedeva tutto il quadrante nord-ovest della città, prevedendo la saturazione dell'ex mercato con il proseguimento della maglia ortogonale della Bolognina ottocentesca e quindi la riproposizione del modello edilizio a corte.

Sulla base del DUC fu sviluppato il piano particolareggiato, elaborato dalla bolognese Tecnicoop, che giunse sino all'approvazione, nel 1999. Ma, come spesso succede, la rigenerazione di un intero quartiere non si conclude e non si limita all'attuazione di un disegno; al contrario, mette in moto un processo amministrativo, economico e politico – finanche culturale prima ancora che tecnico – che non si esaurisce nell'istruttoria di un progetto ma coinvolge attori, soggetti, corporazioni e popolazioni spesso decisive per la trasformazione reale della città. Se la congiuntura di tutti questi fattori non è favorevole, allora l'opera di riqualificazione, e la sua cantierizzazione fisica, dovrà essere rimandata a data da destinarsi.

Un ulteriore fattore inciderà sul futuro dell'area, quello degli assetti proprietari: il 57% è di proprietà privata (in particolare, il 49% è di un istituto di credito⁴) e il restante 43% è di proprietà comunale. Questo dato ha da sempre messo l'amministrazione pubblica nelle condizioni di potere scegliere quale destino dare a quest'area, considerata come un serbatoio di capacità edificatoria pubblica unico per la città di Bologna, sia dal punto di vista quantitativo che per la sua localizzazione strategica.

il piano particolareggiato
del 2004

Nell'estate del 1999 avvenne a Bologna un terremoto politico: il governo locale della città passò al centro-destra, sindaco Giorgio Guazzaloca, dopo cinquant'anni di governo di sinistra. Sarà proprio la nuova giunta a dare corso ad una revisione complessiva degli assetti urbanistici dell'area: da un lato con la decisione di erigere nell'area dell'ex mercato la nuova sede unificata degli uffici comunali (variante Sede Unica) e dall'altro con la riprogettazione del nodo ferroviario alla luce dell'imminente cantierizzazione dell'Alta Velocità, dei nuovi assetti di mobilità previsti dal masterplan infrastrutturale e del concorso di progettazione internazionale che si intende bandire per la nuova stazione centrale.

Comincia allora un altro iter progettuale che porterà all'adozione di un diverso piano particolareggiato, nel marzo del 2004, elaborato dal gruppo di progettazione dello Studio Scagliarini. Questa ipotesi si differenzia sostanzialmente dalla riproposizione del tessuto regolare della Bolognina, facendo proprio un modello insediativo a pettine che distribuisce su tutto il comparto la capacità edificatoria, alternando le fasce di costruito con spazi verdi e liberi dal carattere di parchi urbani attrezzati. Il piano prevede diverse tipologie abitative, dalla bassa all'alta densità, in contrapposizione all'omogeneità del tessuto ottocentesco, e variegata situazioni di spazi pubblici, lontani dalla tradizionale immagine di piazza; spazi nei quali si alternano a distanza ravvicinata situazioni urbane diverse. Si tratta di un progetto radicale e innovativo che privilegia il punto di vista di chi abiterà il comparto, rispondendo solo parzialmente alle aspettative che la rigenerazione dell'ex mercato ha ormai da tempo suscitato tra coloro che abitano attorno.

È a partire da questo momento che va radicalizzandosi una forte opposizione cittadina al progetto, determinata da questioni di merito relative alle scelte compiute (prime fra tutte lo studentato-edificio barriera lungo la via Gobetti, limite nord del comparto e proseguimento dell'asse dell'89⁵), oltre che da posizioni politiche divergenti.

Cominciano ad attivarsi i cittadini e le associazioni: nasce il comitato *Fuori le mura* che raccoglie 4000 firme contro il progetto, si organizzano iniziative pubbliche di esposizione di casi e progetti urbanistici partecipati, il conflitto cresce sino al limite della rottura.

Contestualmente, e durante gli anni successivi alla dismissione, l'area dell'ex mercato diventa sempre più luogo di degrado, in cui nascono e proliferano episodi di microcriminalità diffusa legata al commercio illegale di droghe, rendendo questa parte di città sempre più insicura e quindi bacino di coltura di attriti sociali.

Nel giugno del 2004 le elezioni amministrative sanciscono il ritorno del centro-sinistra al governo della città, sotto la guida del sindaco Sergio Cofferati. Già durante la campagna elettorale, la parola chiave "partecipazione" è estesa ai temi e agli obiettivi del programma di mandato come concetto trasversale che intende portare al centro delle politiche locali l'apertura e il confronto tra diversi punti di vista.

Nel gennaio 2005 una delibera di Giunta istituisce formalmente il

laboratorio di urbanistica partecipata dell'ex mercato – da allora in poi conosciuto come Laboratorio Mercato – per la rielaborazione del piano adottato nel 2004, ferme restando alcune scelte già adottate e consolidate tra cui la capacità edificatoria e gli assetti infrastrutturali. A partire da questo momento comincia un'altra storia, che vede moltiplicarsi le voci protagoniste e amplificarsi i processi virtuosi di legittimazione reciproca.

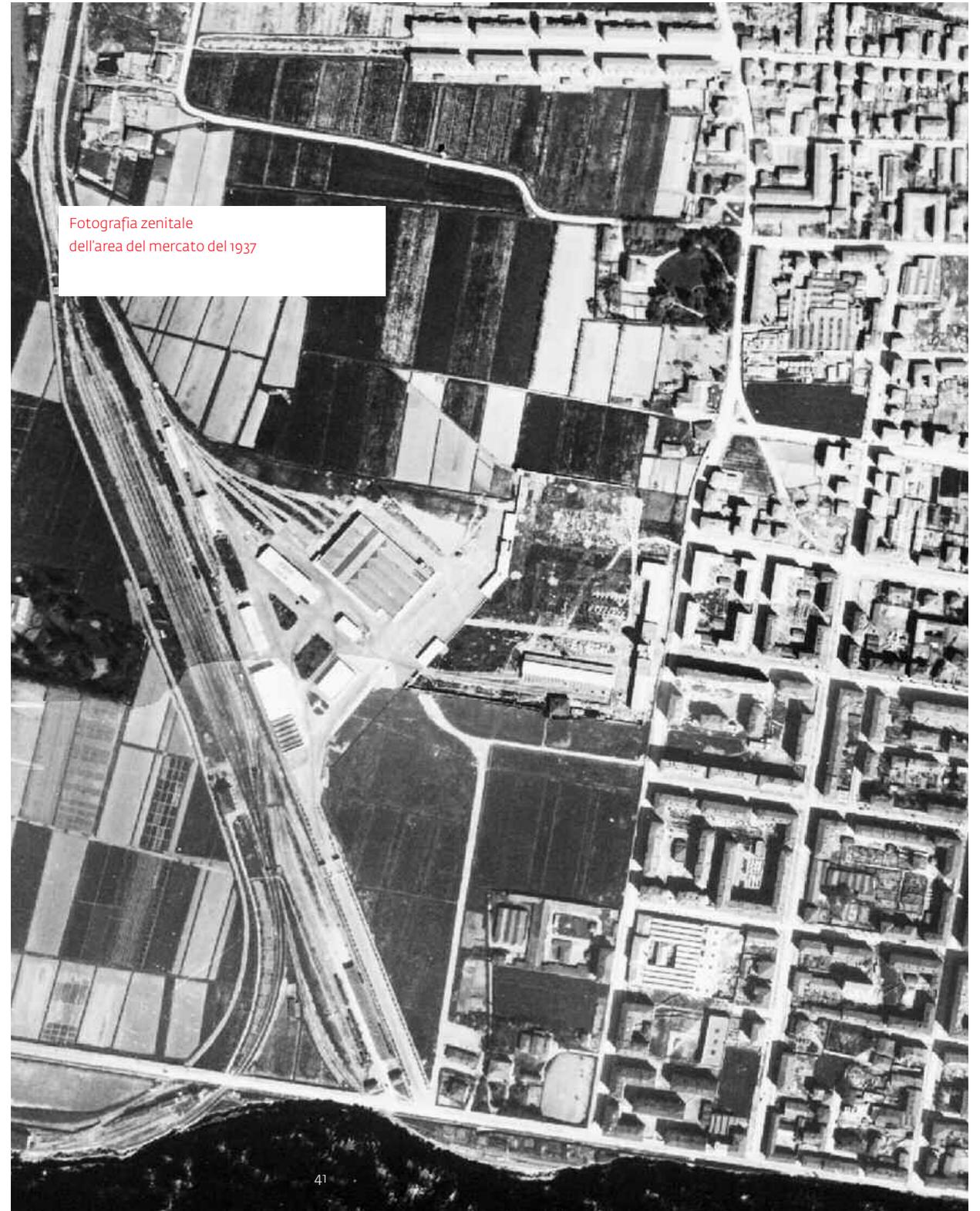
note

- 1 / La progettazione della pensilina è stata attribuita a PierLuigi Nervi.
- 2 / I progetti vincitori *ex æquo* furono redatti da: S. Crotti, O. Piacentini, G. Polesello, M. Porta e E. Zacchioli.
- 3 / Anche il progetto Bofill per la stazione fu abortito, dopo svariate modifiche al progetto originale e un referendum cittadino che ne bocciò alcune scelte. È in corso di svolgimento un nuovo concorso internazionale di progettazione per il nuovo complesso integrato nell'ambito della Stazione di Bologna Centrale. Entro aprile 2008, sarà decretato il progetto vincitore.
- 4 / Nel 1933, la Cassa di Risparmio in Bologna, già proprietaria di parte dei terreni, si assume l'onere, in accordo col Comune, di costruire il Mercato comunale ortofrutticolo all'ingrosso (cfr. Oikos ricerche, *Studio di Impatto Ambientale - Disegno Urbano Concertato DUC Zona integrata di settore R5.2 Navile*, Bologna, 1996).
- 5 / Il cosiddetto edificio-barriera si era reso necessario per garantire la compatibilità acustica del comparto (nello specifico, della porzione di parco ad esso retrostante e degli edifici al centro del comparto stesso). Nel piano del 2004, infatti, via Gobetti non era prevista parzialmente interrata, e quindi tutto il traffico di attraversamento rimaneva fuori terra.

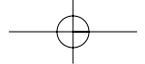
verso il Laboratorio Mercato



Il Piano Regolatore di Bologna del 1889



Fotografia zenitale
dell'area del mercato del 1937

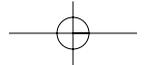


L'ingresso principale
e il cantiere del Mercato
agli inizi degli anni Cinquanta



Veduta prospettica della pensilina (disegno
dall'Archivio Storico del Comune di Bologna)

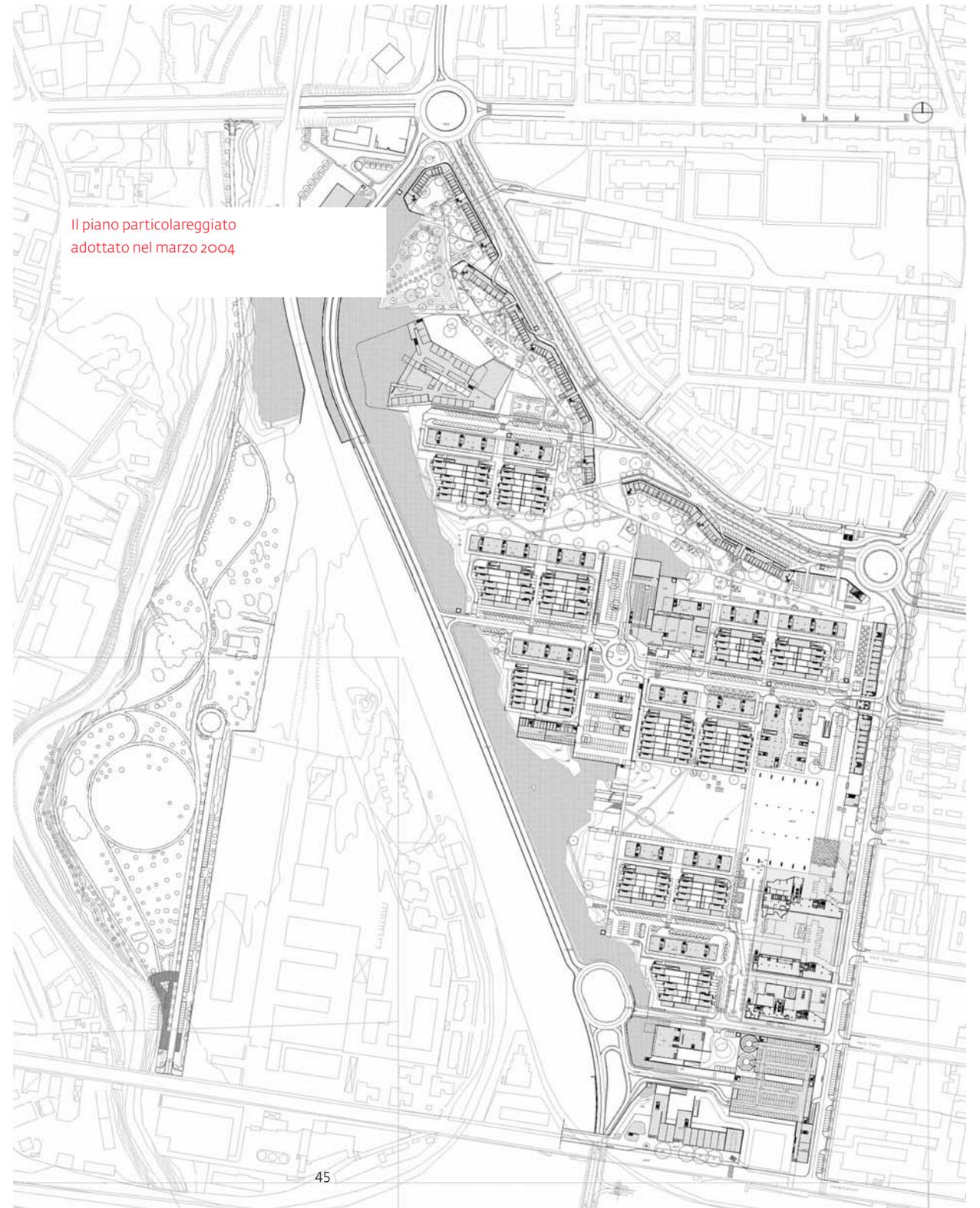
Il Piano Regolatore di Bologna del 1985-89



Il progetto di Bofill del 1996



Il cantiere dell'Alta Velocità - novembre 2006



Il piano particolareggiato adottato nel marzo 2004



Il fatto
2005-2006

Il fatto

Il laboratorio gennaio - maggio 2005

il contesto locale:
non solo conflitti

Il Laboratorio Mercato nasce su forte richiesta del contesto locale: sono associazioni, comitati e gruppi di cittadini tra loro coordinati, insieme all'Amministrazione di Quartiere, che aspirano ad aprire un tavolo di confronto per modificare il piano adottato dall'Amministrazione Comunale di Bologna nella primavera del 2004.

I diversi progetti di trasformazione dell'area succedutisi nel tempo avevano alimentato un conflitto sempre crescente. Contro il piano adottato nel 2004 le associazioni dei cittadini e il Quartiere si adoperarono non solo per contrastare le scelte di pianificazione e le modalità con le quali esse erano state definite e "imposte dall'alto", ma anche per esprimere proprie proposte, in merito al progetto e alla possibilità di un vero coinvolgimento dei cittadini della Bolognina nella sua discussione.

Le osservazioni¹ al piano adottato, depositate presso il Comune, costituirono il punto finale di un percorso "pro-attivo" sviluppato attraverso dibattiti e incontri, mobilitazioni e raccolte di firme, ideazione e distribuzione di un questionario a tutti gli abitanti del quartiere. Proprio le numerose risposte al questionario rafforzarono nelle associazioni la convinzione di un interesse diffuso a partecipare alla discussione del progetto.

il Laboratorio Mercato

Nel gennaio 2005 una delibera del Comune di Bologna² istituisce il laboratorio di ri-progettazione partecipata e, al contempo, pone alcune condizioni di partenza: nasce così il Laboratorio Mercato. Con questo atto l'Amministrazione sceglie il laboratorio come strumento per verificare alcuni aspetti del piano al centro della discussione pubblica, segnando un momento tipico nel corso dell'intero processo: la delibera assegna una valenza istituzionale al laboratorio che, nato su impulso degli abitanti del quartiere, ottiene un riconoscimento formale.

Durante e a seguito della prima assemblea di lancio del laboratorio la risposta è immediata: si iscrivono³ alle attività oltre un centinaio di cittadini, decine di tecnici, tre commissioni del Quartiere Navile⁴ e quindici associazioni⁵, locali e cittadine. Quello delle associazioni locali è un gruppo variegato e composito che va dai comitati di cittadini della zona ("Fuori le Mura") ai gruppi parrocchiali, dai sindacati alle cooperative, dal centro ricreativo e per anziani ("Katia Bertasi"), ai gruppi sportivi ("Dojo Equipe" arti marziali), al centro sociale culturale autogestito ("xm 24"). Tra le associazioni cittadine spicca anche la presenza del Collegio costruttori edili

i soggetti in gioco

della Provincia di Bologna che parteciperà a diversi incontri con alcuni suoi membri, assumendo una posizione spesso defilata ma attenta⁶.

Si trovano dunque rappresentati all'interno del Laboratorio Mercato soggetti e enti molto differenti, portatori di esigenze e proposte di sviluppo della città diversificate e a volte contrapposte.

Da una parte l'Amministrazione, che esprime un duplice obiettivo: identifica quest'area come primo importante banco di prova per nuove politiche di edilizia residenziale sociale⁷ e contemporaneamente ne riconosce il potenziale per la localizzazione di poli funzionali a scala urbana e territoriale.

Dall'altra parte i soggetti locali, gli abitanti del quartiere Bolognina che da tempo immaginano di ottenere dalla trasformazione dell'ex mercato nuovi servizi e spazi verdi. Il quartiere è profondamente mutato negli anni più recenti, per le attività e le popolazioni che ospita e per l'intensità del traffico che lo attraversa: è necessario non solo mitigare i possibili effetti delle trasformazioni già decise (la nuova sede unificata dei servizi comunali, la nuova stazione ferroviaria per i treni Alta Velocità) ma anche assicurare un vero e proprio rilancio. Il contesto locale attende un'operazione che aumenti vivibilità e qualità della vita, che valorizzi e rafforzi quei caratteri di socialità che da sempre caratterizzano la zona.

Infine, i privati proprietari e i futuri sviluppatori, che esprimono volontà di profitto e tempi certi; il Piano Regolatore Generale del 1985-89 ha attribuito un elevato indice di edificabilità all'area e questo capitale, dopo vent'anni, giace ancora immobilizzato.

le sfide del Laboratorio Mercato

Si tratta, dunque, di soggetti con aspettative diverse, tutte lecite, che, come spesso accade, hanno anche forti difficoltà a comunicare fra loro.

L'operazione Laboratorio Mercato si propone di affrontare questa doppia sfida: discutere e argomentare le diverse aspettative e facilitare la comunicazione fra tutti gli attori, anche i meno esperti.

La conduzione del Laboratorio viene affidata dall'Amministrazione ad un gruppo di professionisti *super partes* (Valter Baruzzi, Giovanni Ginocchini, Monia Guarino) altrimenti detti "facilitatori"⁸, che hanno il compito di agevolare il confronto e coordinare le attività. I facilitatori affiancano dunque i professionisti incaricati della progettazione, ovvero lo studio di architettura di Corrado Scagliarini.

un programma articolato

Durante il percorso troveranno spazio tutti i punti di vista.

Non si può nascondere, tuttavia, che, per come è nato e si è sviluppato il Laboratorio, è lo sguardo locale quello prediletto: dare voce a chi vive, abita, conosce questo territorio, in un'ottica di scambio di competenze con l'Amministrazione Comunale (che esprime l'interesse generale) e con i professionisti (portatori della esperienza tecnica), è il principale valore aggiunto che il laboratorio porta alle tradizionali procedure di trasformazione urbana.

In merito a due temi si apre immediatamente il confronto: da una parte le regole del gioco, i limiti e le modalità di decisione; dall'altra il programma, i tempi e le modalità di lavoro, gli strumenti di comunicazione. Già su questi campi si misura la determinazione dei diversi soggetti a voler contare: il Comune, attraverso la delibera, pone le sue condizioni e disegna i limiti del campo di azione; i promotori locali accettano queste condizioni ma a loro volta intendono poter esercitare un proprio controllo sul programma e un impegno diretto sulla comunicazione degli esiti.

Anche la discussione sul calendario dei lavori è interessante: come accade spesso in questi casi l'Amministrazione propone tempi brevi (troppo brevi), i partecipanti-promotori pensano a tempi lunghi (troppo lunghi).⁹

Dopo una fase di discussione preliminare (con un'assemblea, incontri con il coordinamento delle associazioni, una Commissione di Quartiere) viene condiviso un programma che prevede due macro-scansioni temporali:

I. Nella prima fase, di conclusione dell'iter del piano particolareggiato, l'idea è di valutare insieme ai cittadini, ai soggetti sociali e economici del territorio, ad altri enti e istituzioni coinvolte, alcune delle caratteristiche del progetto sulle quali le osservazioni raccolte a seguito dell'adozione richiedono di porre attenzione. Si tratta di sperimentare una modalità nuova di affrontare la fase di risposta alle osservazioni, tramite un approfondimento partecipato delle questioni ed una discussione collettiva, da sviluppare nell'ambito di incontri di lavoro appositamente predisposti.

II. A valle della fase di pianificazione si propone invece di evidenziare alcuni criteri, alcune linee guida che possano incidere in fase di attuazione, quando la progettazione affronterà una scala più minuta e di dettaglio. La riflessione riguarderà temi relativi ai servizi e agli spazi pubblici che caratterizzeranno il nuovo comparto, così da ascoltare e fare partecipe, già in fase pre-progettuale, coloro che utilizzeranno e/o gestiranno alcuni spazi del quartiere, coloro che li abiteranno quotidianamente (compresi bambini e ragazzi), coloro che li vivranno nei momenti di studio o di lavoro.¹⁰

primo obiettivo, rivedere il piano

L'articolazione del processo ha lo scopo di indirizzare e focalizzare la discussione su obiettivi successivi, di stimolare e raccogliere in modo ordinato ed efficace l'espressione di una platea così ampia e variegata su un tema difficile e con complicati risvolti tecnici.

La prima parte del Laboratorio, che prende avvio nel marzo del 2005, è a sua volta scandita in tre momenti principali con precise finalità: ascolto reciproco; discussione delle proposte; verifica.

1. Approfondimento e discussione del piano.

Quattro incontri tematici di approfondimento e discussione dei temi evidenziati dalle osservazioni al piano: sono momenti di lavoro che prevedono non solo la partecipazione dei diversi soggetti interessati ma anche l'intervento di esperti (tecnici incaricati del progetto, tecnici dell'Amministrazione, tecnici di altri enti e istituzioni, ecc.); lo scopo è quello di condividere le informazioni e mettere in evidenza le diverse opzioni di cambiamento del piano, facendo emergere, in particolare, quelle tra loro compatibili e quelle, invece, tra loro alternative. [...]

2. Ridefinizione del piano.

Tre incontri con l'obiettivo di portare a sintesi tutti gli elementi raccolti nei quattro laboratori precedenti. È la fase di massimo scambio fra amministratori, tecnici e partecipanti per la discussione di diverse ipotesi progettuali, l'individuazione di alternative possibili, la proposta di opzioni preferite, gli eventuali approfondimenti normativi e tecnici utili a verificare fattibilità e sostenibilità delle idee. L'attività di questi laboratori è tesa a raggiungere la massima condivisione possibile rispetto alle scelte definitive del piano, ma, in conclusione, non si tralascia di evidenziare gli elementi di disaccordo e di conflitto eventualmente rimasti irrisolti.

3. Verifica del piano.

La fase di revisione del piano si conclude con la presentazione dell'ipotesi definitiva messa a punto dai progettisti incaricati, tenuto conto del lungo processo di confronto. Sarà questa l'occasione finale per verificare la versione del piano che deve rispondere alle osservazioni.¹¹

La rilevanza del percorso di rafforzamento delle relazioni fra gruppi diversi (Quartiere, associazioni, ecc.) e di progressiva costruzione delle competenze¹² avvenuto negli anni precedenti si esprime con evidenza in questo avvio: i soggetti locali si dimostrano infatti immediatamente pronti all'interazione, non accondiscendenti e nemmeno particolarmente fiduciosi

nei confronti dell'Amministrazione, ma assolutamente preparati al confronto.

Questa “competenza”, elemento che risulta determinante per la riuscita dell'intero processo, era già evidente analizzando le osservazioni presentate al piano adottato.

Proprio sulla base di un'analisi approfondita delle osservazioni vengono definiti i temi dei primi quattro incontri, momenti delicati di ri-avvio della discussione pubblica:

- Mercato e città. Le connessioni, il perimetro e il nodo stazione.
- Mercato e quartiere. Un nuovo centro per la Bolognina.
- Abitare al Mercato 1°. Sostenibilità ambientale e paesaggio.
- Abitare al Mercato 2°. Sostenibilità sociale e attività commerciali.

Se la scelta dei temi emerge dalla rilettura e aggregazione delle critiche espresse “dal basso”, i quattro incontri si aprono con una breve presentazione sul tema ad opera dei progettisti del piano, seguita da una discussione in gruppi. Si instaura dunque, sin dal principio, una consuetudine che vede i momenti di laboratorio come occasione di “scambio” di competenze: tutti i partecipanti a questo grande tavolo (cittadini, amministratori, professionisti) vi partecipano per esprimere le proprie posizioni, ma anche per ascoltare quelle altrui.

la comunicazione “partecipata”

In questa logica sono di grande importanza gli strumenti di comunicazione (sia interni, rivolti ai partecipanti, che esterni, dedicati all'insieme dei cittadini) predisposti per accompagnare il Laboratorio:

- un punto informativo con un'esposizione temporanea, aggiornata periodicamente, presso il Centro Katia Bertasi, luogo di svolgimento degli incontri¹³, adiacente all'area dell'ex mercato;
- una newsletter cartacea distribuita tramite il Quartiere e le associazioni partecipanti nei principali luoghi pubblici della zona;
- un sito web ospitato dalla rete civica del Comune di Bologna, spazio di archivio e consultazione di tutti i materiali prodotti.

Si tratta di strumenti consueti in questo tipo di esperienze che, tuttavia, in questo caso hanno la peculiarità di essere pensati e prodotti da una redazione “aperta”. La redazione “partecipata”, in particolare quella della newsletter, è attiva soprattutto nelle fasi iniziali,¹⁴ ma la sperimentazione di strumenti di informazione “costruiti insieme” segna in modo significativo l'immagine interna ed esterna del laboratorio nonché l'intero percorso.

ascolto e confronto

Il primo incontro vede forti momenti di tensione: si ripetono le dinamiche conflittuali vissute negli anni precedenti, anche perché il tema affrontato, la mobilità, è il più “scottante” e difficile da trattare. Negli incontri seguenti, grazie ad un paziente lavoro di comunicazione e di coordinamento, e, soprattutto, alla volontà di tutti i soggetti partecipanti di interagire positivamente, la tensione si stempera: cresce l'attitudine all'ascolto reciproco, si registrano scambi di opinioni – non solo tra abitanti e tecnici ma anche tra gli stessi cittadini – di grande interesse per la progettazione.¹⁵

Già in questa prima fase si evidenzia il ruolo del progetto come “campo di gioco”¹⁶ per la discussione: lo scambio di opinioni, infatti, non avviene in termini generali o astratti ma prende spunto dall'illustrazione delle ipotesi già redatte per l'area.

Risulta rilevante, in un percorso così strutturato, l'importanza di una forte disponibilità dei progettisti a partecipare attivamente a questo “tavolo”: il laboratorio richiede infatti ai professionisti di assumere una modalità di lavoro che aggiunge alla necessità di operare all'interno di gruppi di lavoro plurisetoriali – tipica dell'attività professionale contemporanea – la capacità di ascolto di altri soggetti, che portano in dote l'esperienza diretta, la gestione quotidiana, la percezione diffusa dei luoghi.

La fase di ascolto reciproco si chiude nel mese di giugno 2005 con la redazione di due documenti che ne sintetizzano gli esiti: uno redatto dai facilitatori del laboratorio, l'altro dal coordinamento delle associazioni. Il primo è un rapporto che tenta di evidenziare le questioni “strategiche”, gli obiettivi generali di revisione del piano emersi. Il secondo definisce la posizione del coordinamento delle associazioni al termine del “primo round” di discussioni. Il confronto fra i due documenti è interessante: pur partendo da punti di vista parzialmente differenti sono evidenti le assonanze sul “che fare”.

note

- 1 / Delle sei osservazioni presentate al piano adottato nel 2004 tre sono presentate da soggetti locali. A queste si aggiunge il parere espresso dal Quartiere Navile.
- 2 / Deliberazione di Giunta e Consiglio n. 8/2005 del 18/01/2005.
- 3 / Per "iscrizione" si intende una registrazione che permette di raccogliere i dati personali anche al fine di future comunicazioni. L'iscrizione non è impegnativa; tuttavia, viene suggerita ai partecipanti una presenza il più possibile costante per una maggiore efficacia della discussione.
- 4 / Commissioni "Pace, Partecipazione, Riforma dei quartieri", "Mobilità, Assetto del Territorio, Casa, Attività produttive", "Ambiente, Salute, Formazione alla cittadinanza". Le Commissioni sono gruppi di lavoro permanenti del Consiglio di Quartiere, istituite per i settori di intervento più rilevanti, coordinate da un Consigliere di Quartiere e aperte a cittadini non eletti.
- 5 / A.s.d. Dojo Equipe Bologna, Centro culturale parrocchia S. Cristoforo, Centro sociale Katia Bertasi, Cgil, Collegio costruttori edili Provincia di Bologna, Comitato acqua Bacino del Reno, Comitato commercianti progetto Bolognina, Consulta delle Lame, Eikon s.a.s, associazione Fuori le mura, Gruppo ambiente zona bologna 2 di Coop Adriatica, Servizio di mediazione di comunità, Spi-Cgil Bolognina, xm24.
- 6 / Il Collegio Costruttori esprimerà al termine del percorso un giudizio positivo sull'esperienza mettendo in luce alcune raccomandazioni (tra cui l'importanza di lavorare su un progetto esistente).
- 7 / È questo uno degli obiettivi contenuti nel programma di mandato della giunta Cofferati.
- 8 / "Il parlamentino sarà condotto da un professionista *super partes* del ramo che ascolterà i cittadini. Le decisioni alla fine saranno prese dal Consiglio Comunale ma il confronto permetterà di arrivare a soluzioni condivise". Così dichiara l'Assessore all'Urbanistica Virginio Merola al quotidiano La Repubblica (Repubblica Bologna, giovedì 20 gennaio 2005, pag. V). I professionisti *super partes* sono definiti abitualmente "facilitatori", termine riduttivo che tuttavia riassume efficacemente una delle caratteristiche principali del ruolo durante il processo.
- 9 / La condivisione del programma di lavoro tra i diversi soggetti partecipanti è una condizione necessaria al buon avvio di un laboratorio. È particolarmente importante, in questa fase, riuscire a concordare insieme un percorso efficace: tempi troppo brevi inibiscono il dialogo, tempi troppo lunghi disperdono le energie e affievoliscono la partecipazione.
- 10 / Dal "Programma per l'accompagnamento sociale del piano e la ri-progettazione partecipata del comparto ex Mercato ortofrutticolo", febbraio 2005. Il programma sarà rispettato nella sua impostazione di massima ma subirà nel tempo diversi aggiustamenti, collegati alla necessità di far ripartire dal principio l'iter istituzionale (a causa dell'entità dei cambiamenti previsti).
- 11 / Dal "Programma per l'accompagnamento sociale del piano e la ri-progettazione partecipata del comparto ex Mercato ortofrutticolo", febbraio 2005.
- 12 / Alcuni dei leader provengono da lunghi percorsi di attività politica non necessariamente legati al tema dell'urbanistica. Nel novembre 2003 alcuni di essi hanno partecipato al convegno organizzato dal Quartiere insieme all'INU e all'Ordine degli architetti "Progettare con gli abitanti. Dagli USA al Navile, esperienze di progettazione partecipata".
- 13 / Il Centro Katia Bertasi è inoltre soggetto fra i più attivi all'interno del Coordinamento delle associazioni della Bolognina, e dunque anche del Laboratorio.
- 14 / Sono in particolare i ragazzi che fanno riferimento all'esperienza di "Teleimmagini", televisione di quartiere nata all'interno del centro sociale autogestito Xm24 (che si autodefinisce "un luogo di produzione culturale e di partecipazione politica e sociale dal basso"), che propongono queste modalità, forti delle esperienze di palinsesto aperto sperimentato dalla rete delle televisioni di quartiere (www.telestreet.it) e del network internazionale d'informazione indipendente indymedia (www.indymedia.org).
- 15 / Si realizza in questa fase una sorta di sospensione dei ruoli che permette ai diversi soggetti di abbandonare per un momento le proprie posizioni e, immedesimandosi almeno parzialmente nel proprio interlocutore, di acquisire una maggiore attitudine all'ascolto.
- 16 / Il rapporto fra percorsi partecipati ed esiti progettuali è un tema di grande interesse che affonda le radici nelle prime esperienze di metà Novecento ed è solo parzialmente affrontato dalla riflessione contemporanea.

Il plastico di studio prefigura gli esiti della trasformazione



Momenti assembleari e lavoro in gruppi



Matilde Callari Galli / Docente di Antropologia culturale presso l'Università degli Studi di Bologna, è autrice di numerose ricerche orientate all'analisi dei processi urbani.

Le comunità urbane tra radicamenti e nomadismi

Matilde Callari Galli

La complessità delle relazioni reali e virtuali che caratterizzano la nostra contemporaneità ha mutato profondamente il rapporto che gli individui e i gruppi stabiliscono con il territorio, quello di nascita e quelli che nel corso delle loro vite attraversano.

I processi di globalizzazione espressi e vissuti nella fruizione delle nuove tecnologie dell'informazione, nelle reti di comunicazione, nelle esperienze migratorie, nelle molte forme dei nomadismi contemporanei, divengono realtà per un numero crescente di individui. Essi hanno dato origine a nuove forme di organizzazione dell'economia e del lavoro, a nuove percezioni del rapporto spazio/temporale, a nuove interazioni finanziarie, trasformando completamente le relazioni tra le diverse culture, sconvolgendo le dinamiche dei processi identitari, mutando profondamente i ritmi della vita quotidiana di masse sempre più imponenti di individui. E alla transnazionalizzazione delle economie corrisponde una frammentazione localistica delle politiche e delle pratiche quotidiane.

Eppure ancora i luoghi sono oggetto dei desideri e delle speranze dei loro abitanti: per quanto temporanea sia la loro stanzialità, per quanto rapidi e frequenti siano i loro nomadismi, ad essi affidano la capacità di accoglierli, di rendere possibile lo sviluppo di relazioni significative e la speranza di poter costruire ancora, in qualche modo, legami affettivi.

Ancora di comunità parlano antropologi e urbanisti, amministratori, politici e cittadini: in effetti, è possibile parlarne anche dopo che sono intervenuti cambiamenti così profondi nella spazializzazione e nella temporalizzazione ricordando con Cohen che la comunità esiste nella mente dei suoi membri e che non dovrebbe essere confusa con un'affermazione geografica o sociografica dei fatti; e se ne può parlare a patto che lo si faccia in termini dinamici, sapendo di avere a che fare non con una realtà radicata e stabile ma piuttosto con un orientamento, con un grumo di tendenze, con un progetto di partecipazione, con un percorso tracciato per raggiungere obiettivi stabiliti come comuni di volta in volta da gruppi che si scelgono e si confermano man mano che i loro programmi si svolgono, si realizzano o falliscono. Disegnare una comunità significa scegliere spazi nuovi o ridisegnare gli antichi desiderando innestare pratiche concrete che stabiliscano connessioni tra individui e gruppi che vivono la frammentazione della realtà contemporanea. È necessario immaginare e volere abitazioni, servizi, reti viarie, arredi urbani che costituiscano il tessuto più adatto a dar

forma ad una vita comunitaria che nasce su un territorio soggetto alle lacerazioni e alle frammentazioni proprie della nostra contemporaneità: e l'attenzione, la sorveglianza rivolte alle pratiche hanno l'ambizione di far riflettere sui bisogni identitari ancora presenti e attivi, individuando le affinità, le consonanze su obiettivi e propositi che appartengono allo svolgimento della vita quotidiana, ai suoi bisogni e alla sua progettualità, rifiutando di stabilirle su appartenenze presunte, su legami propri di un passato più mitico che reale.

Del resto, seguendo le analisi di Deleuze e Guattari dobbiamo ricordare che i nuovi spazi che la globalizzazione prefigura ed annuncia come una configurazione ininterrotta, mai fissata né determinata in maniera rigida, usata in maniera flessibile per rispondere a successive stratificazioni di esigenze, sembra richiedere uno spazio di affetti più che di proprietà.

Come ha scritto Giorgio Agamben "per costruire comunità non è più sufficiente identificarsi passivamente con una terra, una categoria, un mestiere ma diventa necessario ristabilire nuove relazioni di fiducia, costruire nuovi legami affettivi, appropriarsi della stessa appartenenza mettendo in gioco 'la propria singolarità qualunque' e declinando, perciò, ogni identità data e ogni condizione di appartenenza".

Per dar forma a queste esigenze affettive vanno disegnati spazi e forme di partecipazione che innestino pratiche concrete e che a loro volta stabiliscano nuove modalità di connessione tra individui e gruppi che vivono con sofferenza la frammentazione della realtà fisica e sociale. La conoscenza dei contesti in cui si vuole intervenire diviene oggi di fondamentale importanza: compito non facile, per la fluidità che caratterizza questi contesti e che è talmente accentuata da aver messo in crisi i metodi e le tecniche che le scienze umane e sociali avevano elaborato nel passato per descriverli e rappresentarli. E la città tutta, come realtà e come modello, sembra rifiutare di essere descritta e analizzata nei termini propri degli studiosi del passato. È come se la sua rappresentazione sia sfuggita di mano ad amministratori e politici, ad architetti e sociologi, ad antropologi e urbanisti; e questo proprio mentre sembra urgente che nella progettualità che riguarda il rapporto tra territorio e nuclei abitativi sia possibile l'innesto di pratiche che inducano una riflessione e una diffusa consapevolezza sui bisogni identitari della contemporaneità con l'obiettivo di stabilire, fra i gruppi e all'interno di ogni singolo gruppo, le consonanze possibili e auspicabili rispetto ad un modello di

reciproca accettazione e vivibilità. Affinità e percorsi comuni vanno stabiliti e fatti emergere senza ricorrere a presunte appartenenze ma piuttosto ponendo in primo piano obiettivi e propositi che appartengono allo svolgimento della vita quotidiana, ai suoi bisogni, alla sua progettualità. Non si devono mettere in gioco solo ricordi, tradizioni, storie del proprio passato ma si deve partire dalla condizione presente per disegnare, accanto alla “comunità della tradizione”, “la comunità dell’oggi”.

Da tempo nella letteratura antropologica è presente la convinzione che sia necessario elaborare una nuova interpretazione della differenza culturale che superi le idee di “purezza” e di immobilismo così tenacemente legate ad essa. Sin dagli ultimi decenni del XX secolo si fa strada la convinzione che sia necessaria una “reinvenzione della differenza” (Clifford); e venendo meno culture che possono essere considerate omogenee, mancando comunità che possano essere, ragionevolmente, ritenute “isolate”, la stessa comparazione tra le culture deve essere sottoposta ad una radicale ridefinizione.

I soggetti della vita urbana sono “dislocati” o “decentrati” ma non certo “sradicati”; sono invece sempre storicamente determinati, posizionati, situati: “Tutti parliamo da un luogo specifico, da una storia, un’esperienza e una cultura particolare”, ha scritto Stuart Hall. E allora gli individui e i gruppi possono pensarsi all’interno di una tradizione a patto che consideriamo il loro rapporto con quel passato come una recezione critica e non come qualcosa di “irriflessivo” o dato per scontato. Le tradizioni non vanno considerate strutture rigide, completamente realizzate, ma piuttosto come ricchi depositi, veri e propri repertori di significati virtuali o potenziali che vanno in rapporto con tendenze, orientamenti, tensioni del presente.

I diversi livelli, le stratificazioni che costituiscono le identità vissute nelle nostre città dovrebbero essere considerati nelle loro specificità ma anche, se non soprattutto, attribuendo valenze di interconnessione a ciò che troppo spesso e superficialmente è considerato opposizione, distanza, inferiorità.

Un insidioso pericolo risiede nell’analisi delle differenze culturali, soprattutto in quella dei loro rapporti: è il pericolo di opporre un Soggetto forte (e quindi, per i nostri modelli culturali, positivo) rappresentato da quello elaborato e diffuso dal pensiero della modernità occidentale a soggetti “deboli”, “negativi”. Dobbiamo fare attenzione quando accettiamo i processi di decostruzione propri della postmodernità a non dissolvere “i nuovi soggetti” o “le nuove etnicità” in “economie libidinali” (Lyotard), in “nomadologie senza

approdi” (Deleuze), in “schizofrenie permanenti” (Lacan). Come scrive ancora Stuart Hall, i nuovi soggetti non rappresentano una sottomissione ad un destino bensì un dialogo aperto e costante con la tradizione.

Viviamo in un sistema politico che appare in affanno: e si parla di postdemocrazia (Crouch), di democrazia senza consenso (Diamanti), di democrazia agonistica ma senza garanzie (Hall). Uno dei presupposti della democrazia agonistica è che le “differenze” non possono essere pensate al di fuori di una lotta continua tra i diversi progetti egemonici, al di fuori di un processo continuo di dominio e di resistenza, ma al tempo stesso la loro esistenza implica negoziazioni e contrattazioni, in un processo di continuo riconoscimento.

Al centro della nostra storia non va posta la lotta tra sistemi in evoluzione e sistemi che tenacemente la respingono. Tutto sembra piuttosto giocarsi nei termini di una possibile convivenza, ma non va dimenticato che su questo campo è in atto una lotta accesa, confusa e feroce che ha per oggetto proprio i modi di questa convivenza. Essa ha al centro chi e che cosa controlla e definisce l’identità degli individui, dei gruppi sociali, delle nazioni e delle culture. E dai piani della politica, della economia, delle ideologie essa discende nei vissuti dei singoli individui, struttura i loro percorsi lavorativi e i livelli di partecipazione alla vita comunitaria, definisce i loro stili di vita e i loro modelli educativi. E solo dando voce a quelle che per troppo tempo sono state considerate le “masse senza volto” delle periferie possiamo sperare di giungere ad una ridefinizione condivisa della differenza.

bibliografia

- G. Agamben, *La comunità che viene*, Torino, Einaudi, 1990.
 H. Bhabha, “Culture’s in Between”, in D. Bennef (ed.), *Multicultural States: Rethinking Difference and Identity*, London- New York, 1998.
 M. Callari Galli, “Orientamenti antropologici per la cultura contemporanea”, in *Pluriverso*, n.1, 1995, pp. 22/29.
 M. Callari Galli, *Antropologia senza confini. Percorsi nella contemporaneità*, Palermo, Sellerio, 2005.
 M. Callari Galli (a cura), *Mappe urbane. Per un’etnografia della città*, Rimini, Guaraldi, 2007.
 J. Clifford, *I frutti puri impazziscono: Etnografia, letteratura e arte nel XX secolo*, Torino, Bollati Boringhieri, 1999.
 A. Cohen, *Symbolic Construction of Community*, London, Routledge, 1985.
 C. Crouch, *Postdemocrazia*, Roma-Bari, Laterza, 2003.
 S. Hall, *Il soggetto e la differenza*, Roma, Meltemi, 2006.

Il fatto

Dal laboratorio al progetto marzo - novembre 2005

cinque obiettivi strategici

Il rapporto stilato al termine della fase di ascolto viene presentato, discusso, corretto e validato durante un apposito incontro. Le riflessioni emerse si possono riassumere in cinque obiettivi strategici, cinque criteri guida della fase di riprogettazione:

1. il piano è una opportunità irripetibile per creare una nuova centralità pubblica per il quartiere, accessibile e riconoscibile, a disposizione delle diverse popolazioni che lo abitano (e lo abiteranno) e in grado di accogliere molteplici attività;
2. il piano deve agire oltre i margini del comparto: la trasformazione è un'occasione di rivitalizzazione del quartiere intero. Il confine tra vecchio e nuovo quartiere deve essere oggetto di attento trattamento per stabilire connessioni nuove;
3. l'area è abbastanza estesa da poter articolare al proprio interno diverse tipologie di verde (compatto e diffuso, "urbano" e "naturalistico", ecc.)¹.
4. il nuovo quartiere deve rappresentare per la città un esempio di nuova pianificazione sostenibile, attenta ai valori dell'ambiente (sperimentando tecniche per il risparmio energetico, il risparmio idrico, ecc.)²
5. il nuovo comparto deve tentare, in quanto pensato come parte integrante del sistema urbano, di non portare ulteriore aggravio alla mobilità del territorio; all'interno del nuovo quartiere particolare attenzione deve essere prestata alla regolazione del traffico, con priorità a forme di mobilità lenta.

verso un nuovo piano

Nel passaggio dalla fase di ascolto a quella di esplicitazione e discussione di una nuova proposta di piano i diversi soggetti sono costretti ad una revisione dei propri obiettivi. È per ciascuno, metaforicamente, una sorta di lutto che deve essere progressivamente elaborato.

Il primo riguarda i progettisti: il mutato scenario infrastrutturale e l'ascolto ravvicinato del contesto locale rendono esplicita la difficoltà di una semplice revisione del piano. In breve tempo diviene chiara la necessità di un vero e proprio nuovo progetto.

Un secondo, conseguente, cambiamento di scenario tocca direttamente l'Amministrazione: la redazione di un nuovo piano implica un netto superamento degli obiettivi e dei limiti di revisione del progetto illustrati nella delibera di istituzione del Laboratorio. Significa, in sostanza, dover riavviare in toto l'iter amministrativo.

Anche i partecipanti e i promotori locali del Laboratorio si trovano a dover agire in una fase nuova. Come già accennato, essi avevano accolto sin dal principio alcune delle "condizioni" poste dall'Amministrazione, in particolare quelle relative alla presenza, nel futuro assetto dell'area, della sede dei servizi unificati del Comune di Bologna (percepita, a livello locale, come un oggetto calato dall'alto e portatore di carico urbanistico) e all'impossibilità di azzerare i diritti edificatori (l'immagine più auspicata e diffusa fra gli abitanti era infatti l'area del mercato come un unico "grande parco"). In questa fase si registrano difficoltà maggiori; in particolare, vengono sollevate due questioni che porteranno, nel prosieguo del Laboratorio, al progressivo disimpegno di alcuni dei promotori originari: la prima riguarda la volontà di trattare "progettualmente" anche questioni che non hanno a che fare con il comparto, in particolare il tema della mobilità nell'intero quartiere; la seconda riguarda la richiesta dei partecipanti di avere maggiore spazio e di diventare protagonisti nel momento di creazione progettuale (in sostanza: di co-progettare con i tecnici).

la discussione del nuovo schema

La prima delle due questioni, relativa alle proposte esterne al comparto, viene parzialmente trattata dal progetto, che si spinge a proporre alcune trasformazioni oltre i margini dell'area, mentre sarà nella successiva redazione del Piano generale del traffico urbano (PGTU) e del Piano Strutturale Comunale (PSC) che l'Amministrazione troverà l'occasione di trattare tecnicamente molte delle sollecitazioni in tema di mobilità sollevate durante il Laboratorio.

La seconda questione, relativa alla co-progettazione, è effettivamente delicata e discutibile. A fronte di sperimentate modalità di progettazione con gli abitanti,³ in questo caso la vastità e la complessità del progetto hanno suggerito piuttosto un percorso originale e articolato, così configurato:

1. proposta pubblica di un nuovo schema elaborato dai progettisti, che riconosce e interpreta creativamente le macro-opzioni strategiche espresse dal Laboratorio;
2. organizzazione di una serie di "incontri bilaterali" dei progettisti con le associazioni, con il Quartiere, con i diversi settori dell'Amministrazione;
3. simulazione in pubblico di diverse opzioni di composizione degli elementi progettuali e spiegazione trasparente delle scelte considerate preferibili dai tecnici;
4. rappresentazione del nuovo piano con modalità diversificate, il più

possibile comprensibili ai non tecnici;
5. discussione del nuovo schema con i partecipanti, anche in piccoli gruppi o addirittura individualmente, al fine di non trascurare alcun dettaglio.⁴

Anche in questa fase hanno grande importanza gli strumenti messi in campo per facilitare la mediazione fra linguaggi: schemi e ideogrammi, un plastico di studio in continua evoluzione, rendering tridimensionali, simulazione di alcune scelte direttamente sull'area, in scala 1:1.⁵

Dalla descrizione del percorso e degli strumenti è evidente come nella fase di passaggio dal Laboratorio al progetto si ridefiniscono i ruoli dei diversi soggetti in gioco. I progettisti acquistano spazio e interagiscono direttamente con i cittadini e con l'Amministrazione, mentre i facilitatori si ritirano progressivamente dal ruolo di guida della discussione conservando il coordinamento dell'intero percorso e il compito delicato di mantenere costante il flusso di informazioni fra i soggetti, anche mentre gli stessi riflettono ed elaborano contenuti e documenti in maniera autonoma; non interrompere la comunicazione è infatti determinante per conservare e rafforzare l'apertura di fiducia e la consuetudine di dialogo costruita durante la fase precedente, in vista della discussione degli esiti finali.

A differenza di quanto previsto all'inizio del Laboratorio la proposta progettuale rivede coraggiosamente e radicalmente alcune caratteristiche delle ipotesi precedenti e configura un piano completamente nuovo.

Le scelte progettuali contenute nel piano dialogano con il Laboratorio non tanto rispondendo ad ogni singola istanza raccolta (in un modo che risulterebbe asettico) ma, piuttosto, tentando di accogliere ed elaborare organicamente, in un nuovo schema, le esigenze e le suggestioni più profonde espresse dai partecipanti.

Gli incontri finali registrano una sostanziale condivisione⁶ delle ipotesi proposte dai progettisti.

Alcune scelte risultano particolarmente gradite, in particolare il nuovo posizionamento dell'area destinata a parco e del centro sociale ricreativo, l'ampliamento degli spazi dedicati ad usi e servizi pubblici, le scelte tecniche che conferiscono al nuovo insediamento caratteri sperimentali dal punto di vista della sostenibilità ambientale.

Gli esiti giudicati positivamente riguardano dunque il disegno

urbano, le soluzioni tecniche, le quantità e gli usi. Da questo ultimo punto di vista il bilancio è il seguente:

- residenza: + 18%;
- altri usi (uffici, commercio, altro): - 41%;
- ricettivo: -80%;
- totale comparto: - 6%;
- usi e servizi pubblici: + 43%.

Le aspettative iniziali dei diversi soggetti trovano riscontro anche in questi numeri.

In questa fase si costruiscono infine le basi per la seconda parte del Laboratorio che approfondisce, tramite un nuovo percorso partecipato, la progettazione degli spazi pubblici, e, tramite l'adesione al progetto europeo Grow, promuove la diffusione di questa esperienza ad una scala internazionale.

Nel marzo 2006 il piano per l'area dell'ex mercato, frutto del percorso e del confronto portati avanti dal Laboratorio, viene nuovamente adottato, e il 10 luglio 2006 è approvato dal Consiglio Comunale.⁷

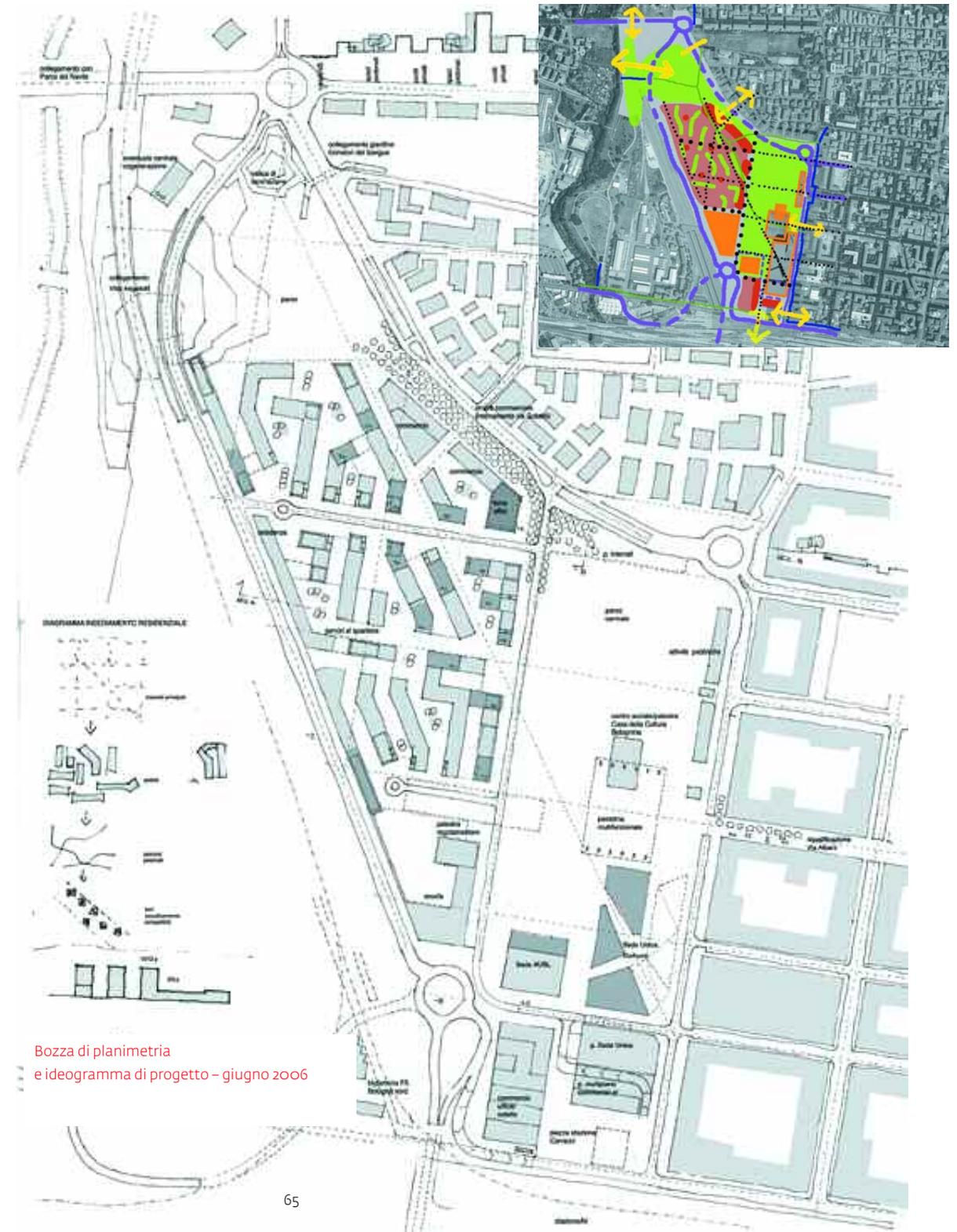
la sorpresa:
i risultati di un lavoro comune

bilancio e rilancio

note

- 1** / La disposizione e i possibili usi degli spazi aperti sono uno dei temi di discussione più frequenti non solo fra progettisti e cittadini ma anche fra gli abitanti stessi.
- 2** / In questo caso i cittadini riconoscono al piano in discussione qualità tecniche innovative e ne richiedono il mantenimento e l'estensione. Si realizza su questo tema una forte alleanza tra progettisti e abitanti.
- 3** / La più famosa è indubbiamente il "Planning for real", strumento di matrice anglosassone poi utilizzato e reinterpretato internazionalmente, ma diverse sono le possibilità descritte in numerosi manuali, disponibili soprattutto in lingua inglese, anche sul web.
- 4** / La "Maratona mercato" è una giornata nella quale i progettisti sono a disposizione del pubblico per incontri di spiegazione e discussione, anche individuali, di circa mezz'ora ciascuno.
- 5** / La passeggiata urbanistica è utilizzata in questo caso non come momento di sopralluogo iniziale, come solitamente avviene, ma piuttosto come occasione per sperimentare "al vero" alcuni segni tracciati sulle carte, in particolare l'estensione del nuovo parco e della pensilina "piazza coperta".
- 6** / Non mancano naturalmente i delusi o i solo parzialmente soddisfatti ma si può dire che il clima è di generale soddisfazione. L'esito positivo è confermato anche da un questionario di verifica distribuito nell'incontro finale.
- 7** / Il nuovo piano per l'area dell'ex mercato viene varato grazie anche al percorso di coinvolgimento del contesto locale; questa esperienza sfata il luogo comune della "partecipazione che allunga i tempi".

Alcuni momenti del Laboratorio
(da sinistra in alto in senso orario):
il tavolo intersettoriale con i tecnici del Comune di Bologna,
il sopralluogo guidato, i tavoli di lavoro tra progettisti
e gruppi di cittadini, il nuovo plastico di studio nella fase
intermedia del Laboratorio



Bozza di planimetria
e ideogramma di progetto - giugno 2006

Luciano Vandelli / Docente di Diritto Amministrativo presso l'Università degli Studi di Bologna, è stato Assessore del Comune e della Provincia di Bologna e della Regione Emilia-Romagna. È autore di pubblicazioni in materia di Enti Locali, tra cui "Il sistema delle autonomie locali", Bologna 2007.

Un'esperienza di progettazione partecipata Luciano Vandelli

alle origini della partecipazione

Da tempo, ormai, la partecipazione – o quanto meno l'idea di partecipazione che aveva ispirato l'avvio del percorso delle riforme – sembra essere entrata in una crisi grave, e difficilmente reversibile.

In effetti, se si ripercorre il dibattito che accompagnò l'istituzione delle regioni e quindi, vent'anni dopo, la riforma delle autonomie locali e l'elaborazione dei primi statuti comunali, è evidente l'importanza che si attribuiva alla partecipazione come componente imprescindibile di quell'avvicinamento tra cittadini e istituzioni che si configurava come motivazione primaria dell'intero disegno del decentramento italiano.

Già gli statuti regionali elaborati all'inizio degli anni Settanta si presentavano, sotto questo profilo, assai significativi, dedicando particolare attenzione a istituti quali: l'iniziativa popolare di leggi, garantita da meccanismi automatici di iscrizione all'ordine del giorno del consiglio, trascorso un determinato termine; analoghe previsioni in relazione a progetti di atti amministrativi generali della regione; la proposta di commissioni consiliari di inchiesta o di indagine; il referendum per l'abrogazione di leggi o atti amministrativi regionali; le petizioni, da parte di tutti i cittadini, per esporre esigenze e per chiedere l'adozione di provvedimenti; i diritti di associazioni e gruppi sociali di interrogare gli organi della regione; ecc.

Negli anni Novanta, poi, furono gli statuti degli enti locali e, particolarmente, dei comuni ad accentuare – sviluppando gli stimoli contenuti nella legge 142 - il ruolo della partecipazione negli assetti del nuovo governo locale. Così, mentre, per un verso, si estendevano i relativi diritti a cittadini non elettori (ad es., ai sedicenni) o non residenti (ma nel comune presenti per lavoro o studio) o stranieri, per l'altro, si istituivano consulte tematiche espresse da gruppi e associazioni; si inserivano questi ultimi in elenchi, spesso articolati in sezioni tematiche; si prevedeva la concessione di strutture, beni strumentali, contributi e servizi; si disciplinava la presentazione di istanze e petizioni; analogamente, si introduceva l'iniziativa di atti di competenza del Consiglio Comunale, con fissazione di un termine entro il quale il Consiglio stesso era tenuto a deliberare; si individuavano forme di consultazione della popolazione; si sancivano diritti di informazione e di accesso ai documenti; si istituivano difensori civici comunali per tutelare i cittadini nei confronti di atti e comportamenti compiuti dagli uffici.

E, in vari casi, come a Bologna, si intese delineare qualche strumento nuovo: a partire dalla istruttoria pubblica, rivolta ad introdurre la

partecipazione nei procedimenti di formazione di atti normativi o amministrativi di carattere generale, vale a dire precisamente su quel versante che la legislazione nazionale ha escluso espressamente dalle regole di coinvolgimento dei cittadini, per concentrarsi pressoché esclusivamente sui procedimenti puntuali che riguardano singole situazioni ben identificate (cfr., nella legge generale sul procedimento amministrativo, n.241 del 2000, l'art.13).

L'istruttoria, deliberata dal Consiglio Comunale, si svolge nella forma di pubblico contraddittorio, con la partecipazione, tramite un esperto, oltre alla giunta e ai gruppi consiliari, di associazioni, comitati, gruppi di cittadini portatori di interessi non individuali. Le risultanze istruttorie, che accompagnano e plasmano l'elaborazione dell'atto, diventano punto di riferimento imprescindibile per la motivazione dell'atto finale.

In questi termini, anche in Italia faceva capolino uno strumento di importanti tradizioni in Paesi europei, dalla Francia alla Gran Bretagna; dove è utilizzata in casi rilevanti, particolarmente nella costruzione di opere e nella destinazione di aree.

la parabola della partecipazione

In Italia, rispetto alle aspettative collegate alla fase di riforma e di approvazione degli statuti, all'inizio degli anni Novanta, la prassi complessiva ha generalmente segnato elementi di disinteresse, arretramento, disincanto.

In realtà, non sono mancati segni di cambiamento positivo, anzitutto sul piano della trasparenza amministrativa e della conoscibilità dei documenti, ove si rovesciavano i criteri di riservatezza prima dominanti, ed ora limitati a precisi, motivati casi.

Del resto, progressi si sono registrati sul piano delle garanzie dei soggetti direttamente interessati al provvedimento finale. E, in varie situazioni, si sono strutturati in maniera stabile i rapporti con associazioni e gruppi organizzati.

Per altro verso, strumenti quali istanze, petizioni e proposte popolari sono rimasti generalmente inutilizzati o comunque scarsamente incisivi; i difensori civici si sono presentati spesso troppo disarmati nei confronti di ritardi o resistenze delle amministrazioni, sino a registrare fenomeni di disaffezione da parte dei cittadini.

Quanto agli istituti che si presentavano centrali nell'ottica partecipativa statutaria, i referendum e i vari tipi di consultazione popolare, la distanza dagli obiettivi risulta davvero rilevante. In effetti, nonostante i

tentativi compiuti dal legislatore stesso, alla fine degli anni Novanta, per rivitalizzare questi istituti, ampliando la gamma delle possibilità, la prassi (se si esclude il peculiare fenomeno dei referendum territoriali promossi per spostare comuni da una regione all'altra, particolarmente a statuto speciale) evidenzia, per un verso, elementi di disaffezione e di astensione dal voto; con una casistica diffusa di tentativi locali che registrano quorum di partecipazione assai contenuti (come si è verificato nella stessa esperienza bolognese degli anni Novanta). Per altro verso, strumenti di questo tipo sono stati condizionati dall'avanzare, in questi anni, di quel fenomeno che è stato definito "sindrome nimby" (*not in my back yard*), come elemento di contrapposizione a qualunque localizzazione di fattori non graditi, dai termovalorizzatori ai campi nomadi, dalle infrastrutture di trasporto alle centrali energetiche o ai depositi di smaltimento rifiuti, ecc.

Se a questi segnali se ne aggiungono altri, di carattere più generale – a partire dal sostanziale fallimento dello "statuto del contribuente", che avrebbe dovuto trasformare completamente il complesso rapporto tra cittadini e amministrazione finanziaria – si comprende perché si sia parlato, e si parli, da parte di vari studiosi, di una "parabola" della partecipazione.

Una parabola ora accentuata persino dal recente dibattito sui "costi della politica", nel quale va emergendo una linea a considerare superflue e improduttive (e, dunque, a sopprimere) istituzioni che, come i Consigli di Circoscrizione, non molti anni fa erano state progressivamente consentite, generalizzate, rafforzate dal legislatore precisamente come perno della partecipazione nei contesti cittadini.

In questo (non esaltante) contesto, ha prevalso decisamente una partecipazione "di blocco", in contrapposizione a progetti non condivisi; o, tutt'al più, si è affermata una partecipazione "di garanzia", a tutela di interessi di singoli o gruppi, in qualche modo minacciati dal provvedimento finale.

Valenze e profili, questi, rilevanti, che ben possono esprimere dinamiche del conflitto democratico o che, per altro verso, possono presentare utilità nel prevenire costosi e lunghi conflitti giurisdizionali.

Eppure, sarebbe riduttivo limitare a queste valenze e profili le prospettive della partecipazione. Che attendono di essere sviluppate, anche nel nostro Paese, ed anche nella fase attuale, su ulteriori e più pregnanti obiettivi: incentrati non su versanti e atteggiamenti "in negativo" ("ad

opponendum", direbbe un leguleio), ma su versanti e atteggiamenti "in positivo" ("ad adiuvandum", direbbe il solito leguleio), in una collaborazione tra cittadini e amministrazione, al fine di meglio conoscere le situazioni su cui si interviene, ponderare gli interessi in gioco, definire obiettivi e contenuti di un progetto organico e condiviso.

Ecco, questo mi pare il significato fondamentale dell'esperienza compiuta con il processo di progettazione partecipata condotta dal Comune di Bologna sull'area dell'ex mercato ortofrutticolo.

Un'area che, come si vedrà dall'accurata ricostruzione della vicenda contenuta in questo volume, aveva subito vicende travagliate, divenendo una sorta di metafora degli affanni che hanno riguardato l'intera città: dalla mancata attuazione del Disegno Urbano Concertato, elaborato nel 1996 da Ricardo Bofill, su incarico della giunta presieduta da Walter Vitali, e del conseguente piano particolareggiato; alla variante al PRG del 2002, approvata dalla maggioranza del sindaco Guazzaloca, ed alla conseguente revisione del piano particolareggiato, nettamente contrastata, non solo dal Quartiere, ma anche da comitati e associazioni di cittadini.

Ed è in questa situazione che la nuova giunta, retta dal sindaco Cofferati, decide di procedere ad una revisione del piano, non tanto sulla base di criteri stringenti, quanto su una fondamentale opzione di metodo: la revisione dovrà essere definita secondo modalità partecipative che consentano il pieno coinvolgimento dei cittadini.

Strumento principale di questo metodo sono i laboratori di urbanistica partecipata, suddivisi per specifici oggetti. Nei laboratori si intende realizzare la collaborazione, volontaria e gratuita, di cittadini e associazioni, in stretta collaborazione con i tecnici comunali, sotto l'impulso e la supervisione dell'assessore all'urbanistica, Virginio Merola.

Il metodo implica, in una prima fase, un'analisi del piano precedente, approfondendone i limiti e le esigenze di cambiamento; in una seconda fase la elaborazione di idee e proposte per la revisione.

In realtà, la dimensione e l'incisività delle esigenze di modifica manifestate portano ad una riadozione complessiva del piano, da parte del Consiglio Comunale.

I dati sui coinvolgimenti (15 associazioni, oltre 100 singoli partecipanti, 3 Commissioni di Quartiere, diverse decine di incontri) segnalano una partecipazione estesa e variegata.

l'esperienza
della progettazione partecipata

Il percorso si avvale di strumenti e modalità previsti dalla legislazione regionale (l.r. 47/78; 48/88), delle norme generali sui procedimenti amministrativi (l. n.241/90), persino di un programma europeo (Grow).

L'inchiesta pubblica non è espressamente richiamata; ma è evidente l'affinità di metodi ed obiettivi.

In sostanza: Laboratorio Mercato sembra indicare, pur in via sperimentale, una ipotesi di rivitalizzazione della partecipazione in senso propositivo e collaborativo.

E dopo anni di esempi di mobilitazione in senso "oppositivo", francamente ne sentivamo il bisogno.

Alcuni pannelli prodotti per gli incontri:
informazioni tecniche (a sinistra)
e report di condivisione degli esiti (a destra)

confronto 2004 - 2005

La proposta di rielaborazione del Piano, alla luce degli esiti del Laboratorio di Progettazione Urbanistica partecipata, prevede anche la rielaborazione delle quantità e degli usi previsti.

In generale si assiste ad un aumento della quota di residenziale, a scapito del terziario e della funzione alberghiera, e della quota di usi pubblici, dimensionati anche in relazione alle richieste delle Associazioni che ricoprono gli edifici pubblici.

piano adottato febbraio 2004

USI E QUANTITA'	
Residenza**	78.000 mq
Altri usi**	38.395 mq
Alberghi	18.000 mq
TOTALE	114.395 mq
Edifici pubblici	16.790 mq

* Le residenze comprendono 10.000 mq di studentati
** Ripartite all'interno degli usi nei -uffici -commercio

DOTAZIONI PUBBLICHE

Parcheggi pubblici	30.000 mq
Verde pubblico	184.000 mq

piano novembre 2005

USI E QUANTITA'	
Residenza *	82.500 mq
Altri Usi **	17.100 mq
Alberghi	2.000 mq
TOTALE	101.600 mq
Edifici pubblici***	15.000 mq

* Le residenze comprendono circa 6.500 mq di studentati
** Ripartite all'interno degli usi nei: -uffici -commercio -pubblici esercizi -impianti sportivi -attrezzature sportive
*** Edifici pubblici: - scuola ex Federzoni = 4.200 mq - polivalente ex AUSA = 6.100 mq - Palazzo Julia Doria = 800 mq - Centro sociale Italia (Borini) = 1.500 mq - Ex Ingrosso Mercato = 3.000 mq (uffici e negozi di quartiere, 3000)

DOTAZIONI PUBBLICHE

Parcheggi pubblici	10.100 mq
Verde pubblico	112.000 mq

01 laboratorio mercato
progetto: studio urbano, architettura, urbanistica
via V. Veneto, 10 - 00187 Roma - Tel. 06/49811111
gruppo di lavoro: Marco Pini, Alessandra Pardini, Eleonora Ripella, Maddalena Vitanni, Maddalena

11 novembre 2005

REPORT.01 mobilità e connessioni

i fattori chiave e le questioni

- LOGICA D'AREA**
Quali le relazioni tra gli interventi previsti, nel contesto e il territorio esistente?
Quali le strategie relative a come creare valore aggiunto a lungo termine?
Quali le forme di sviluppo previste nel quartiere?
Quali le relazioni tra gli interventi previsti e il progetto nella distribuzione di tale spazio?
Quali le relazioni tra gli interventi previsti e il progetto nella distribuzione di tale spazio?
Quali le relazioni tra gli interventi previsti e il progetto nella distribuzione di tale spazio?
- PERMEABILITA'FRUITABILITA' DEL COMPARTO**
Quali sono i fattori che favoriscono l'accessibilità, l'usabilità e la fruibilità del comparto?
Quali sono i fattori che favoriscono l'accessibilità, l'usabilità e la fruibilità del comparto?
- MODALITA' DI ACCESSO ALLA VELOCITA'**
Il progetto nel suo insieme è compatibile con la rete di collegamenti esistenti?
- METROTRANVIA**
Quali sono i fattori che favoriscono l'accessibilità e la fruibilità del comparto?
Quali sono i fattori che favoriscono l'accessibilità e la fruibilità del comparto?
- ASSE NORD-SUD**
Quali sono i fattori che favoriscono l'accessibilità e la fruibilità del comparto?
Quali sono i fattori che favoriscono l'accessibilità e la fruibilità del comparto?
- ATTRAVERSAMENTO EST-OVEST**
Quali sono i fattori che favoriscono l'accessibilità e la fruibilità del comparto?
Quali sono i fattori che favoriscono l'accessibilità e la fruibilità del comparto?
- ROTATORIE**
Quali sono i fattori che favoriscono l'accessibilità e la fruibilità del comparto?
Quali sono i fattori che favoriscono l'accessibilità e la fruibilità del comparto?
- PERCORSI CICLO-PEDONALI**
Quali sono i fattori che favoriscono l'accessibilità e la fruibilità del comparto?
Quali sono i fattori che favoriscono l'accessibilità e la fruibilità del comparto?
- PERCORSI FERROVIARI ESISTENTI**
Quali sono i fattori che favoriscono l'accessibilità e la fruibilità del comparto?
Quali sono i fattori che favoriscono l'accessibilità e la fruibilità del comparto?
- TRASPORTO PUBBLICO E MOBILITY MANAGEMENT**
Quali sono i fattori che favoriscono l'accessibilità e la fruibilità del comparto?
Quali sono i fattori che favoriscono l'accessibilità e la fruibilità del comparto?
- PARCHeggi**
Quali sono i fattori che favoriscono l'accessibilità e la fruibilità del comparto?
Quali sono i fattori che favoriscono l'accessibilità e la fruibilità del comparto?
- VIA GOBETTI**
Quali sono i fattori che favoriscono l'accessibilità e la fruibilità del comparto?
Quali sono i fattori che favoriscono l'accessibilità e la fruibilità del comparto?
- VIA CARRACCI E BY PASS SOTTERRANEO DI ACCESSO ALLA STAZIONE AV**
Quali sono i fattori che favoriscono l'accessibilità e la fruibilità del comparto?
Quali sono i fattori che favoriscono l'accessibilità e la fruibilità del comparto?
- VIA FIORAVANTI**
Quali sono i fattori che favoriscono l'accessibilità e la fruibilità del comparto?
Quali sono i fattori che favoriscono l'accessibilità e la fruibilità del comparto?
- CANTIERIZZAZIONE**
Quali sono i fattori che favoriscono l'accessibilità e la fruibilità del comparto?
Quali sono i fattori che favoriscono l'accessibilità e la fruibilità del comparto?

mercoledì 23 marzo 2005

laboratorio mercato
via V. Veneto, 10 - 00187 Roma - Tel. 06/49811111

L'immagine del Laboratorio,
pensata e realizzata da alcuni partecipanti
alla redazione della newsletter



Il fatto

Il progetto

novembre 2005 - giugno 2006

la fase di ascolto

La fase iniziale di lettura, ascolto e interpretazione del contesto (fisico, sociale, economico e culturale) che caratterizza l'elaborazione di ogni progetto ha un ruolo determinante e significativo nella definizione e nella costruzione dell'impalcato progettuale.

Spesso la progettazione in contesti partecipati rischia di fornire soluzioni banali a problemi ed esigenze basilari eppure legittime: il progetto sull'area dell'ex mercato cerca di costruire, a partire dalle esigenze odierne, la concretezza di un insediamento che guarda al futuro, nei suoi presupposti ambientali e di costruzione dello spazio pubblico nelle sue più sottili sfaccettature, per tentare di recuperare la dimensione e il valore civico.

le preesistenze, il contesto e le condizioni infrastrutturali

Il mantenimento delle preesistenze – l'ex ingresso e la pensilina – ha condizionato fortemente il progetto urbano che poi si trasformerà nel vero e proprio strumento urbanistico. In particolare, è la grande pensilina, una struttura a volte in cemento armato che copre un'area di circa 5.600 mq, ad assumere nel corso del Laboratorio e all'interno del piano un significato speciale, divenendo il luogo simbolico della vita pubblica.

Oltre a questi due elementi, significativi l'uno perché parte integrante del paesaggio urbano del quartiere e l'altro per le opportunità spaziali e di aggregazione che può indurre, il piano stabilisce relazioni con altre tre situazioni urbane rilevanti: il parco di Villa Angeletti e quello lungo il canale Navile, serbatoi verdi ed ecologici importanti ma lontani dal vissuto quotidiano del tessuto consolidato; la stazione centrale, snodo principale di tutti i sistemi di mobilità pubblica a scala urbana (metrotranvia e tram su gomma), metropolitana (Servizio Ferroviario Metropolitano e people-mover di connessione con l'aeroporto) e nazionale (con il passaggio dell'Alta Velocità, le previsioni al 2020 stimano circa 180.000 utenti giornalieri rispetto agli attuali 97.000); la sede degli uffici comunali che, a partire dal 2008, porterà alla Bolognina nuove presenze e che contraddistinguerà nuovamente questo territorio con una funzione speciale.

Inoltre, le mutate condizioni infrastrutturali al contorno del comparto, anch'esse frutto del lavoro del Laboratorio, influenzano profondamente la forma del Piano, determinandone l'organizzazione e lo spirito. Infatti, il previsto parziale interrimento di via Gobetti nella sua porzione centrale (circa 200 metri) e l'andamento in trincea dell'asse nord-sud di collegamento ai viali di circonvallazione, diminuendo l'impatto

ambientale e acustico delle infrastrutture, consentono di dare continuità al tessuto urbano edilizio tra esistente e futuro insediamento.

Pur attuando una previsione del PRG del 1985-89, il Piano urbanistico dell'ex mercato rientra appieno nel Piano Strutturale Comunale in fase di elaborazione, inserendosi all'interno di una più ampia strategia urbana denominata "città della ferrovia", che mette in relazione le più importanti funzioni della città (fiera, aeroporto, stazione, nuovi insediamenti universitari, ospedale Maggiore, ecc.) e alcune aree strategiche di riqualificazione, tra cui questa dell'ex mercato ortofrutticolo, vocate a definire la dimensione metropolitana, nazionale e internazionale della città, perché destinate agli scambi, alle relazioni e ai legami con l'esterno.

gli obiettivi generali

È a partire da questi vincoli e dalle istanze espresse nel Laboratorio, che la progettazione mette a punto i criteri e le strategie da adottare, avendo ben in mente due obiettivi principali da perseguire: la sostenibilità sociale e la sostenibilità ambientale ed energetica del nuovo insediamento.

Nel primo caso si tratta di costruire una parte di città che sia il naturale proseguimento del quartiere consolidato della Bolognina, oggi caratterizzato da una serie di problematiche e inattualità che hanno indotto la perdita dei valori originali sui quali sorse il quartiere ottocentesco. La mancanza di spazi verdi, di luoghi di socializzazione e vita collettiva, i problemi legati alla mobilità e all'intenso traffico di attraversamento, il degrado indotto dall'abbandono dell'area dell'ex mercato, l'arrivo e/o il passaggio di nuovi abitanti, formano il quadro di riferimento per capire lo stato delle cose. Dunque, la sostenibilità sociale è intesa come nuova dotazione di spazio pubblico, controllato e gestito dallo strumento del progetto urbano. Il tema della città pubblica nonché della sua varietà e accessibilità, è emerso più volte all'interno del Laboratorio, sia per la sensazione diffusa di pericolo che oggi hanno gli abitanti della Bolognina che per la cronica mancanza di spazi d'uso pubblico e di luoghi d'identificazione collettiva e comunitaria¹. Il progetto fa proprie queste istanze e propone un modello insediativo consolidato (quello, appunto, dei blocchi edilizi compatti e densi, al cui interno ricavare spazi pertinenziali e di servizio alla residenza), evolvendolo verso un modello alternativo a quello della città che conosciamo, in cui predomina la dimensione dell'abitabilità a tutto tondo (ovvero abitare lo spazio pubblico come quello privato), rispetto a quella della pura residenzialità.

Nel caso della sostenibilità ambientale, si tratta di dare vita ad un eco-quartiere, ovvero di sostanziare le scelte progettuali alla luce della loro compatibilità e ancora di più della loro capacità di auto-produrre l'energia necessaria per il funzionamento del nuovo insediamento. Il piano urbanistico affianca alle ragioni del disegno urbano vero e proprio, valori e priorità ambientali, di carattere attivo e passivo, con l'obiettivo strategico di ottenere elevati standard e di qualificare l'insediamento per la sua sostenibilità energetica.

il parco urbano centrale

È il vuoto del parco centrale, a ridosso di via Fioravanti, il cuore attorno al quale si costruisce l'ossatura del progetto. Questa nuova polarità, circondata dal tessuto denso e abitato, fungerà da cerniera tra il nuovo insediamento e quello consolidato, colmando una cronica carenza di spazi verdi nel quartiere. Il parco attrezzato, geometricamente definito dalla rete urbana viaria, dai fronti esistenti e da quelli di nuova costruzione, nei quali si concentrano le principali attività pubbliche previste dal progetto, ruota attorno alla pensilina, trattata come una piazza coperta e multifunzionale. Si tratta di una tipologia originale, una sorta di fuorisca, se inserito nei codici urbanistici (e genetici) della Bolognina storica² che, proprio per questo, può offrire opportunità d'uso pubblico speciali, riservando situazioni urbane sorprendenti³.

la continuità dei tracciati

La costruzione della continuità con l'esistente è uno dei punti cardine del progetto: il vuoto del parco centrale si sovrappone ad una maglia continua di tracciati. Si è dunque definito un progetto inclusivo che parte dall'esistente per stabilire le regole di organizzazione del nuovo, estendendo all'interno del comparto i tracciati del reticolo viario della Bolognina (sotto forma di strade e/o di percorsi ciclo-pedonali) e garantendo così il proseguimento del tessuto urbano e relazionale.

Il sistema della mobilità è stato progettato completando la rete ciclo-pedonale esistente e limitando quella carrabile, integrando tra loro i diversi vettori di mobilità e ponendo le condizioni per la loro coesistenza. Mentre è continua e frequente la maglia dei tracciati ciclo-pedonali, la mobilità e la sosta carrabili sono controllati e regimentati secondo una gerarchia di scomposizione del traffico, da quello di attraversamento sino a quello a servizio dei singoli blocchi edilizi, invertendo la logica che oggi vige nella città storica e in quella consolidata, di predominio dell'automobile sul pedone.

In particolare, il traffico di attraversamento su via Gobetti sarà veicolato nella parte centrale interrata, lasciando fuori terra il traffico lento di servizio al quartiere, dando origine ad una strada "commerciale" locale. Il nuovo asse nord-sud scarica da funzioni di transito l'intero comparto e l'esistente via Fioravanti.

I parcheggi privati sono sovradimensionati e obbligatoriamente interrati, limitando il numero dei parcheggi pubblici diffusi a raso, che sono distribuiti perimetralmente al comparto e collegati alle attività di interesse tramite appositi percorsi, o sugli assi commerciali. La distribuzione perimetrale consente di limitare la circolazione interna e di servire anche il tessuto circostante, oggi carente di parcheggi. Un grande parcheggio pubblico multipiano, integrato con quello della sede comunale, è a servizio delle limitrofe attività di interesse cittadino e ha accesso esclusivo dall'asse nord-sud.

la costruzione e il controllo dello spazio pubblico

Sono la dimensione, il controllo e la cura dello spazio pubblico, inteso come luogo destinato allo svolgimento della vita civica, al centro delle attenzioni del progetto. In particolare, la declinazione e dislocazione dei servizi pubblici (particolarmente calibrata e vicina alla realtà del quartiere proprio grazie allo svolgimento del Laboratorio), la distribuzione degli usi previsti, la costruzione di una fitta rete di opportunità pubbliche dalle caratteristiche molto diverse tra loro, la densità abitativa concentrata in una porzione ristretta del comparto garantiscono la continuità del carattere urbano, evitando la costruzione di situazioni marginali tipiche dei quartieri periferici e il consolidarsi di terreni vaghi.

Il piano prevede l'assenza di recinzioni, lo spazio pubblico è definito fisicamente dallo spazio costruito e stabilisce il grado di relazione visiva tra le attività che si trovano ai piani terra e la strada. Al fine di definire la città pubblica, il progetto detta le regole per i singoli blocchi privati, predisponendo speciali *Schede dei vincoli*, all'interno delle Norme di Attuazione, in cui si stabiliscono le posizioni e le caratteristiche delle attività che hanno un riflesso sulla vita di quartiere (i servizi alla residenza⁴, gli usi non residenziali, gli ingressi pedonali e carrabili, ecc.), scrivendo così le regole di reciprocità tra spazio costruito e spazio vuoto.

Il progetto urbano non si concentra su vincoli morfologici e materici, ma stabilisce regole per la distribuzione, localizzazione e contestualizzazione delle attività e degli spazi dal carattere pubblico. Stabiliti il confine e il valore di questi

nuove forme per abitare

ultimi, i presupposti strategici e funzionali da soddisfare e le caratteristiche ambientali da perseguire, il piano urbanistico lascia ai singoli progettisti degli edifici la possibilità di caratterizzare e migliorare la qualità del paesaggio urbano.

Rispetto alle componenti della città privata, e cioè di quella parte di comparto che sarà prevalentemente occupata dagli edifici, il piano concentra la capacità edificatoria nella parte centrale dell'area. Questo consente di liberare il suolo per destinarlo a spazi aperti e verdi, e di elevare la densità insediativa relativa⁵, considerata come un elemento di valore per superare la soglia del distretto periferico e per assicurarsi il cosiddetto "effetto città" di complessità. Tale carattere deriva (ed è generato) da una massa critica in grado di sostenere il commercio diffuso e garantire la presenza continua negli spazi pubblici. L'insediamento farà parte a tutti gli effetti della prima periferia storica e, con la realizzazione della nuova stazione centrale, formerà un *continuum urbano* con la parte nord della città entro mura.

Il totale delle nuove costruzioni è destinato in parte ad edilizia non convenzionale e in parte a edilizia libera, i blocchi relativi ai diversi tipi di utenza sono programmaticamente integrati tra loro per offrire il più vasto paniere di possibilità abitative e garantire un mix sociale ed economico dei nuovi abitanti⁶. Il tessuto residenziale si affaccia prevalentemente su strade di vicinato, a bassa intensità di traffico carrabile e a prevalenza ciclo-pedonale (cosiddette "zone a 30 km/h").

La cortina architettonica dei blocchi ha altezza pari a 3-4 piani, riprendendo il tessuto continuo della Bolognina, e disegna sezioni stradali controllate che ricercano il punto di equilibrio tra "effetto urbano", soleggiamento e controllo dell'introspezione tra fronti prospicienti. Punti di densificazione sono costituiti dalle torri, deformazioni in altezza del blocco base. Il loro posizionamento è studiato per sfruttare gli apporti solari passivi, limitare le ombre riportate tra edifici e rispettare il cono acustico, derivante dalle principali fonti di traffico.

Le 1.200 residenze previste non sono vincolate tipologicamente: al contrario, il piano mira ad ottenere la massima differenziazione, dall'appartamento nella torre alla casa con accesso indipendente, offrendo una varietà che possa soddisfare le diverse esigenze del cittadino, rivolgendosi anche a chi oggi cerca soluzioni abitative al di fuori dell'ambito urbano.

la diffusione delle attività
e la *mixité* urbana

Il tema della diffusione degli usi e delle attività pubbliche è stato definito con l'obiettivo di evitare concentrazioni monofunzionali, contrastando fortemente la logica dello *zoning* e perseguendo la *mixité* urbana. Da un lato le centralità pubbliche (scuola, poliambulatorio, palestra, centro sociale e culturale, uffici di Quartiere, zone commerciali) costellano il perimetro del parco come catalizzatori di attività e presidi dello spazio vuoto, anche per garantire una diffusa sensazione di sicurezza ed evitare la recinzione del parco stesso; dall'altro, quelli che il piano particolareggiato definisce come "altri usi"⁷, assieme ai servizi alla residenza e all'ostello della gioventù, sono distribuiti in quota parte ai piani terra degli edifici e in particolari posizioni strategiche del comparto, garantendo la varietà e la diversità tipiche di un ambiente urbano⁸.

In particolare, è stata prestata attenzione alla definizione di tre poli, integrati con le residenze:

- lungo via Fioravanti si trova il "luogo di cerniera", lo spazio civico per eccellenza, costituito dal complesso pensilina e nuovo centro Katia Bertasi, dagli uffici di Quartiere nell'edificio dell'ex ingresso, e dalla sede unificata del Comune di Bologna;
- i due isolati prospicienti il tratto interrato di via Gobetti diventano il luogo destinato al commerciale e al terziario, dove è possibile pensare ad una media distribuzione ai piani terra, integrata col tessuto, e sormontata da piani residenziali e da una torre direzionale;
- il fronte sud del comparto è la piazza della nuova stazione, luogo del transito per eccellenza nel quale si concentrano i traffici e gli scambi pedonali da e per il nodo ferroviario verso la sede degli uffici comunali e gli altri servizi pubblici interni all'area. Il piano prevede la creazione di uno spazio pedonale, i piani terra degli edifici fronteggianti la piazza sono tutti destinati a commercio (compreso il parcheggio multipiano) e poco distante si troverà il nuovo ostello cittadino per la gioventù.

Una fitta rete di spazi ed edifici pubblici dalle caratteristiche eterogenee va così a completare una trama esistente particolarmente significativa per l'identità del quartiere (basti pensare al mercato rionale di via Albani, al complesso scolastico di via Flora o alla futura sede degli uffici comunali) e per la qualità della vita dei suoi abitanti. La contiguità di situazioni urbane molto diverse tra loro, eppure tra loro continue, è un valore della città contemporanea e rappresenta un elemento di analogia, in questo

le continuità territoriali e la strategia della diversificazione

caso applicato ad un ambito spaziale ristretto, con la città storica.

Elementi di naturalità, diversamente declinati e trattati, entrano nell'insediamento, stabilendo una connessione diretta, una sorta di continuità territoriale, tra il corridoio ecologico del Navile e la nuova stazione centrale. Una sequenza di spazi, paesaggi dalle gradazioni e sfumature diverse, compone un sistema di dotazioni verdi: il verde a nord, di connessione con Villa Angeletti, la cui topografia è disegnata in relazione ai suoi macro-elementi funzionali (la collina di sovrappasso, la depressione del bacino di laminazione, gli argini acustici), a vocazione naturalistica e di riequilibrio del microclima; il parco lineare di connessione tra il parco centrale e quello a nord (una diagonale verde di 32 metri di larghezza sul quale affacciano direttamente gli edifici residenziali e che attraversa in sicurezza le strade carrabili del quartiere); il parco centrale attrezzato; la *promenade* alberata che conduce alla piazza della stazione.

Programmaticamente si affiancano a questo sistema, e a distanza limitata tra loro, altre e diverse situazioni di spazi aperti, come un valore aggiunto alla qualità della vita⁹: da ogni nuova abitazione è raggiungibile, entro 100 metri, un viale urbano alberato con le attività commerciali, una strada di vicinato alberata, a prevalenza pedonale e con i servizi alla residenza, un parco urbano, un giardino residenziale a portata "di sguardo e di gambe" interno ai blocchi edilizi.

usi e quantità

Residenza	92.503 mq	Usi e servizi pubblici	16.700 mq
	compresi 6.500 mq di studentato	Scuola	4.200 mq
Altri usi	17.159 mq	Poliambulatorio	6.150 mq
Uffici, commercio, altro		Palestra judo	850 mq
Ostello	2.000 mq	Centro sociale Katia Bertasi	1.300 mq
Totale superficie utile del comparto	111.662 mq	Ex ingresso (uffici, vigili di quartiere, XM24)	3.000 mq
		Altri usi da definire	1.200 mq
Densità 0,45 mq/mq		Parcheggi pubblici	19.100 mq
(superficie utile/superficie territoriale)		circa 750 posti auto	
		Verde pubblico	106.000 mq

la sostenibilità ambientale e le componenti energetiche

La ricerca sui temi energetici, che trova per la prima volta applicazione in specifiche Norme Energetiche di Attuazione del Piano, si è confrontata col tema della fattibilità economica delle scelte compiute, perseguendo il giusto equilibrio tra requisiti obbligatori e consigliati, relazionandosi con le risorse economiche pubbliche e con il mercato edilizio che andrà ad attuare il nuovo insediamento. Per le dimensioni e i temi trattati, il Piano si configura come un progetto pilota nelle politiche di rigenerazione e trasformazione urbana di tutta la città dal punto di vista ambientale.

In generale, il Piano adotta i seguenti requisiti tecnici e impiantistici:

- centrale di cogenerazione, alimentata a gas metano, a servizio dell'intero insediamento e distribuzione delle reti impiantistiche in cunicoli tecnologici. La centrale sarà dimensionata sul comparto al netto del risparmio ottenibile dalle prescrizioni energetiche del Piano e dovrà produrre energia per il riscaldamento, l'acqua calda sanitaria e il raffrescamento;
- ottimizzazione del trasporto dei terreni derivanti dagli scavi degli interrati, utilizzati per costruire la collina di collegamento con Villa Angeletti;
- certificazione energetica degli edifici sulla base dei criteri CasaClima, già adottati dalla Provincia Autonoma di Bolzano. In particolare, tutti gli edifici privati dovranno essere almeno classe C (70 kWh/mqanno), tutti gli edifici pubblici classe B (50 kWh/mqanno) ad eccezione della scuola che dovrà essere classe A (30 kWh/mqanno);
- sfruttamento degli apporti solari passivi, tramite un corretto orientamento degli edifici, la definizione di "lati caldi" lungo i quali disporre le zone giorno, l'aumento del rapporto illuminante sino ad 1/5 e l'utilizzo di apposite schermature solari;
- coperture piane e verdi su tutti gli edifici per diminuire il reirraggiamento di calore in atmosfera, aumentare l'inerzia termica delle strutture e controllare l'impatto visivo delle coperture stesse dai piani superiori;
- produzione di acqua calda sanitaria tramite pannelli solari su tutti gli edifici;
- predisposizione di tutti gli edifici all'impianto fotovoltaico, per incentivare il privato a dotarsi di un impianto che gli consenta di vendere energia, oltre che di consumarla¹⁰;
- predisposizione di una rete duale di raccolta delle acque piovane per favorirne il recupero e il riciclo, grazie a due cisterne interrate di accumulo per uso irriguo del verde pubblico e al bacino di laminazione, che scolma nel Canale Navile;

- previsione di una superficie permeabile di terreno (sia pubblico che privato) pari a circa il 35% della superficie territoriale e di una superficie semipermeabile (30% di permeabilità) pari al 25%;

- raccolta dei rifiuti solidi urbani tramite isole ecologiche interrante.

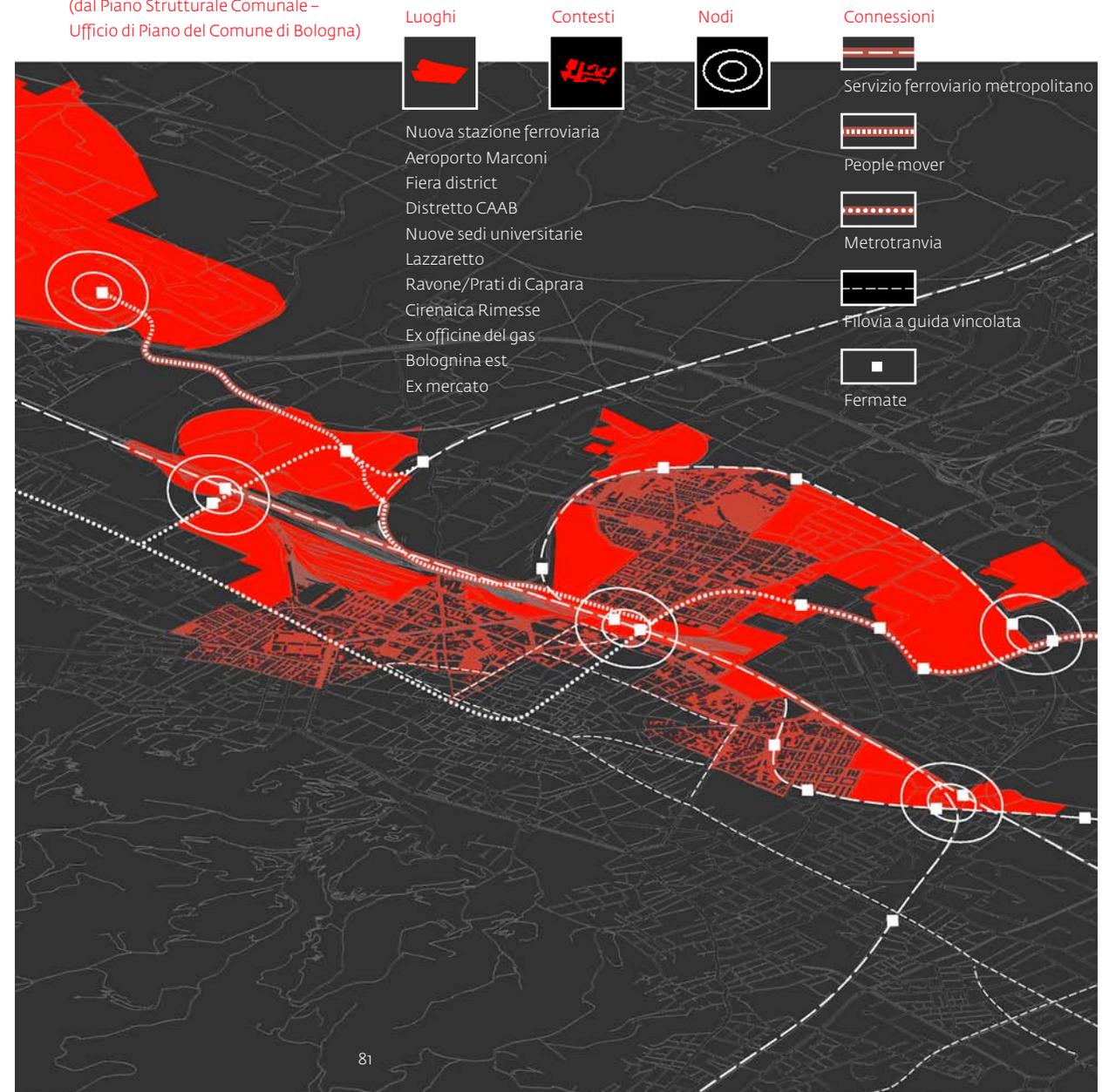
La sommatoria di tutti i fattori obbligatori elencati sarà in grado di apportare un risparmio di oltre il 50% sul fabbisogno energetico complessivo del sistema insediativo, rispetto alle costruzioni tradizionali.

Tali requisiti non si limitano ad essere vincoli tecnologici e tecnici, accessori dell'organismo edilizio, ma influenzano profondamente il disegno urbano nel suo complesso. Il Piano non prescrive forme e/o materiali, ma individua in questi requisiti dagli evidenti risvolti di carattere ambientale alcuni dei valori a cui si dovranno ispirare i progetti architettonici: per questo si può affermare che anche e soprattutto queste scelte di piano avranno conseguenze nella definizione del carattere architettonico dell'insediamento.

note

- 1 / Cfr. Matilde Callari Galli, pag. 56: "È necessario immaginare e volere abitazioni, servizi, reti viarie, arredi urbani che costituiscano il tessuto più adatto a dar forma ad una vita comunitaria che nasce su un territorio soggetto alle lacerazioni e alle frammentazioni proprie della nostra contemporaneità".
- 2 / Cfr. pag. 34 "Al pieno degli isolati, costruiti secondo la tipologia delle corti interne, avrebbero dovuto alternarsi in maniera cadenzata i vuoti di piazze e giardini, spazi pubblici a servizio dei caseggiati."
- 3 / Cfr. pag.
- 4 / I servizi alla residenza sono l'evoluzione del concetto di "sala condominiale" e includono sale per piccoli gruppi educativi, ludoteche, sedi associative, ecc. Essi sono dislocati ai piani terra nelle zone non appetibili per le attività economiche, ma bisognose di attivazione sociale.
- 5 / Un campione del tessuto storico della Bolognina rileva una densità pari a 1,66 mq/mq.
- 6 / Per affrontare il tema della residenza sociale, necessità di impellente e non più rimandabile attualità per la città, il Comune di Bologna ha recentemente affidato, tramite un bando pubblico, la costruzione e la gestione ad imprese private di parte della sua capacità edificatoria (per circa 22.000 mq pari a circa 300 alloggi), col fine di realizzare edilizia residenziale per fasce di reddito intermedie che non hanno la possibilità di accedere al mercato libero delle locazioni (parte delle case sarà in affitto permanente e parte in affitto a termine). Le norme di piano urbanistico prevedono inoltre che i privati realizzino il 20% della propria capacità edificatoria destinata a residenza non convenzionale; per la proprietà pubblica questa quota è pari al 50%.
- 7 / Gli "altri usi" comprendono: uffici, commercio, attività sportive e sanitarie.
- 8 / I servizi alla residenza, per una quota pari al 2% della superficie utile, sono localizzati ai piani terra lungo le strade di vicinato a prevalente percorrenza ciclo-pedonale, mentre gli "altri usi" sono localizzati ai piani terra, lungo i nuovi assi urbani di quartiere ove è consentita la sosta carrabile.
- 9 / Questa scelta progettuale è reiterata dal precedente progetto del 2004.
- 10 / Il Piano anticipa parte dei contenuti del D.Lgs. 192/2005 (per quanto riguarda la certificazione energetica degli edifici e la dotazione di impianti fotovoltaici), la cui entrata in vigore non era prevedibile al momento della redazione del progetto.

La città della ferrovia
(dal Piano Strutturale Comunale –
Ufficio di Piano del Comune di Bologna)





Fotoinserimento zenitale del progetto nel contesto



Strada di vicinato a servizio delle residenze



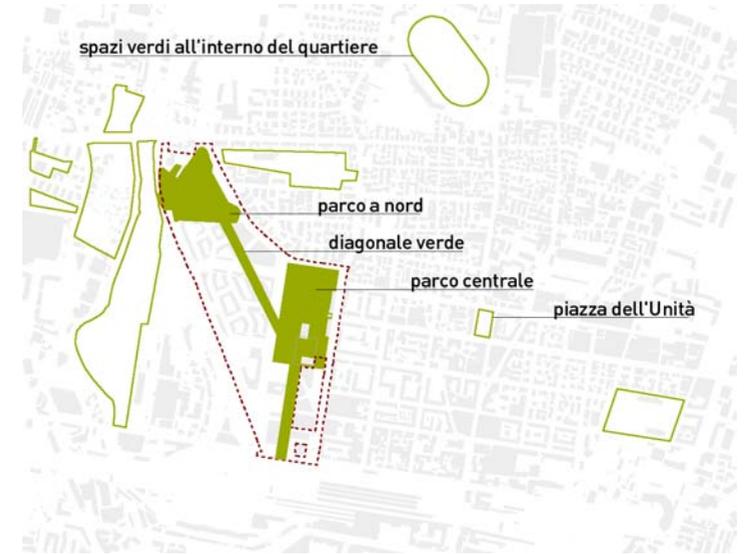
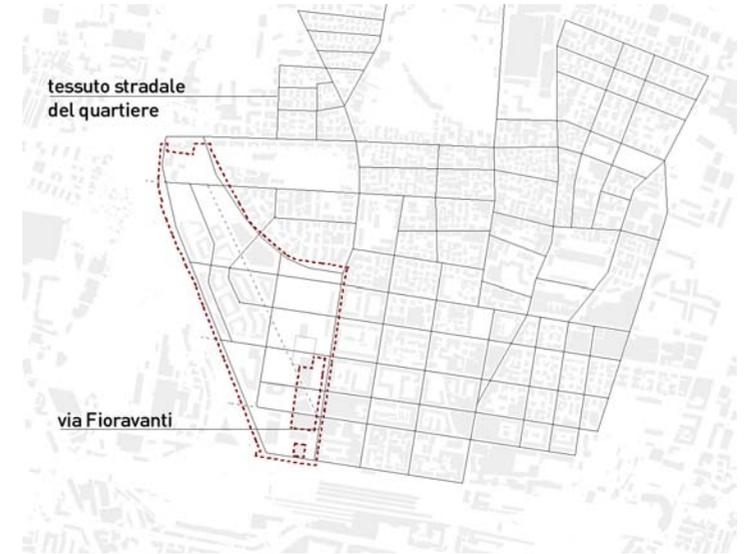
La diagonale verde





Il parco centrale,
strada parallela a via Fioravanti
(in alto: vista da sud; in basso: vista da nord)

La continuità dei tracciati



Gli spazi verdi

- giardino Donatori di Sangue
- centrale di cogenerazione
- bacino di espansione acque meteoriche
- ingresso sottopasso asse Nord - Sud

- parco naturalistico a nord di collegamento a villa Angeletti

- studentato
- corridoio verde
- parco di villa Angeletti
- asse Nord - Sud
- parco centrale

- palestra judo Dojo
- edificio ex ingresso (uffici, vigili di quartiere, XM24)
- centro sociale-culturale Katia Bertasi

- pensilina Nervi
- sovrappasso ciclo-pedonale di collegamento alla Stazione Nord - Arcoveggio
- usi pubblici (da definire)
- giardino asilo Sede Unica
- scuola elementare, materna, asilo nido e palestra polivalente
- sede unica uffici comunali
- poliambulatorio ASL
- collegamento interrato asse Nord - Sud con parcheggio multipiano

- ostello
- sovrappasso ciclopedonale di connessione alla Stazione Nord e alla ciclabile di via Carracci
- parcheggio multipiano Sede Unica

- parcheggio multipiano comparto (circa 200 posti auto)



Planimetria piano terra - novembre 2006



La pensilina,
piazza coperta all'interno del parco

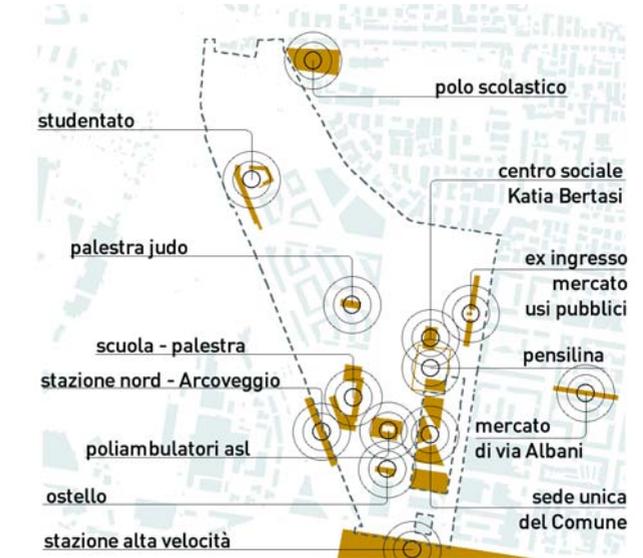


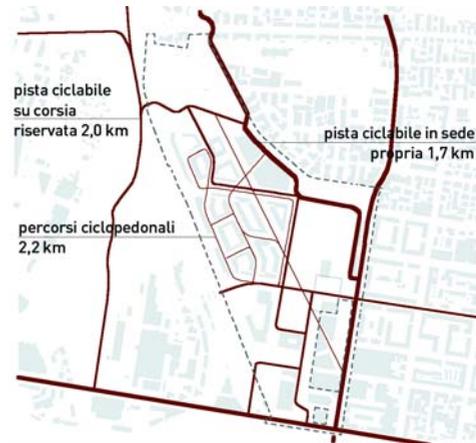
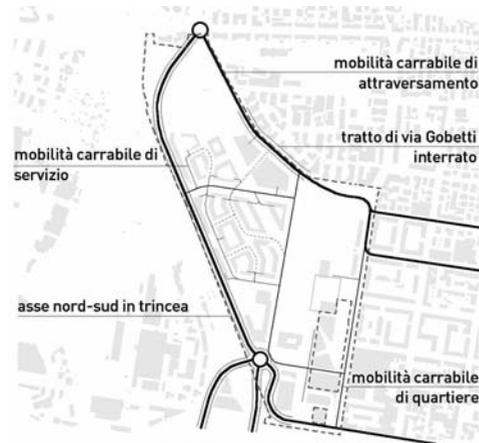
La nuova via Gobetti e il parco a nord

Le superfici carrabili e pedonali



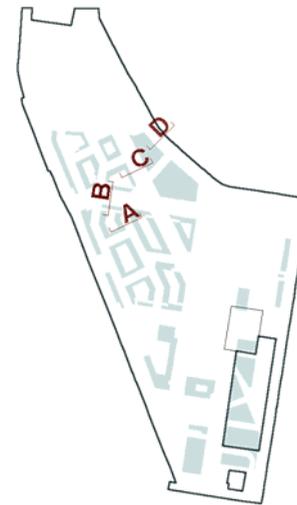
Le centralità e gli edifici pubblici





La piazza della stazione da via Carracci (in alto)
 Il sistema di mobilità carrabile (in basso a sinistra)
 Il sistema di mobilità ciclo-pedonale (in basso a destra)

Sistemi di mobilità - sezioni stradali



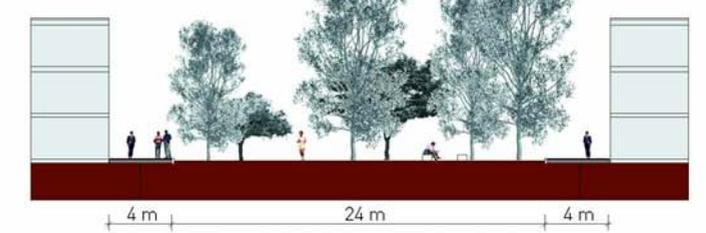
sezione A - strada interna di servizio



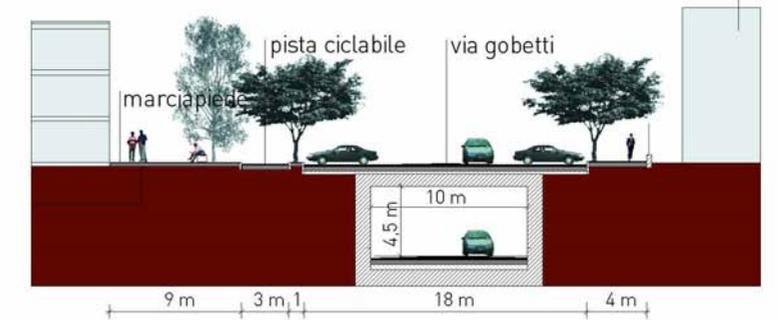
sezione B - strada interna verso asse Nord - Sud



sezione C - diagonale verde



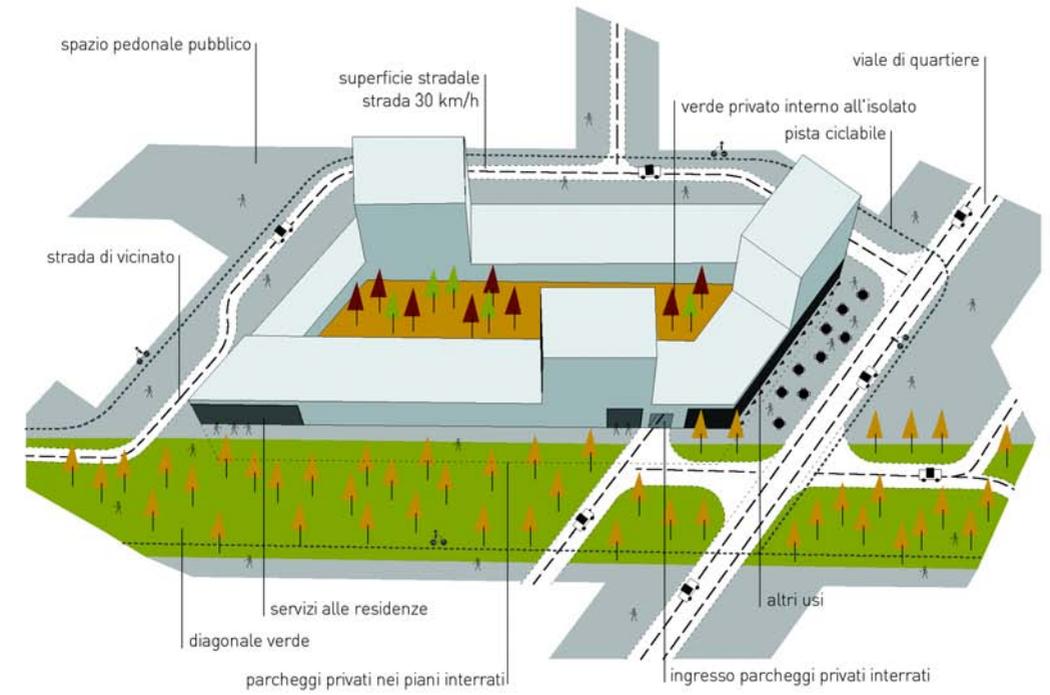
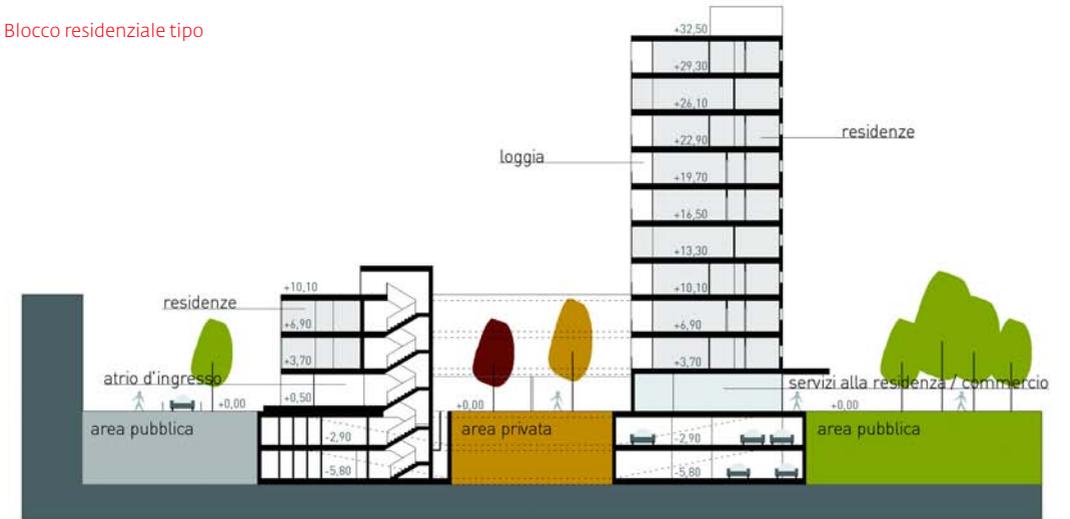
sezione D - nuova via Gobetti





Strada interna e blocco urbano tipo

Blocco residenziale tipo



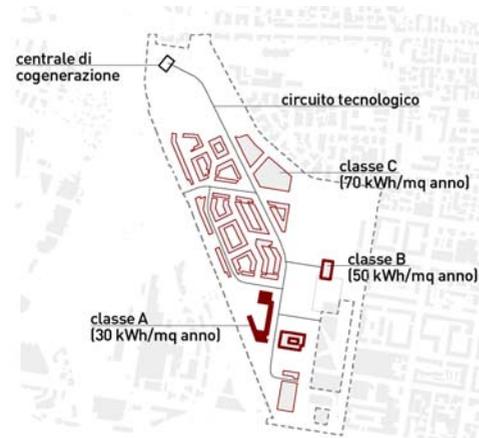
Bilancio del fabbisogno energetico
(espresso in kWh/anno)

prima: fabbisogno energetico di base (legge 10/91)

dopo: fabbisogno energetico obbligatorio (norme prescrittive di Piano)

dopo: fabbisogno energetico auspicabile (consigli migliorativi di Piano)

	PRIMA	DOPO: obblighi	DOPO: consigli
RISCALDAMENTO	20.300.000,00	6.700.000,00	6.300.000,00
RAFFRESCAMENTO	12.400.000,00	6.800.000,00	4.600.000,00
ACQUA CALDA SANITARIA	3.400.000,00	700.000,00	700.000,00
ELETTRICITA'	6.100.000,00	6.100.000,00	2.600.000,00
FABBISOGNO TOTALE kWh/anno	42.200.000,00	20.300.000,00	14.200.000,00
RISPARMIO %		51,90%	66,35%



Centrale di cogenerazione
e classificazione energetica (a sinistra)
Bilancio del terreno
e rete duale della risorsa idrica (a destra)



Andrea de Eccher / Architetto e urbanista, svolge la professione all'interno dello studio OPArchitetti Associati di Venezia, ritagliando spazi per la riflessione teorica intorno ai temi della rigenerazione urbana e dell'abitare sostenibile attraverso l'insegnamento e la ricerca in ambito universitario (Trieste, Venezia).

Il futuro della città europea tra natura e urbanità

Andrea de Eccher

Il progetto di riqualificazione dell'area dell'ex mercato ortofrutticolo di Bologna non rappresenta un caso isolato nel campo della rigenerazione urbana in Europa, ma piuttosto un significativo indicatore di una tendenza in atto.

Vi sono infatti molti indizi che portano a pensare che la città europea, ed in misura minore la città italiana, stiano rapidamente e radicalmente cambiando. La città europea del ventesimo secolo, frutto di crescita demografica, inurbamento, rapida industrializzazione, ha prodotto un paesaggio che comprende al suo interno parti assai diverse: aree di più antica fondazione, addizioni ottocentesche, territori frammentari, misti, dispersi e destrutturati (lo *sprawl* urbano) e parti compatte ed omogenee, nate sulla base di regole autoreferenziali e di uno *zoning* che ha ridotto ambiti rilevanti ad una monofunzionalità arida ed inefficace (aree industriali, quartieri dormitorio, grandi attrezzature urbane).

Se osserviamo con più attenzione le parti monofunzionali appena descritte, vedremo che proprio queste sono quelle che spesso hanno più rapidamente mostrato i limiti di un modello urbano inefficace, che conteneva nelle sue stesse regole costitutive i presupposti della comparsa di fenomeni di degrado ambientale diffuso, di disagio sociale, di obsolescenza sotto il profilo funzionale.

Sembra possibile affermare, in altre parole, che il funzionalismo novecentesco, figlio di una visione idealistica della città, non sia stato capace, nella maggior parte dei casi, di fornire risposte efficaci alla complessità sociale e alla dinamicità delle trasformazioni che sono intrinseche alla condizione urbana, in tutte le epoche.

È proprio dal fallimento di questi luoghi, d'altro canto, che sempre più frequentemente prendono avvio processi di rigenerazione e di proposizione di nuovi modelli di urbanità, volti non solo alla riqualificazione di quelli che comunemente chiamiamo "vuoti urbani" ma all'attribuzione di un nuovo senso ad interi settori di città. La rinascita delle città avviene spesso proprio a partire dalle parti più malleabili del suo tessuto, dove gli assetti patrimoniali meno frammentari, la prevalenza di operatori pubblici e la scarsa stratificazione di usi consente, più facilmente che in altre parti, una radicale trasformazione dei tessuti. Si calcola che il 60% della nuova edificazione in Europa nel prossimo ventennio riguarderà proprio la riconversione di queste aree.

Oggi le mutate condizioni di cornice obbligano tutti gli attori presenti

sulla scena della rigenerazione urbana - amministratori pubblici, promotori immobiliari, tecnici, cittadini - a pensare in modo diverso il futuro della città Europea nel ventunesimo secolo. La condizione post-industriale, la globalizzazione dei processi di produzione e commercializzazione dei beni, la sempre maggiore attenzione alle istanze di sostenibilità nella costruzione dell'habitat urbano, hanno rapidamente reso obsoleti i modelli di sviluppo e i paradigmi di crescita illimitata che stanno alla base della città novecentesca. L'economia globalizzata, in particolare, rende sempre più improbabile uno sviluppo della città europea nella direzione della produzione di beni materiali, ritagliando un ruolo per la "vecchia Europa" prevalentemente come luogo di sviluppo della parte creativa del lavoro, della ricerca, dell'istruzione, dello sviluppo delle professioni intellettuali.

Questa nuova prospettiva a scala continentale sta portando in luce una progressiva competizione fra le città che ha come terreno di confronto proprio la capacità di costruire le condizioni per favorire lo sviluppo di questa parte dell'economia, e cioè di attrarre le nuove figure sociali di quella che Richard Florida chiama la nascente classe creativa. È uno scenario perseguibile attraverso uno sviluppo urbano capace di coniugare forte accessibilità dei luoghi e connessioni di rete, presenza di centri di eccellenza nel campo della formazione, della ricerca, della produzione, ma anche, e soprattutto, offerta di qualità di vita superiore a questa nuova classe urbana rispetto alle altre città, nella convinzione che questo, in prospettiva, possa garantire i presupposti per una crescita economica e un miglioramento delle condizioni di vita per tutti i cittadini. Non si tratta, infatti, di creare nuove isole monofunzionali dedicate a queste specifiche categorie di persone, ma piuttosto di elevare il livello qualitativo degli interi insediamenti urbani, favorendo una trasformazione delle città già in atto, spesso attraverso processi non pianificati.

Ma cosa dobbiamo intendere per qualità urbana, quando pensiamo ai destini delle nostre città? Se guardiamo alle migliori esperienze europee nel campo della rigenerazione urbana, due sembrano essere le componenti prevalenti nella trasformazione dello spazio urbano contemporaneo: la costruzione, da un lato, di migliori relazioni con gli elementi naturali, in termini di sostenibilità ambientale, e la produzione, dall'altro, di modelli insediativi capaci di favorire forme di socialità positive e un'intensità urbana diffusa anche all'interno dei tessuti di nuova edificazione. È con questi temi

che, con alterna fortuna, si stanno confrontando i migliori esponenti dell'architettura e dell'urbanistica europee. È un'impresa non facile, anche proprio a causa dell'apparente contraddittorietà tra una domanda di urbanità e il desiderio, al contempo, di mantenere un contatto con la natura, ma non sembra azzardato ipotizzare che proprio questo stretto crinale possa condurre la città europea ad un nuovo modello di sviluppo sostenibile ed equilibrato.

Il progetto del Mercato si colloca in questo scenario generale, offrendo significative e originali risposte alle numerose questioni che sono alla base del progetto. Si tratta di un intervento che merita di essere analizzato da diversi punti di vista, partendo da una considerazione di ordine dimensionale. La superficie di circa 30 ettari dell'area di intervento, le quantità edificatorie e la complessità del programma hanno imposto ai progettisti di collocarsi completamente all'interno della disciplina della progettazione urbana, un territorio disciplinare che impone di coniugare lo sguardo ampio dell'urbanistica con la concretezza del progetto architettonico. Questo significa dover affrontare temi di natura strategica e di relazione a grande scala, data l'importanza dell'area rispetto all'intero sistema urbano, senza eludere al contempo la necessità di affrontare la fisicità delle soluzioni proposte, la connotazione spaziale dei manufatti architettonici in relazione al disegno dei tracciati e delle aree inedificate. Quella progettata è una nuova parte di città, dotata di una propria identità e in grado di dialogare con il contesto proprio in quanto ne riconosciamo la specificità.

Il progetto, nel suo lungo e complesso percorso, ha raggiunto un punto di equilibrio nel coniugare contestualmente molte questioni diverse e spesso apparentemente antitetiche.

La scelta di concentrare la nuova edificazione nella parte centrale dell'area ha consentito di raggiungere contemporaneamente due obiettivi: liberare ampie aree verdi a disposizione dei residenti - vecchi e nuovi - e densificare il costruito, raggiungendo il necessario "effetto città". Le due aree verdi sono comunque collegate tra loro e pensate come parte di un più complessivo disegno del verde dell'intero settore urbano. Il tessuto edificato del quartiere, a sua volta, cerca un corretto bilanciamento tra uniformità e variazione. Le sue regole costitutive, basate sull'utilizzo di un'originale tipologia che ibrida corti residenziali (che perimetrano spazi d'uso semicollettivo) con edifici a torre (che aumentano la densità fondiaria), trova un ulteriore elemento di articolazione nella doppia geometria dei tracciati,

paralleli alla ferrovia e alla maglia del quartiere adiacente, creando uno spazio urbano stimolante sotto il profilo percettivo.

Il progetto presta attenzione anche alle relazioni tra tessuto urbano ed elementi infrastrutturali. Coglie positivamente le opportunità offerte dalla forte accessibilità, in primo luogo in relazione alla collocazione della nuova stazione dell'Alta Velocità ai margini meridionali dell'area, collegandosi al contempo in più punti alla rete stradale urbana, senza che questo produca però gli effetti negativi di un traffico di attraversamento del quartiere. Specifici dispositivi di protezione e di riconnessione risolvono puntualmente le situazioni di potenziale conflittualità con il traffico veicolare.

La rete dei percorsi ciclo-pedonali e lo studio attento del sistema di mobilità e sosta veicolare interna all'area garantiscono, coniugando accessibilità veicolare e sosta diffusa con ampi spazi pubblici alberati, un corretto rapporto tra spazio dell'auto e spazio dei pedoni.

Gli aspetti programmatici assumono, nella costruzione del progetto, un ruolo fondamentale. La qualità dello spazio urbano è favorita da un mix funzionale che aggiunge alla prevalente residenzialità, funzioni commerciali, pubblici esercizi, punti di ristoro, uffici e servizi a scala di quartiere e di valenza sovralocale.

Ma ciò che più di altro fa del progetto Mercato un esempio all'avanguardia di rigenerazione urbana è l'attenzione agli indicatori di sostenibilità ambientale e architettonica. Questi elementi permeano l'intera organizzazione dell'insediamento, costituendo parte integrante della sua identità di luogo. Molte le soluzioni proposte e i dispositivi adottati: risparmio energetico ottenuto attraverso lo studio degli aspetti bioclimatici, utilizzo dell'energia solare attiva (fotovoltaico e solare termico) e passiva (attenzione alla efficienza degli involucri edilizi), uso del teleriscaldamento con centrale di cogenerazione, risparmio idrico e riutilizzo dell'acqua piovana per l'irrigazione delle aree verdi, riduzione delle superfici impermeabili per un migliore assetto idrogeologico dell'area. Ciò che preme sottolineare è che la felice combinazione di tutti questi accorgimenti non rappresenta in questo caso un elemento accessorio del progetto, una sorta di optional alla moda che si aggiunge ad un insediamento ordinario. Come è facile dedurre dallo studio degli elaborati finali e dal racconto del processo che lo ha generato, è piuttosto l'esito di un percorso difficile e complesso che ha visto lo staff dei progettisti capace di tradurre gli stimoli, le sollecitazioni - a volte anche le

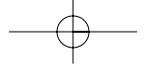
critiche – uscite dal laboratorio di progettazione partecipata, in concrete e fattibili soluzioni progettuali.

La città del ventunesimo secolo avrà sempre più bisogno che i progettisti trovino negli amministratori, nella società civile, negli operatori pubblici e privati e anche nei singoli cittadini, un forte sostegno alla costruzione democratica e condivisa dello spazio urbano. Non si tratta solo di gestire al meglio la conflittualità, frutto dei particolarismi e della frammentazione dei poteri, ma piuttosto di ricostruire nella condizione contemporanea una forma di committenza sociale capace di esprimere domande concrete e contribuire così al miglioramento delle qualità di vita all'interno degli insediamenti urbani.

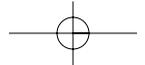
bibliografia

- AA. VV., *Euroscapes*, Amsterdam, MUST Publishers and The Architectura et Amicitia Society, 2003.
 O. Bohigas, *Ricostruire Barcellona*, Milano, Etas libri, 1992.
 M. Cacciari, *La città*, Rimini, Pazzini Editore, 2004.
 M. Carta, *Next city: Culture city*, Roma, Meltemi, 2004.
 Città/City, numero monografico di "Cluster on Innovation", 2005, n. 5.
 R. Florida, *L'ascesa della nuova classe creativa. Stili di vita, valori e professioni*, Milano, Mondadori, 2003.
 Multiplicity, *USE, Uncertain state of Europe*, Milano, Skira, 2003.
 P. Pellegrini, P. Viganò (a cura di), *Comment vivre ensemble. Prototypes of idiorrhythmical conglomerates and shared spaces*, Roma, Officina Edizioni, 2006.
 B. Secchi, *Prima lezione di urbanistica*, Bari-Roma, Laterza, 2000.
 B. Secchi, *Medium-sized Cities and the New Forms of the European Metropolis*, in *M city. European cityscapes*, catalogo della mostra a cura di M. De Michelis, KunsthhausGraz., 2006.
 C. Younés, *Nouvelle alliance entre nature et urbanité*, in *European Generation. The reinterpreted city*, catalogo della mostra, Parigi, 2007.





Le prospettive
2007 - ...



Le prospettive Verso la trasformazione 2007 -...

sviluppi di lavoro
ed esiti disciplinari

Il proseguimento del Laboratorio anche dopo l'approvazione del Piano è anticipato nel programma di avvio e confermato dalle richieste delle associazioni partecipanti.

A conferma di questo il Piano approvato prevede, nelle norme di attuazione,¹ una seconda parte del percorso partecipativo dedicata alla progettazione dei principali "usi pubblici" previsti, da trattare ad una scala ravvicinata rispetto allo strumento urbanistico.

Questa scelta ha esiti molteplici. Innanzitutto, il proseguimento del proficuo dialogo fra le diverse componenti sociali e tecniche avviato nella prima parte del Laboratorio. Inoltre, diviene possibile prendere parte al bando europeo Grow, segnalato all'Amministrazione proprio da alcuni partecipanti al Laboratorio.

L'inclusione del rapporto finale del Laboratorio tra i documenti di Piano è un ulteriore risultato del percorso, particolarmente interessante dal punto di vista della disciplina urbanistica. Gli esiti di un processo "sperimentale" e "non codificato" sono infatti inseriti, seppure tra gli allegati, nei documenti ufficiali di un importante strumento di pianificazione.

Con la seconda parte del Laboratorio Mercato si apre un nuovo capitolo della storia, che non può essere trattato nella sua completezza in questa sede perché ancora in corso. Vi sono tuttavia alcuni elementi che è interessante sottolineare per fornire il quadro completo dell'esperienza.

Oggetto di riflessione approfondita sono le proposte per la nuova scuola, per il nuovo parco e gli altri spazi verdi, per la pensilina/piazza coperta e il centro ricreativo e per anziani; una sorta di quaderni dei criteri progettuali che si dovranno seguire nella fase esecutiva. Il fine è quello di redigere i documenti preliminari alla progettazione, relativi ai suddetti spazi pubblici.

Il percorso si sviluppa nel corso dei primi mesi del 2007 con una serie di colloqui, di incontri e di laboratori anche presso le scuole dell'infanzia e elementari Federzoni.²

il coinvolgimento delle scuole

Una prima riflessione riguarda la parziale variazione dei soggetti coinvolti rispetto alla prima parte del Laboratorio: cambia il tema, si articolano gli strumenti, muta l'interesse dei diversi soggetti a partecipare e si aggiungono ai protagonisti di questo percorso la scuola e, in particolare, i bambini. I più piccoli, volutamente non coinvolti nella fase di pianificazione, troppo astratta e

i tempi di attuazione
e un'informazione costante

complessa, sono infatti in grado di portare contributi fondamentali quando si tratta di guardare da vicino gli spazi e le attività che vi confluiscono.

Una seconda questione che emerge in questa parte del Laboratorio ha a che fare, ancora una volta, con il fattore tempo: la lunga attesa di risultati "visibili", che si possano "toccare con mano" rischia infatti di inficiare il lungo percorso di ri-costruzione di fiducia fra cittadini e istituzioni avvenuto durante la prima parte del Laboratorio; i tempi – burocratici e attuativi – delle trasformazioni non sono i tempi degli abitanti. È questo un tipico elemento di crisi nei percorsi che vedono interagire direttamente cittadini e istituzioni su scelte di lungo periodo; le difficoltà possono essere affrontate solo attraverso un accompagnamento fatto di, seppur piccoli, segnali e di continua informazione sull'evoluzione del processo.

Il tema della necessità e dell'urgenza di una comunicazione diffusa e trasparente in merito al processo di trasformazione dell'area del mercato è un *leit motif* che rimane dunque all'ordine del giorno anche durante la seconda parte del Laboratorio³.

La recente firma congiunta della convenzione urbanistica da parte delle proprietà, atto propedeutico alla costituzione del consorzio degli attuatori che dovrà realizzare le opere di urbanizzazione primaria, ovvero gli spazi pubblici, rappresenta il primo passo reale verso la trasformazione fisica del luogo.

un progetto europeo

Relemcom (*Reclaiming Land Empowering Communities*) è il progetto presentato dal Comune di Bologna insieme ad una partnership di organizzazioni ed enti olandesi, inglesi e polacchi oltre che italiani⁴; partner dell'Amministrazione bolognese durante il progetto europeo è il Centro Katia Bertasi.

Obiettivo principale di Relemcom, che ottiene riconoscimento e viene cofinanziato, per la parte italiana, da Commissione Europea, Ministero delle Infrastrutture e Regione Emilia-Romagna, è definire processi innovativi per la riqualificazione di aree industriali dismesse o ambientalmente degradate assicurando la sostenibilità sociale, ambientale ed economica delle trasformazioni.

Il progetto si sviluppa all'interno del programma *GROW – People-Planet-Profit* che mira a supportare la cooperazione strategica tra regioni nelle

aree tematiche “Crescita verde” (ambiente), “Crescita economica” (ricerca, tecnologia, imprenditorialità), “Crescita complessiva” (occupazione ed inclusione sociale), verso l’implementazione congiunta delle agende di Lisbona e Göteborg.

un caso esemplare

L’esperienza del Progetto Mercato è il contributo che Bologna porta all’interno di Relemcom: grande è l’interesse suscitato in campo internazionale da questa sperimentazione che coniuga, tra gli altri, due temi oggi all’ordine del giorno nel campo disciplinare, ovvero l’esigenza di coinvolgere cittadini e utenti nelle scelte che riguardano il futuro del territorio e la necessità di progettare e costruire con una maggiore attenzione alla qualità della vita, alle risorse naturali e all’ambiente. Non sono solo i partner del progetto europeo ad esprimere questo interesse: anche altre amministrazioni e centri di ricerca, sia italiani che internazionali, richiedono informazioni e si recano a Bologna.

A seguito dell’esperienza del Mercato l’Amministrazione Comunale decide di estendere la sperimentazione a diversi altri quartieri, generalizzando lo strumento del laboratorio, al punto da dedicarvi un apposito articolo nel quadro normativo del nuovo Piano Strutturale Comunale⁵, in corso di approvazione.

Mercato si nasce,
Bolognina si diventa

Il Laboratorio si conclude il 23 giugno 2007 con una grande festa intitolata “Mercato si nasce Bolognina si diventa”.

La festa è un modo per presentare al quartiere e alla città il nuovo progetto per l’area dell’ex mercato: è inoltre un momento di collaborazione, visibilità, protagonismo, per tutti i soggetti, associazioni e singoli, che hanno contribuito al lungo percorso del Laboratorio e si candidano a gestire i futuri spazi pubblici; è infine un’occasione per sperimentare i molteplici e possibili ri-usi di un grande spazio come la pensilina.

Quest’ultima si candida a divenire piazza coperta e ingresso al grande parco, più in generale un luogo che, insieme alle altre strutture di uso pubblico previste dal Piano e alla sede unificata dei servizi comunali, collabora alla costruzione di una nuova, vissuta, centralità cittadina.

Così avviene che durante l’intera giornata della festa, dal pomeriggio a notte fonda, gli abitanti della Bolognina, bambini e giovani, adulti ed anziani, si appropriano per la prima volta dello spazio della pensilina e delle

strade adiacenti, animate dalle associazioni con mercati, spettacoli, balli, dimostrazioni sportive e molto altro.

È l’inizio della metamorfosi, ossia del lungo periodo di transizione che porterà alla completa realizzazione della trasformazione. Il tema di come gestire questo spazio nel lungo periodo che porterà alla conclusione dei lavori (10-15 anni) è la sfida più immediata da cogliere, tema attorno al quale potrebbero concentrarsi le future attenzioni del Laboratorio e le energie di chi vi ha partecipato.

note

- 1 / Si confronti l’elaborato di Piano n. 31, Norme Tecniche ed Energetiche di Attuazione, che prevede al capo A, capitolo 8 “Usi pubblici ed urbanizzazioni secondarie”, lo sviluppo dei temi progettuali relativi agli edifici pubblici all’interno di appositi e specifici laboratori.
- 2 / Un resoconto completo e alcune prime riflessioni al termine dei laboratori presso le scuole Federzoni sono riportati su Camina News speciale Bologna – giugno 2007.
- 3 / Una testimonianza particolare in merito alla necessità di un ulteriore sforzo di diffusione degli esiti del laboratorio viene in questa fase dai commercianti del quartiere, che rappresentano un osservatorio privilegiato sul territorio.
- 4 / I partner del progetto Grow sono: Brabant Environmental Federation, Telos, Malopolska Agencja energia i Srodowiska sp, Miejskie Przedsiębiorstwo Oczyszczania sp, Comune di Bologna, SEEDA, University of Brighton, English Partnerships (cfr. www.relemcom.org).
- 5 / La codificazione normativa dei percorsi partecipativi è molto dibattuta tra gli addetti ai lavori: se da una parte essa assume il valore di un riconoscimento istituzionale di tali percorsi, dall’altra sono indubbi i rischi di burocratizzazione e di standardizzazione che essa porta con sé. Il nuovo Piano strutturale comunale di Bologna riconosce il contributo portato dai percorsi inclusivi ai processi di trasformazione urbana e si limita ad indicarne alcuni caratteri irrinunciabili (cfr. www.comune.bologna.it/psc).



Cronologia

- Gennaio 2005
Delibera dell'amministrazione comunale di istituzione del laboratorio e assemblea di lancio.
- Marzo-maggio 2005
Incontri di approfondimento e discussione del piano.
- Giugno 2005
Una sintesi della prima fase. Questioni e raccomandazioni.
- 29 giugno e 13 luglio 2005
Presentazione e discussione degli elementi di novità dell'ipotesi progettuale.
- 11 Novembre 2005
Illustrazione e verifica del piano definitivo dell'intera area del Mercato, programmazione dei successivi laboratori di progettazione partecipata per il nuovo parco, la nuova scuola, il nuovo centro culturale e per anziani.
- 31 marzo 2006
Il piano particolareggiato dell'area Mercato è stato adottato dal Consiglio comunale.
- 10 luglio 2006
Il piano per l'area dell'ex Mercato, frutto del percorso e del confronto del Laboratorio, è stato approvato dal Consiglio comunale.
- Settembre 2006
Il progetto Mercato viene finanziato dal programma europeo Grow.
- Febbraio - Giugno 2007
Approfondimenti e progettazione partecipata degli spazi pubblici (parco, pensilina, scuola).
- 23 giugno 2007
Festa di Quartiere.



voci

17.04.2007

Intervista a Maurizio Bergamaschi

Docente universitario, ha partecipato al Laboratorio Mercato in qualità di abitante della Bolognina.

Giovanni Ginocchini / GG

Prima di parlare del Laboratorio vorrei chiederti due cose: un punto di vista sul quartiere della Bolognina, sia in qualità di residente, sia di promotore di attività sociali, e poi una riflessione sulla stagione politica e amministrativa che ha preceduto il Laboratorio.

Maurizio Bergamaschi / MB

Il progetto di riqualificazione dell'area dell'ex mercato poneva una sfida interessante in quanto segnava l'inizio di una nuova fase della storia di questo quartiere. Almeno, questa era la mia percezione. Schematizzando, si possono individuare tre fasi nella storia della Bolognina: un primo momento quando era ancora un territorio rurale con alcuni borghi; un secondo, tra fine Ottocento e inizio Novecento, quando si forma la struttura urbana che conosciamo, legata alla presenza di diverse attività industriali e della ferrovia, e un insediamento residenziale intensivo, prevalentemente operaio; infine una terza fase che inizia negli anni Novanta, che vede tra l'altro il trasferimento del mercato ortofrutticolo e la dismissione di questo enorme spazio "industriale". La posta in gioco era pertanto molto alta: la riqualificazione dell'area andava a ridefinire l'insieme del quartiere, e anche in gran parte la città; diventava dunque interessante spendersi per la definizione di questo nuovo progetto. Intorno al 2002-2003, nel momento in cui la giunta Guazzaloca, di centro-destra, presentava la sua proposta di riqualificazione dell'area si è prodotto in quartiere un fatto del tutto inedito. Diverse associazioni e soggetti collettivi presenti sul territorio hanno iniziato a confrontarsi sul piano definito dall'Amministrazione. Immediatamente emersero grandi perplessità e critiche puntuali. Il progetto risultava inaccettabile da molti punti di vista: nel suo contenuto progettuale, ma soprattutto nel metodo, che prescindeva del tutto dal confronto con il territorio (tranne alcuni soggetti istituzionali), escludendo completamente i cittadini residenti. Le diverse realtà associative si ritrovarono immediatamente su questi due punti: la critica ad alcuni aspetti di merito del progetto e il rifiuto di una scelta imposta dall'alto, ovvero la mancanza di confronto. Da quel momento, sfruttando le possibilità istituzionali offerte dal processo amministrativo, si attivò un percorso autonomo di riflessione e di azione; venne distribuito un questionario agli abitanti del quartiere che gravitavano intorno all'area dell'ex mercato, con l'obiettivo di misurare il livello di conoscenza e di condivisione del progetto proposto dall'Amministrazione. L'esperimento fu positivo: oltre quattrocento residenti compilarono e riconsegnarono il questionario, dimostrando, al di là delle prevedibili critiche alla proposta allora in campo, una grande disponibilità ad intraprendere collettivamente un diverso percorso per pensare all'uso di questo enorme spazio dismesso. Questo ci consentì di proporre una sfida all'Amministrazione di centro-sinistra che nel frattempo si era insediata al governo della città: in un'assemblea pubblica,

alla presenza di due assessori della giunta Cofferati¹, fu lanciata la proposta di riformulare in forma partecipata il progetto. In quell'occasione si parlò di un Laboratorio Bolognina, che poi è diventato Laboratorio Mercato.

/ GG

Ti ricordi altri momenti importanti di quella fase?

/ MB

Il dato interessante e innovativo, che poi è andato scemando nelle fasi successive, fu il ritrovarsi delle varie associazioni e dei vari soggetti presenti nel quartiere, anche molto diversi tra loro, a discutere e confrontarsi attorno ad un tema specifico, all'interno di un percorso comune. Al di là delle appartenenze, delle specificità e delle differenze, a volte anche molto marcate, c'è stata questa capacità di costruire uno spazio comune di confronto e di condivisione su alcune questioni di fondo. La presenza delle associazioni sul territorio e la loro conoscenza "dal basso" del tessuto sociale del quartiere hanno reso possibile questo "miracolo". Nel momento in cui la sfida del Laboratorio è stata accolta, le associazioni vi hanno partecipato portando un proprio punto di vista che hanno difeso e sostenuto. Ad esempio, opponendosi al pericolo più insidioso presente nel progetto promosso dall'Amministrazione Guazzaloca: la formazione di due quartieri del tutto impermeabili, separati dal "muro di via Gobetti"². Su questa mancanza di comunicazione e di permeabilità tra le due aree (la "vecchia" e la "nuova" Bolognina) c'è stata una significativa convergenza delle associazioni; si è evidenziata una capacità di sostenere una progettualità comune e dal basso, che è stata poi portata all'interno del Laboratorio, anche se nella sua ultima fase questa tensione è venuta meno.

/ GG

A questo proposito, è stato il Laboratorio nel suo insieme ad assumere una funzione di mediazione, e dunque di depotenziamento, oppure è naturale che questo tipo di attività promosse dal basso subiscano oscillazioni?

/ MB

C'è sempre una sorta di oscillazione in questo tipo di esperienze di base, per cui ci sono momenti in cui le attività hanno maggiore capacità di attrazione, di produrre iniziativa e intelligenza collettiva. Al di là di questo, credo però ci sia un problema di fondo, legato all'attività del Laboratorio. Questo, infatti, ha privilegiato la presenza dei singoli individui, dando loro prioritariamente possibilità di parola, e anche coloro che facevano parte del tessuto associativo hanno partecipato, in primo luogo come abitanti del quartiere. Questa scelta ha penalizzato il contributo dei soggetti collettivi e ha depotenziato quel percorso di convergenze e sinergie che si era intrapreso; è un aspetto del Laboratorio sul quale, indubbiamente, occorrerebbe riflettere.

/ GG

A tuo avviso, come hanno vissuto il Laboratorio i ragazzi e le ragazze che hanno partecipato contribuendo ad alcuni temi specifici?

/ MB

All'inizio ha prevalso un sentimento di scetticismo, comune ad ampie fasce della popolazione del quartiere. Molti hanno visto nel Laboratorio una delle tante attività che l'Istituzione periodicamente propone per organizzare il consenso da un lato e contenere le istanze di critica più radicale dall'altro. Questa scarsa fiducia nel Laboratorio di quartiere non si è mai tradotta, però, in un rifiuto a seguire il percorso intrapreso. Tanti giovani hanno partecipato, a volte con discontinuità, con un mix di interesse e diffidenza. Durante il percorso lo scetticismo si è molto attenuato, ma al contempo il Laboratorio ha perso la sua spinta propulsiva iniziale; superando la fase creativa, ha cominciato un po' a ripetersi e a "girare su se stesso", ed è svanito quello spazio di azione che all'inizio, con tutte le diffidenze e le perplessità, aveva aperto possibilità interessanti di sperimentazione di una progettualità dal basso. Solo nell'ultimissima fase, a fronte della riapertura del Laboratorio intorno al tema del verde e della pensilina, c'è stata una parziale riattivazione d'interesse e una nuova partecipazione attiva.

/ GG

Come ti immagini la Bolognina fra 10-15 anni?

/ MB

Credo che in questi anni, almeno nella sua composizione sociale, il quartiere abbia già vissuto una trasformazione profonda. I sentimenti di inquietudine e smarrimento, a volte anche di paura, diffusi fra gli abitanti "storici" del quartiere ne sono una potente testimonianza. La riqualificazione dell'area dell'ex mercato e il nuovo insediamento urbano possono rappresentare un'occasione per una ridefinizione del quartiere che tenga conto del cambiamento intervenuto. Per esempio, una forte criticità del quartiere è oggi legata alla mancanza di un uso quotidiano dello spazio pubblico, alla mancanza di occasioni di socialità e di vita pubblica. La riqualificazione dell'area potrebbe favorire un ulteriore impoverimento delle esperienze di socialità, cancellando anche quelle poche ancora oggi presenti, oppure, al contrario, potrebbe sostenere la formazione di una nuova socialità, contaminando l'intero territorio del quartiere. Non credo sia ancora possibile esprimersi sulla direzione che il processo assumerà. Sappiamo che ci saranno un parco, una scuola, dell'edificato, un ostello, ma come tutto questo sarà vissuto, non lo sappiamo, non riusciamo ancora ad intravedere dietro la mappa, per quanto ben disegnata e ben costruita, il vissuto quotidiano fra 10-15 anni. Il territorio, per me, è in primo luogo uno spazio di relazioni.

note

1 / Virginio Merola, Assessore a Urbanistica, Pianificazione territoriale e Casa, e Maurizio Zamboni, Assessore a Mobilità e Lavori Pubblici.

2 / Si fa riferimento al piano urbanistico del 2004, nello specifico all'edificio prospiciente via Gobetti, ospitante uno studentato, che aveva anche funzione di barriera acustica.

21.04.2007

Intervista a

Massimiliano Deserti

Ha partecipato al Laboratorio come libero cittadino residente nel Quartiere Navile.

Giovanni Ginocchini / GG

Come sei venuto a conoscenza del Laboratorio e perché hai deciso di parteciparvi?

Massimiliano Deserti / MD

Mio suocero, che frequenta centri sociali e luoghi per anziani, mi ha dato una locandina pubblicitaria e mi ha segnalato cosa stava succedendo nella zona di via Gobetti¹. Avendo abitato per ventisei anni in via Gobetti, mi sono interessato, più per curiosità personale che con l'idea di partecipare attivamente al Laboratorio: volevo conoscere ciò che stava cambiando per trasmetterlo ai miei genitori che tuttora vivono lì. Così ho partecipato al primo incontro: sono rimasto positivamente colpito e ho deciso di continuare.

/ GG

Che cosa ti ha colpito del primo incontro, spingendoti a tornare, a pensare che fosse utile partecipare?

/ MD

Ho percepito che c'era la possibilità reale di modificare un progetto degradante per il quartiere, che avrebbe dato vita ad un nuovo insediamento arroccato su se stesso, diviso dal resto, una zona di lusso e villette. Era necessario modificare il progetto, che non solo non portava nuove aree verdi ma per di più non si integrava con la zona già abitata, che aveva subito i disagi dovuti all'attività del mercato e che oggi è esposta a fenomeni di malavita e spaccio, un'area che è sempre stata difficile da gestire.

/ GG

Ti ricordi quando c'era ancora il mercato?

/ MD

I fratelli dei miei nonni hanno lavorato al mercato, quindi avevo spesso l'opportunità di andarci. Ho dei ricordi infantili molto chiari: una situazione caotica e colorata, un continuo movimento di merci, di urla, di saluti, di scherzi. Ricordo i colori della frutta e delle verdure. Da bambino era una situazione che stimolava l'immaginazione, ed ero felice perché ero sempre accompagnato da mio padre. Ma non dimentico le file di camion che ci svegliavano la notte, soprattutto d'estate, quando, in coda sulle vie Gobetti e Gagarin, suonavano i clacson.

/ GG

Tornando al Laboratorio: sei arrivato lì quasi per caso oppure avevi seguito tutta la vicenda precedente?

/ MD

Sono arrivato quasi per caso e sono subito rimasto colpito dalla quantità di persone presenti: una sala stracolma di gente. Poi, partecipando al primo incontro, mi sono reso conto che si stava sperimentando qualcosa di nuovo, alla Bolognina, e che questo poteva rappresentare un vero e proprio cambiamento di mentalità. Il fatto di dividersi in gruppi per discutere ogni singolo aspetto del progetto era il tentativo di inventarsi un nuovo modo di fare politica. Normalmente la politica discute in altre sedi ed impartisce decisioni già prese; nel Laboratorio, al contrario, ho partecipato direttamente, in qualità di semplice cittadino, alle decisioni sulla vita pubblica. Onestamente, pensavo che si potesse fare poco: la sensazione era che l'Amministrazione volesse accontentare gli abitanti della zona apportando piccole modifiche ad un progetto già definito. Poi, sorprendentemente, le cose non sono andate così.

/ GG

Avevi mai fatto esperienze simili?

/ MD

Per lavoro mi è capitato di incontrare i rappresentanti di altre pubbliche amministrazioni, per ottenere permessi ed autorizzazioni, ma non mi era mai capitato come libero cittadino di partecipare ad una simile esperienza.

/ GG

Quali sono stati i momenti più significativi?

/ MD

Due, in particolare, mi hanno emozionato. Il primo coincide con la prima presentazione del progetto variato: sono rimasto a bocca aperta, perché i cambiamenti del piano erano sostanziali, non di facciata. Tutti gli aspetti problematici sollevati erano stati affrontati e in qualche modo risolti: la presenza del parco nelle vicinanze della zona abitata, la qualità degli edifici, le piste ciclabili, l'inserimento stesso del centro sociale. Le modifiche erano radicali: se prima il progetto cadeva sul contesto urbano come una meteora, adesso offriva risorse e opportunità per rendere migliore la vita degli abitanti. Ho pensato: ce l'abbiamo fatta, siamo riusciti, con la nostra discussione, a cambiare qualcosa. Mi è sembrato un esempio di vera democrazia. L'altro momento è stato quando il Comune ha approvato e autorizzato il nuovo progetto: ciò significava che si era positivamente concluso un ciclo.

/ GG

Al di là degli aspetti positivi, ci sono cose che secondo te hanno funzionato meno?

/ MD

Durante il Laboratorio, dopo i primi tre-quattro incontri, ci sono state pause di qualche mese in cui è mancata una comunicazione continuativa. Non si sapeva cosa stava succedendo, se gli incontri già avvenuti fossero serviti a qualcosa. Sarebbe bastato aggiornare il sito internet con un focus settimanale per trasmettere lo stato d'avanzamento delle modifiche al progetto, rendendo pubblici i dati tramite il centro sociale Katia Bertasi²: in sostanza è mancato un diario di bordo che informasse con continuità sull'avvicinarsi del processo. Ora che il lavoro del Laboratorio è finito, manca un'informazione diffusa a tutti gli abitanti del quartiere, anche a quelli che non hanno partecipato, per comunicare loro l'importante obiettivo raggiunto. Basterebbe distribuire in tutte le buchette postali una copia della newsletter per rendere noto a tutti che qualcosa è stato cambiato, per dare un segnale positivo che, se qualcosa non va in questa città, partecipando si possono modificare scelte già fatte e apparentemente definitive. Bisogna comunicare che il futuro può essere molto diverso, lanciare un segno di vitalità e di speranza. La festa che stiamo organizzando³ è un primo segnale concreto del cambiamento.

/ GG

Come ti immagini quella parte di città fra 10-15 anni?

/ MD

Con spazi verdi e servizi... e mi immagino i parchi pieni di gente. Forse mi piacerebbe anche andarci ad abitare, perché sarà un insediamento innovativo con pannelli fotovoltaici per l'energia elettrica e tecnologie d'avanguardia per il sistema di riscaldamento. Sarà una novità in tutti i sensi: dal punto di vista del risparmio energetico e per il processo partecipato che ha portato alla definizione del progetto.

/ GG

Com'è stato il rapporto con i progettisti?

/ MD

Positivo: hanno partecipato ai laboratori con i cittadini e sono riusciti a tradurre in un progetto compiuto le modifiche e i suggerimenti. È stato un confronto aperto e trasparente, nel quale i progettisti sono stati disponibili a dare delucidazioni ed è stato facile discutere e approfondire i problemi con loro. Non erano arroccati su posizioni professionali del tipo: "io so e voi no"; al contrario, erano aperti al dialogo.

/ GG

Hai qualche paura rispetto al futuro della zona?

/ MD

Temo che possa diventare troppo esclusiva per la gente comune, che i prezzi delle nuove abitazioni siano talmente alti da non essere accessibili alle giovani coppie, alle persone anziane, a persone con redditi normali. Ho paura che il progetto modificato “dal basso” si trasformi in una zona dalle elevate qualità abitative, ma sia inaccessibile economicamente. Perché ciò non avvenga mi aspetto da parte del Comune e della Regione un programma per agevolare le giovani coppie e le famiglie “normali”. La zona non può trasformarsi in un distretto per soli studi professionali e tecnici, abitato esclusivamente da persone facoltose.

/ GG

Una domanda personale: rispetto a chi oggi compra casa fuori città, forse anche per cercare un modo diverso di abitare, tu perché hai scelto e sceglieresti di rimanere dentro la città?

/ MD

Mi reputo un “cittadino” perché trovo comodo avere tutti i servizi a portata di mano. Ritengo che la scelta di abbandonare la città sia soprattutto una scelta economica: tantissimi acquistano all'esterno perché i prezzi sono più convenienti, ma se poi lavorano in città nascono fenomeni di pendolarismo che non rendono così confortevole l'abitare fuori. È altrettanto vero che in molte zone storiche di Bologna si tende ad essere soffocati dallo smog e dal traffico. Per questo, i nuovi insediamenti che si realizzeranno all'interno della città dovranno essere pensati e progettati per essere vivibili, favorendo forme di mobilità alternative e con ampie dotazioni di spazi verdi ed edifici ad elevato risparmio energetico.

Ad esempio, la zona in cui abito, Arcoverde⁴, non la lascerei facilmente in quanto è stata progettata e realizzata rendendo ottimale la vita quotidiana: se esco di casa ho di fronte un parco, la scuola elementare è raggiungibile a piedi, i supermercati sono vicini, non ci sono problemi di parcheggi... Chi viene a trovarmi si stupisce perché è una situazione privilegiata in un contesto urbano povero di verde e densamente popolato.

note

1 / Strada urbana a nord dell'area dell'ex mercato, confine tra il quartiere esistente e l'insediamento futuro.

2 / Centro sociale già insediato nell'area dell'ex mercato e sede del Laboratorio.

3 / Si tratta di una festa di quartiere, organizzata dal Laboratorio Mercato, che ha avuto luogo il 23 giugno 2007 al di sotto della pensilina, fulcro pubblico del nuovo insediamento e del parco.

4 / Si tratta di un insediamento residenziale di recente costruzione nei pressi di Corticella, a nord della Bolognina.

30.04.2007

Intervista a Luisa Lazzaroni

Ha partecipato al Laboratorio in qualità di coordinatrice del Centro Katia Bertasi.

Giovanni Ginocchini / GG

Che cos'è il Centro Katia Bertasi?

Luisa Lazzaroni / LL

I centri sociali sono nati e sono conosciuti ovunque come “centri anziani”, anche se la dicitura corretta è “Centro culturale sociale ricreativo e per anziani”. Il Centro Katia Bertasi è uno dei pochi a Bologna che svolge attività ricreative rivolte non solo agli anziani, ma anche ai bambini dai 3 anni in su (con iniziative specifiche per i bambini stranieri), ai giovani, agli adulti.

/ GG

Chi frequenta il Centro?

/ LL

Otto anni fa il Centro era frequentato solo da anziani, con circa 4-500 iscritti. Oggi abbiamo circa 2000 soci, dei quali 3-400 anziani; tutti gli altri sono bambini, giovani e adulti che frequentano i corsi. Ci sono poi i pensionati “giovani”, tra i 50 e i 65 anni, con forti interessi culturali, che frequentano gite, corsi di pittura e corsi di lingue in funzione dei propri viaggi. In maggioranza sono abitanti della Bolognina, oppure persone che abitavano qui e sono rimaste legate al quartiere, o ancora persone che alla Bolognina lavorano e trovano comodo, al termine della giornata, frequentare le attività del Centro; infine abbiamo molti studenti universitari, che non risultano residenti, ma vivono qui. Copriamo fasce d'età molto diversificate, che riusciamo a mettere in contatto con alcune iniziative: per esempio, le cene a tema.

/ GG

Che tipo di rapporti avete con il Comune di Bologna?

/ LL

I rapporti sono frammentati, e a seconda delle necessità abbiamo come riferimenti persone e settori diversi. Il Centro ha una convenzione con il Comune, tramite il Quartiere, per l'utilizzo dei locali: usufruiamo gratuitamente degli spazi e abbiamo in carico la gestione ordinaria. Da un lato le esperienze sono positive: ne è esempio il Laboratorio Mercato, rispetto al quale io ero, come tu ben sai, molto scettica, mentre ora ne sono una strenua sostenitrice perché ho visto un reale avvicinamento dei cittadini e delle associazioni al Comune, con la concretizzazione delle loro obiezioni e dei loro suggerimenti nel piano del futuro comparto. Altre situazioni sono invece difficili: ci troviamo a gestire una struttura provvisoria perché gli

spazi che usavamo, nella zona oggi occupata dal cantiere della sede unica, sono stati abbattuti. Ora abbiamo un quarto dello spazio che avevamo prima, ma, soprattutto, le strutture sono vecchie e fatiscenti: a volte ci sentiamo un po' abbandonati. Non so come faremo a resistere in queste condizioni per i prossimi anni, in attesa della realizzazione della nuova sede; abbiamo spese straordinarie continue, che non ci competono, per mantenere i livelli minimi di vivibilità e spesso apriamo contenziosi con gli uffici centrali.

Un'altra attività di servizio che svolgiamo per il Comune riguarda l'apertura, la chiusura e la piccola manutenzione del parco di Villa Angeletti: un parco bellissimo, uno dei pochi polmoni verdi della zona, che ha però una serie di problemi di sicurezza legati in particolare all'ubicazione e alla frequentazione (è vicino alla stazione e dunque, come in molte altre città, ha problemi legati allo spaccio di sostanze stupefacenti).

/ GG

Qual è stato il ruolo del Centro durante il Laboratorio? Come lo avete vissuto?

/ LL

All'inizio eravamo tutti molto perplessi: non pensavamo che, attraverso il Laboratorio, si riuscisse a mettere in discussione il futuro di un'area dove tutte le scelte ci parevano definite. Ci sembrava molto difficile. Abbiamo cambiato idea mano a mano che il Laboratorio ha preso corpo, grazie alla bella atmosfera che si è creata; è stato importante vedere che quello che dicevamo veniva ascoltato, se ne prendeva nota (ci stupivamo: "Ma come? Scrivono le cose che diciamo?"). Oggi penso che abbiamo contribuito a costruire quello che sarà il futuro di questa area.

Inoltre, come Centro abbiamo avuto modo di contattare cittadini che, nonostante la vicinanza, non avevano mai messo piede nei nostri spazi; abbiamo conosciuto altre associazioni della zona, gruppi di cui non conoscevamo l'esistenza.

Infine, abbiamo avuto modo di conoscere meglio lo studio dei progettisti e anche il Comune, in particolare l'assessorato di Merola che segue il Laboratorio, ma, in generale, abbiamo capito meglio tanti meccanismi che abbiamo sempre visto volare sopra le nostre teste senza capire esattamente di cosa si trattasse.

/ GG

Avete avuto un ruolo attivo anche nell'individuare il possibile finanziamento europeo...

/ LL

Sì, perché lavoro nel campo della progettazione europea. Purtroppo spesso i fondi europei non sono utilizzati dagli stati membri: l'Italia, in particolare, pur essendo un buon contribuente riesce ad accedere solo a parte dei fondi che le spetterebbero.

In questo caso, intravista la possibilità di finanziare il prosieguo del Laboratorio, insieme ai progettisti e ai facilitatori abbiamo presentato un progetto che ha ricevuto il sostegno di Comune e Regione e che, fortunatamente, è stato finanziato.

Il progetto vede la collaborazione di diversi paesi membri per lo studio comparato di processi per la riqualificazione di zone dismesse o degradate. La parte che seguiamo noi riguarda proprio il tema della partecipazione e del coinvolgimento delle comunità locali e così abbiamo spiegato ai partners come il processo inclusivo è stato portato avanti. Questo ci ha fatto capire come questa esperienza svolta a Bologna sia interessante, importante ed esportabile in altri contesti, in altri paesi europei. Alcuni di noi si sono resi conto ancor meglio dell'importanza del lavoro svolto.

/ GG

Il nuovo piano prevede un ruolo fondamentale di "centralità" per il Centro Katia Bertasi all'interno del nuovo comparto: come ti immagini la Bolognina fra 10-15 anni?

/ LL

Penso che questa parte di città "rinnovata" sarà bellissima; ci sarà una rivalutazione generale, anche grazie al parco, ai nuovi servizi di cui potranno usufruire abitanti vecchi e nuovi.

Il ruolo del centro sarà importante, avremo bisogno della collaborazione di tante persone.

Sono ottimista: quando racconto come diventerà questa nuova zona, come verrà il parco ma, soprattutto, come e dove sarà il nuovo Centro, trovo interlocutori piene di idee, di iniziative ("io adesso vado in pensione e vi vengo ad aiutare"). È una cosa bella perché attraverso il Laboratorio le persone sentono di far parte di quello che sarà e sono ben disposte a "costruire".

Noi attualmente svolgiamo un ruolo di presidio; quando, durante l'estate, il Centro chiude perché diviene impraticabile per ragioni climatiche, la situazione della zona peggiora molto. Anche in futuro questo ruolo di presidio rimarrà importante e nevralgico, sia per i nuovi abitanti che per chi già oggi vive qui, soprattutto bambini e anziani. Tutte le associazioni – dell'intera città, non solo del quartiere – avranno un ruolo importante, dovremo essere un gruppo coeso per poter fare attività insieme, perché questo diventerà un punto centrale da mantenere vivo con continuità.

30.05.2007

Intervista a

Maria Raffaella Ferri

Ha partecipato al Laboratorio in qualità di coordinatrice della Commissione "Pace, Partecipazione, Riforma dei quartieri" del Quartiere Navile.

Monia Guarino / MG

Durante i primi incontri ai quali hai partecipato, quali sono state le tue riflessioni e le tue aspettative in merito al Laboratorio, inteso come strumento per rivedere e condividere con la comunità un progetto così importante per la zona?

Maria Raffaella Ferri / MRF

L'avvio del Laboratorio ha coinciso con l'avvio della mia prima esperienza di amministratrice del Quartiere, con delega alla tanto decantata "partecipazione". Per questo il mio interesse iniziale era indirizzato principalmente agli aspetti di metodo: ero curiosa di capire profilo e ruolo di voi facilitatori, figura di cui avevo letto ma che non avevo ancora visto in azione; volevo vedere che tipo di dinamica si attivava fra i cittadini - singolo ed associati - e fra questi e l'amministrazione pubblica (il Comune e il Quartiere) e se fosse possibile costruire una "alleanza". Dopo i primi incontri la vera scoperta è stata... l'urbanistica! Nel mio immaginario di allora occuparsi di urbanistica significava presidiare gli indici edificatori, prevenire e controllare abusi edilizi oppure questioni molto tecniche, chiamate in modo buffo (i POC, il DUC). Ne intuivo l'importanza dal tipo d'impegno che vi dedicavano presidente e coordinatore della Commissione di Quartiere, ma francamente mi parevano tematiche esclusive, per addetti ai lavori. Scoprire la valenza sociale e la dimensione ecologica dell'urbanistica è stata forse la cosa più avvincente dal punto di vista culturale, ma il Laboratorio è stato un'occasione potente di apprendimento anche su tanti altri versanti: dalla miglior conoscenza di un pezzo importante di territorio e di tante persone che lo abitano, fino alla comprensione del delicato intreccio di attenzioni e di relazioni che occorre avere quando, per raggiungere un obiettivo condiviso, devono interagire diversi livelli amministrativi, i ruoli tecnici e quelli politici, il pubblico e il privato, le diverse professionalità e competenze, le diverse generazioni, i diversi interessi.

/ MG

Quali sono stati i momenti più significativi (positivi e negativi) dell'esperienza e perché?

/ MRF

L'assemblea iniziale e quella finale di restituzione del nuovo progetto rappresentano due momenti emblematici del capovolgimento di una situazione negativa, altamente conflittuale, in una situazione positiva di riconoscimento e soddisfazione fra le parti. Chiaramente questo risultato è stato reso possibile per il sapiente lavoro portato avanti prima, durante e dopo tutti gli incontri del Laboratorio.

/ MG

Quali dinamiche si sono sviluppate tra i partecipanti al Laboratorio?

/ MRF

Mi pare che il percorso fatto insieme abbia prodotto fra i partecipanti (è rilevante la tenuta delle presenze e lo "zoccolo duro" dei fedelissimi) un senso identitario e il compiacimento condiviso di aver contribuito a realizzare un'impresa. Questo senso di appartenenza ad un gruppo ha accomunato sia gli abitanti della Bolognina che quelli venuti da fuori: la condizione per appartenere era l'esserci stati. A questo proposito ricordo un episodio simpatico in un bar di San Giovanni in Persiceto dove la cassiera, a me del tutto sconosciuta, con grande calore ha voluto segnalarmi che mi aveva visto al Laboratorio al quale anche lei partecipava come laureanda in architettura... mi ha anche offerto il caffè.

/ MG

Conosci altre esperienze di partecipazione rispetto alle quali è possibile fare un confronto critico/costruttivo con il Laboratorio Mercato?

/ MRF

Dopo il Laboratorio Mercato ho avuto occasione di partecipare ad alcune altre iniziative realizzate in Quartiere (percorso sull'area del Lazzaretto e "Bella Fuori" a Corticella) ma queste esperienze non sono fra loro comparabili per durata, metodo di conduzione, obiettivi da raggiungere... il Laboratorio Mercato resta ancora, almeno per me, l'esperienza più completa e interessante.

25.07.2007

Intervista a

Giacomo Capuzzimati

Direttore Operativo e Direttore del Settore Territorio e Urbanistica del Comune di Bologna,
ha partecipato al Laboratorio in qualità di coordinatore generale dell'intero iter amministrativo.

Giovanni Ginocchini / GG

Visto il tuo ruolo vorrei partire con una domanda in merito alla delibera che istituì il Laboratorio, un atto importante che segnò l'intero processo dal punto di vista amministrativo. Come nacque e in quale contesto?

Giacomo Capuzzimati / GC

La delibera, che riguardava l'attivazione di un laboratorio di quartiere per la riprogettazione del comparto dell'ex mercato ortofrutticolo, risale al gennaio del 2005 e divenne esecutiva il mese seguente. L'atto derivava da un indirizzo del programma di mandato del sindaco che assumeva i processi partecipativi, il coinvolgimento diretto dei quartieri e dei cittadini, come uno degli elementi centrali dell'azione amministrativa.

Nei mesi subito dopo l'elezione della nuova giunta iniziò una riflessione all'interno dell'Amministrazione Comunale, fu costituito un gruppo intersettoriale con lo scopo di riconsiderare in modo integrato e interdisciplinare alcuni problemi rimasti irrisolti del piano del comparto ex mercato: da quella discussione scaturì l'esigenza di attivare un procedimento innovativo per la rivisitazione dei contenuti del piano urbanistico. Le possibilità che l'Amministrazione aveva davanti a sé erano diverse: fu deciso, di intesa con il Quartiere, di attivare, attraverso una procedura formale, un laboratorio di progettazione partecipata. La delibera conteneva già alcuni presupposti, alcuni orientamenti, dal punto di vista metodologico. L'Amministrazione Comunale infatti, prima di questa decisione, si era premurata di verificare, a livello nazionale, alcune esperienze di processi inclusivi, esperienze che divennero un riferimento utile per l'avvio di questo processo.

/ GG

Ci sono altri momenti importanti del percorso che si possono ricordare?

/ GC

Intanto è bene sottolineare la rilevanza di questa iniziativa, il primo processo così complesso attivato nel nuovo mandato amministrativo 2004-2009. La complessità era dovuta sia all'ampiezza dell'area, del territorio coinvolto, sia alle dinamiche sociali che avevano interessato il territorio stesso negli anni precedenti, sia al conflitto cresciuto intorno al progetto, conflitto che si era manifestato in varie forme, non ultime le numerose osservazioni al piano adottato e il parere contrario del Quartiere Navile.

La costruzione del Laboratorio ha avuto diverse tappe, la più importante, a mio avviso, è stato il momento di organizzazione del percorso. La delibera era accompagnata infatti da un documento

che delineava in maniera precisa gli obiettivi del lavoro che il Laboratorio doveva svolgere e le diverse fasi del procedimento.

La scelta di un percorso di questo tipo, totalmente nuovo rispetto all'iter istituzionale delle osservazioni previsto dalla legge per i piani urbanistici, ha una rilevanza dal punto di vista della "cultura amministrativa": con questa scelta l'Amministrazione intendeva coniugare una necessità di efficacia, di non aggravamento del procedimento, con la volontà di permettere e promuovere una partecipazione vera, non una iniziativa esclusivamente volta a creare consenso intorno al progetto.

Il fatto che l'Amministrazione Comunale sin dalla delibera prevedesse la ricerca di persone esperte nel campo dei processi inclusivi esprimeva l'intento di voler integrare le competenze dell'Amministrazione con competenze esterne, facendo divenire questa anche un'esperienza di formazione interna. Rilevo che, dopo questa esperienza, processi di tipo inclusivo sono divenuti frequenti e di fatto entrati nella cultura amministrativa, tanto che oggi ritengo difficile tornare ad un approccio tradizionale dal punto di vista delle pratiche urbanistiche.

/ GG

Una ultima domanda rispetto a quanto hai appena affermato: in questi anni abbiamo attivato numerosi laboratori. Forse ora siamo in grado di trarre un bilancio e individuare quali sono le criticità di questi percorsi...

/ GC

Io intanto metterei in evidenza in maniera chiara i vantaggi.

Innanzitutto, quando abbiamo avviato il Laboratorio Mercato, come sempre quando si cominciano iniziative di carattere innovativo, sapevamo come iniziare ma non dove saremmo arrivati. Anche nella delibera era chiara la volontà di modificare il progetto ma non che saremmo giunti ad una modifica sostanziale dello stesso.

Una delle novità di questa esperienza è stata quella di saper rimettere in discussione con grande senso di responsabilità un piano approvato e mettere in campo un impianto completamente nuovo dal punto di vista urbanistico. In questo la grande collaborazione dei progettisti ha aiutato molto il percorso. Quindi, partiti con un input, abbiamo avuto come risultato finale un piano completamente diverso, ampiamente condiviso.

Il secondo elemento da sottolineare è che è stato un processo partecipato vero, la partecipazione dei cittadini e delle associazioni è stata veramente ampia; questo ha confortato l'Amministrazione nella scelta attuata e ha comportato la necessità di dare una risposta a questa forte domanda sociale.

Terzo elemento di efficacia che rilevo riguarda i tempi del percorso. Viene spesso e da molti evidenziato che i processi partecipativi portano ad allungare i tempi, ad un aggravamento del processo decisionale; se pensiamo che il Laboratorio è partito nella primavera del 2005, le prime elaborazioni progettuali risalgono al luglio del 2005, la proposta del nuovo piano è del novembre

del 2005, nel marzo del 2006 abbiamo adottato e nel luglio abbiamo approvato il piano, è evidente l'efficacia di questa esperienza anche in relazione alla durata dell'iter. Confrontando questo processo con altri casi osservati nella mia esperienza amministrativa nell'urbanistica, ormai decennale, posso dire che i risultati raggiunti sono notevoli e non usuali. Passo ora ad alcuni elementi di criticità legati ai processi partecipativi.

In primo luogo mi riferisco ad alcuni processi di trasformazione molto rilevanti come quello dell'ex mercato ortofrutticolo o come altri che sono previsti nel nuovo Piano Strutturale Comunale, recentemente adottato: in questi casi i laboratori coinvolgono nel processo decisionale i cittadini di oggi mentre le trasformazioni previste hanno un orizzonte temporale, una prospettiva di trasformazione lunga, di 10-15 anni. Per l'ampiezza e la complessità di queste trasformazioni il completamento avviene in un tempo dilatato nel quale le generazioni si avvicendano: nuove popolazioni oggi non presenti sul luogo, e quindi impossibilitate a partecipare, si troveranno ad abitare le nuove parti di città. Questo è naturalmente un limite di carattere generale, che i laboratori non possono facilmente risolvere.

A questo tema si collega un secondo elemento critico che viene in alcuni casi associato a queste esperienze: ovvero che i gruppi di cittadini che partecipano, seppur ampi e rappresentativi, in realtà non si possono considerare la voce della generalità. Io penso che occorra qui distinguere il lavoro di discussione e confronto che avviene all'interno dei laboratori con i momenti decisionali: le decisioni finali, infatti, sono comunque in capo all'Amministrazione Comunale e agli organi elettivi che continuano a dover esercitare le proprie responsabilità.

Tenere insieme i luoghi della partecipazione diretta, i laboratori, e i luoghi della rappresentanza (giunte, commissioni, consigli, ecc) è dunque un altro punto delicato: è sufficiente a mio avviso non contrapporre i percorsi inclusivi ai tradizionali processi di organizzazione democratica.

Un terzo elemento di criticità riguarda da vicino l'Amministrazione Comunale: infatti, i processi innovativi necessitano sempre di momenti di riorganizzazione della "macchina", per adeguarla a nuovi compiti e nuovi metodi di lavoro. Nel nostro caso la struttura organizzativa, di grande capacità, è orientata prevalentemente alla gestione "ordinaria" dei servizi al cittadino.

Incardinare questi processi innovativi nella gestione ordinaria significa ad esempio dover lavorare oltre le divisioni settoriali promuovendo approcci interdisciplinari e attività trasversali.



Riferimenti bibliografici

Storia urbanistica della città e della Bolognina

- G. Bernabei, G. Gresleri, S. Zagnoni, *Bologna moderna, 1860-1980*, Bologna, Patron, 1989.
- P. Giordani, G. Gresleri, N. Marzot (a cura di), *Bologna architettura città paesaggio*, Roma, Mancosu Editore, 2006.
- G. Gresleri (coordinamento editoriale di), *Guide di architettura. Bologna*, Torino, Umberto Allemandi & C, 2004.
- F. Nicoli, *La formazione di un quartiere della prima periferia a Bologna: la Bolognina*, tesi di laurea in Sociologia urbana e rurale, Corso di Laurea in Sociologia, Facoltà di Scienze Politiche, Università di Bologna, relatore prof. Paolo Guidicini, Anno Accademico 2003-2004.
- Oikos ricerche, *Studio di Impatto Ambientale - Disegno Urbano Concertato DUC Zona integrata di settore R5.2 Navile*, Bologna, 1996.
- C. Palombi, *Spazi semi-pubblici. Gli edifici a corte nella zona nord di Bologna: la Bolognina*, tesi di laurea in Antropologia Culturale, Corso di Laurea in Servizio Sociale, Facoltà di Scienze Politiche, Università di Bologna, relatore prof. Maurizio Bergamaschi, Anno Accademico 2005-2006.
- R. Scannavini, *La nascita della città post-unitaria 1889-1939. La formazione della prima periferia storica di Bologna*, Bologna, Nuova Alfa Editoriale, 1988.
- D. Sicari, *Il Mercato più antico d'Italia, Architetture e Commercio a Bologna*, Bologna, Editrice Compositori, 2004.
- F. Varignana, *Coscienza urbana e urbanistica tra i due millenni. I fatti bolognesi dal 1976 alla prima guerra mondiale*, Bologna, Grafis Edizioni, 1993.

Partecipazione e pianificazione

- A. Balducci, "Sensemaking", in *Urbanistica* 128, settembre-dicembre 2005.
- Associazione Camina, *Future Città, nuovi cittadini*, Imola, La Mandragora, 2004.
- D. Ciaffi e A. Mela, *La partecipazione*, Roma, Carocci, 2006.
- A. De Eccher, E. Marchigiani, A. Marin (a cura di), *Riqualificare la città con gli abitanti. Metodi, esperienze, progetti*, Monfalcone, Edicom, 2005.
- P. De Sario, *Il facilitatore dei gruppi*, Milano, Franco Angeli, 2006.
- Dipartimento della Funzione Pubblica, *A più voci. Amministrazioni pubbliche, imprese, associazioni e cittadini nei processi decisionali inclusivi*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2004.
- P. Fareri, "Innovazione urbana, politiche, società ed esperti", in *Urbanistica* 123, gennaio-aprile 2004.
- P. Ginsborg, *La democrazia che non c'è*, Torino, Einaudi, 2006.
- L. Pellizzoni (a cura di), *La deliberazione pubblica*, Roma, Meltemi, 2005.
- P. Savoldi, *Giochi di partecipazione*, Milano, Franco Angeli, 2006.
- F. Rotondo, *Strumenti per l'E-Governance - Sistemi multimediali di supporto alla pianificazione collaborativa*, Firenze, Alinea, 2005.

Progetto urbano

- AA.VV., *Els carrers de la democràcia. L'espai públic de les noves ciutats*, Barcelona, Diputació de Barcelona, 2001.
- AA.VV., "Densidad I, II, III, IV", in *A+T arquitectura + tecnologia* n. 19, 20, 21, 22, 2002-2003.
- AA.VV., "Participer", in *L'architecture d'aujourd'hui* 368, gennaio-febbraio 2007.
- F. Ascher, *Los nuevos principios del urbanisme*, Madrid, Alianza Editorial, 2004.
- G. Clément, *Manifesto del terzo paesaggio*, Macerata, Quodlibet, 2005.
- P. Donadieu, *Campagne urbaine. Una nuova proposta di paesaggio della città*, Roma, Donzelli Editore, 2006.
- A. Font (a cura di), *Planeamiento urbanístico. De la controversia a la renovación*, Barcelona, Diputació de Barcelona, 2003.
- J. Gehl, L. Gemzøe, *Nuevos espacios urbanos*, Barcelona, Gustavo Gili Editorial, 2002.
- R. Koolhaas, *Junkspace*, Macerata, Quodlibet, 2006.
- P. Mahey, "Le concepteur, coeur de la coproduction du projet", in *L'architecture d'aujourd'hui* 368, gennaio-febbraio 2007.
- T. Maldonado, *La speranza progettuale*, Torino, Einaudi editore, 1972.
- B. Mau, *Massive change*, Londra, Phaidon, 2004.
- S. Porta, *Dancing street. Scena pubblica urbana e vita sociale*, Milano, Edizioni Unicopli, 2002.
- M. Provoost, B. Colenbrander, F. Alkemade, *Dutchtown. A city centre. Design by OMA/Rem Koolhaas*, NAI Publishers, Rotterdam, 1999.
- R. Rogers, *Città per un piccolo pianeta*, Erid'A/Kappa, 1997.
- B. Secchi, *La città del ventesimo secolo*, Bari, Editori Laterza, 2005.

Crediti

Laboratorio Mercato

	Comune di Bologna – Urbanistica, Pianificazione territoriale e Casa Assessore Virginio Merola
Coordinamento generale	Giacomo Capuzzimati, <i>Direttore operativo e Direttore del Settore Territorio e Urbanistica, Comune di Bologna</i>
Responsabile del procedimento	Mauro Bertocchi, <i>Vicedirettore Settore Territorio e Urbanistica, Comune di Bologna</i>
Istruttoria tecnica	Claudia Dall'Olio, <i>Settore Territorio e Urbanistica, Comune di Bologna</i>
Coordinamento delle attività del Laboratorio	Giovanni Ginocchini Valter Baruzzi Monia Guarino
Promozione e collaborazione alle attività del Laboratorio	Comune di Bologna – Quartiere Navile <i>Presidente</i> Claudio Mazzanti <i>Commissione Mobilità, Assetto del Territorio, Casa, Attività produttive</i> Carlo Santacroce <i>Commissione Pace, Partecipazione, Riforma dei quartieri</i> Maria Raffaella Ferri
Sede del Laboratorio, supporto organizzativo e logistico	Centro Katia Bertasi, via Fioravanti 22
Hanno aderito al Laboratorio	Quartiere Navile: <i>Commissione Pace, Partecipazione, Riforma dei quartieri, Commissione Mobilità, Assetto del Territorio, Casa, Attività produttive, Commissione Ambiente, Salute, Formazione alla cittadinanza.</i> Associazioni di quartiere e cittadine: a.s.d. Dojo Equipe Bologna, Centro sociale Katia Bertasi, Cgil, Collegio costruttori edili Provincia di Bologna, Comitato acqua bacino del Reno, Comitato progetto Bolognina, Consulta delle Lame, Eikon s.a.s, Associazione Fuori le mura, Gruppo ambiente zona Bologna 2 Coop Adriatica, Centro culturale parrocchia San Cristoforo, Servizio di mediazione di comunità, Spi-Cgil Bolognina, xm24

Hanno partecipato al Laboratorio

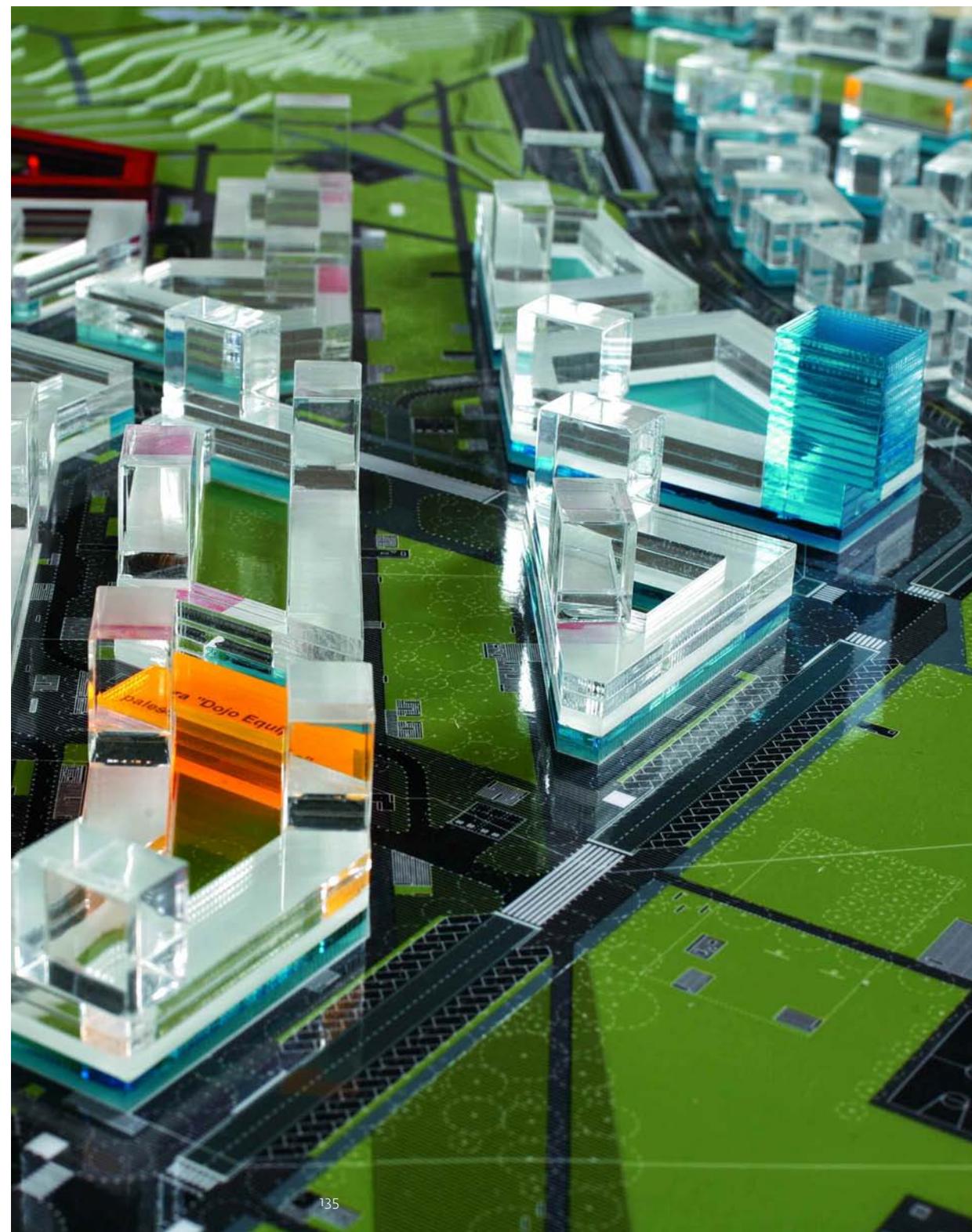
Vincenzo Abenante, Claudio Accorsi, Loris Alvoni, Paolo Anzellotti, Daniele Ara, Monica Baldini, Vito Belladonna, Bruno Benfenati, Maurizio Bergamaschi, Elvano Bergamini, Maurizio Berlenghini, Paolo Bernagozzi, Renata Bernardi, Linda Berselli, Inti Bertocchi, Bruno Bolelli, Maria Cristina Bolognini, Aureliano Bonorea, Paola Teresa Bonzi, Bruno Brighenti, Sauro Bucchi, Marco Buriani, Mario Cantelli, Cleto Carlini, Sergio Caserta, Graziella Catellani, Valter Cattabriga, Gerarda Cavaliere, Michela Cavallini, Nara Cavicchi, Stefano Cecia, Roberto Cerrina, Angelo Cesari, Cesare Cesari, Elena Cesari, Franco Chiapparini, Franco Cima, Massimo Collesei, Gianluca Comba, Andrea Conti, Italo Corazza, Claudia Dall'Olio, Lara Dal Pozzo, Elisa Dal Re, Giovanni Dal Rio, Marco De Donno, Giuseppe Del Borrello, Lina Delli Quadri, Salvatore De Rinaldis, Massimiliano Deserti, Pierluca De Zisa, Giovanni Di Tillo, Ilaria Di Bonnito, Mario Di Menno, Roberto Diolaiti, Laura Di Toma, Angela Donati, Alfredo D'Onofrio, Zita D'Orio, Alba Drudi, Piergiacomo Faoro, Tiziana Fazio, Floriana Ferrari, Marianna Ferrari, Paolo Ferrecchi, Raffaella Ferri, Adriano Forni, George Frazzica, Silvia Frontini, Laura Gaiani, Cinzia Galletti, Matteo Gattoni, Giuseppe Gianguido, Eugenio Gilardi, Gianpaolo Gomedì, Marco Gnerucci, Silvia Govoni, Nicola Grignani, Marisa Guidetti, Stefano Antonio Guidi, Alessandro Iacopini, Pio Jaffei, Giuseppe La Corte, Roberto Landi, Carlo Lari, Luigi Lautieri, Beata Lazzarini, Luisa Lazzaroni, Gaia Lembo, Claudio Licandri, Luigi Lupiccio, Sandra Maccagnani, Alessandro Magnani, Carlo Malavolta, Mauro Mancinelli, Andrea Margelli, Franca Antonia Mariani, Carmine Marmo, Giorgio Masiero, Francesco Mazza, Giuseppe Melucci, Ivano Mengoni, Milvio Micheloni, Luciano Modica, Antonio Monachetti, Alberto Mussolini, Ivan Nalini, Augusta Nechtschein, Giorgio Pancaldi, Massimo Pancaldi, Federica Paolozzi, Roberto Parisini, Mauro Pasqualini, Ivan Passuti, Irene Patuzzi, Sergio Pedrelli, Lorenzo Pedriali, Alessia Pedrini, Riccardo Peroni, Gaetano Luigi Persiano, Enzo Pescerelli, Paola Pezzoni, Paola Pini, Ottavio Pironi, Alice Poli, Ivano Pozzi, Maurizio Preiti, Giuseppe Primiceri, Daniela Raboni, Lisa Randazzo, Laura Rebecchi, Fabrizio Righetti, Carlo Santacroce, Giancarlo Sazzini, Luca Scaffidi, Milena Schiavina, Michele Semeghini, Paolo Serra, Arnaldo Spallacci, Enrico Sturiolo, Gabriella Tracchi, James Tramonti, Elena Terenziani, Greta Tinti, Romano Toschi, Alfredo Vanelli, Roberta Ventura, Sara Venturoni, Mauro Vignoli, Gianni Vincenti, Pierluigi Vitiello, Steno Zanetti, Vittorio Zibordi, Giovanni Zini.

Ci si scusa per eventuali mancanze o inesattezze contenute in questa lista.

Crediti

Progetto urbanistico Mercato

	Studio Corrado Scagliarini architetto (Bologna)
Co-progettisti	TASCA studio (Federico Scagliarini + Cristina Tartari), Giovanni Bertoluzza
Gruppo di lavoro	Matteo Buldini, Marco Filippucci, Alessandro Pandini, Marco Pieri, Ilenia Rubini, Roberta Segalla
Modellazioni tridimensionali	Paolo Zambrini
Aggiornamento Studio di Impatto Ambientale	Airis srl - Francesco Mazza
Consulente progettazione reti impiantistiche - sostenibilità e compatibilità ambientale	Upgrade studio tecnico associato - Silverio Giovannini, Federico Giovannini
Consulente progettazione rete idrica fognaria	Giuseppe Cornelio
Consulente alla valutazione economica delle opere	Studio BG - Patrizio Bergamaschi
Consulente geologia e caratterizzazione	Luca Tondi
Consulente topografia e catasto	Trigonos srl - Maurizio Galletti
Plastico	Pierpaolo Romanini



To Cesare Cesari, time-honored resident of the Bolognina neighborhood and active participant into the Laboratorio Mercato, or Market Lab

A Tale of Urban Regeneration: The Market Area and Bologna.

by Giovanni Ginocchini & Cristina Tartari

Foreword

This book tells part of a story. Urban renewal begins when a place is no longer in use and ends when something new is built. The Market project in Bologna is but one episode of a long regeneration process involving different actors and subjects, aimed at tackling sometimes contradictory scenarios and expectations, via different technical means and methodological tools.

The specific episode is about the most “invisible” chapter of the story, a somehow fleeting and ephemeral phase (or at least this is how, as a rule, outsiders perceive it). Between abandonment and the physical transformation of places, a stage occurs when choices are made and general goals to be achieved are set. At the same time, while actual situations are yet to change, some fragmentations, splits, and deep-cutting transformations, which traditional town-planning tools cannot keep under control, come about within the community life and social fabrics. The urban Market project successfully got through such a period of change. However, we do not merely consider it as a most fortunate occasion for participation or a successful combination between project and process. It rather appears as a model case within which different actors got together and tried to overcome abstractions in order to positively face any problem stemming from transformations. The Market project – through the arrangements it adopted and the participatory process it developed – is aimed at dealing with the residents’ quality of life with a view to advantages to be gained and not just as a mere way to make town-planning forecasts come true. The project includes and develops several concerns on a number of issues, such as the management of public spaces as areas devoted to civic and community life in a city; connecting people so that they may interact, hence establishing a link between existing and future places, that is between current and future residents; encouraging mixité among future end-users, i.e. celebrating the diversity of spaces; building an environment-friendly district especially as far as energetic supplies are concerned; outlining a slow and light transportation network that may privilege bicycle/people rather than vehicle traffic. The Relemcom project, funded by the European Grow Project, not only made it possible to carry out a comparison with other cases, but it also underlined which course the project would follow and the range of the choices that were made. The project revolved around the concept of

landscape in its broadest sense, therefore not only as far as nature or geography are concerned, but rather as a new status for landscapes, that is daily living environments, as well as the social and economic panoramas of the districts where people live. The Market project reckoned with such a three-dimensional issue by seeking a balance between the three involved components (people, environment, economy) in order to ensure the only possible way to talk about sustainable development.

Following a multidisciplinary outlook, the book was devised and written as a team work, and the result is a sort of inclusive tale, a broad-ranging spectrum of factors that outlined the context into which the project fits.

The photographic introduction deals with places and their original purpose and their discontinuation. The story is then told through three stages: the background, the actual facts – which in turn are subdivided into three instances, i.e. an investigation that begins as a lab survey and leads to a full-fledged project, each commented from an “expert” perspective – and the conclusion, which, in this particular case, coincides with the beginning of transformation. The interviews collected depict some of the different characters that came into play as the events unwound. Also, they portray, albeit only in part, the framework of problems and expectations that the project had to tackle. Finally, faces. The portraits of Bolognina residents complete the book, as they represent both the starting point and the final destination for the choices adopted by the project.

The Market project, therefore, does not merely involve drafting a town-planning design, but also developing such a scheme according to an overall concept of city growth and of new housing patterns that may enhance the opportunities for better living standards. A new phase will now open up, devoted to physical transformation and the building process. The future situation must also meet with the expectations of the actors involved in the project, i.e. citizens, associations, public administrators, entrepreneurs, technicians, planners, and the needs of those who did not actively partake in the process. It all leads to a great challenge, yet to be met. After defining a project which absorbed suggestions and suggested new outlooks it is now necessary to develop a district capable to take in, by anticipating them, the fluctuations and variations occurring in society, that is to create common city spaces featuring unquestionable architectural and environmental qualities. That is why the authors go so far as to state that the Market project

is a model plan that the city of Bologna must take into account, in that it adopted up-to-date patterns as its major trait. In conformity to such consideration, it is therefore necessary to inform and report to whomever took part in the first chapter of this story.

The background / 1889-2004

The 1889 town plan

The Bolognina neighborhood is located in the immediate outskirts of Bologna, north of the old town and of the surrounding ring-road, beyond the tracks departing from the main train station. The Bolognina, which actually translates as “little Bologna”, was built between the late 19th and the early 20th century, on the basis of the first town-plan drafted in 1889, that outlined a proper extension of the city onto the northern flat land. The 1889 town scheme, like other contemporary European town-plans (one example for all: Ildefonso Cerda’s Barcelona), foresaw an expansion via a regular grid with 100x140 meter blocks, where buildings averaged four stories, and the road network was to be divided into a four-order hierarchy, according to the relevance and role of the different streets. The built-up areas, that is the blocks, each surrounding its own inner courtyard, were to regularly alternate with open spaces, such as squares and gardens, that is public areas serving the apartment buildings. The works, according to the plan, were to last approximately forty years.

Today the “original” Bolognina, the district, that is, that followed the project drafted in 1889, is the city section covering the area between the via Matteotti, via Carracci, via Bolognese and via Fioravanti. Therefore, a small portion only of the project was carried out and constructed close to the railroad tracks, whereas the same planning tool envisaged an area to be left void in view of an extension of the railway station, between the via Carracci and the via Tiarini. Such a proximity is still disadvantageous to the livability and urban quality of the blocks flanking the via Carracci, a street planned and built according to the features dictated by the third of the four orders regulating the Bolognina road network (16 m width), and that today is instead the main East-West crossing in the city. The via Bolognese itself, that is the northern ring-road that was to host the urban extension, i.e. the so-called “1889 axis”, was not built as a 30 meter section but was instead downgraded. The same was true for the gardens and squares included in the plan, that never saw the light, except for Piazza dell’Unità, which was anyway to be four times as large as it actually is. Furthermore, the northern branch of the railroad tracks finally broke up the continuity of the 1889 axis and, along with it, the implementation of the overall project.

“Little Bologna”

Unlike the farmlands surrounding the city, since the early 1900s the Bolognina neighborhood was notable for a number of railroad-connected proto-industrial concerns, handicraft, and transformation activities. It was also the gathering place for streams of migrants who at first came from the areas surrounding the city and then from other Italian regions. The main public residential buildings were

constructed in the shape of blocks surrounding inner courtyards to be used as half-private areas, by the residents of that specific building and by the people living in contiguous structures. Courtyards, now transformed for the most part into street-level parking lots and/or into areas for technological equipments, were actually meant as neighborhood areas for the whole community, as a place for transition from the public sphere to the private one, a feature that always typified the popular nature of the Bolognina neighborhood. It appeared therefore as a densely populated working-class neighborhood, a closely packed town under all aspects. The district still keeps this trait, thus allowing a wealth of associations and communal activities, all deeply rooted in the social fabric, to become established and fully working in the course of time.

The fruit and vegetable market

By the 1930s, the westernmost area of the historical Bolognina, in turn bound to the west by the Bologna-Venice railroad, running north-south, was designed to host the fruit and vegetable market. It was in fact quite strategic as a storing place and warehouse for foodstuffs, given its closeness to the station and, more specifically, to the Arcoveggio railway yard. In fact, its proximity to the railroad most certainly conditioned the urban layout and developments in the area. Being so easily reached and accessible – once to wholesale commodity dealers, today to train passengers – it always proved extremely desirable in terms of the specific and outstanding urban functions that it could host. Such a relevant city-related feature – or, even more so today, metropolitan and international characteristic – clashes with two typical aspects of the deep-set urban nature of the Bolognina neighborhood. On the one hand, its physical and morphological situation cuts it off, or better excludes from, the rest of the city, due to the interruption represented by the very presence of railroad station. On the other hand, old residents wish to recover their typicality, or even their identity, and demand compensation in the form of urban supplies and services for the damages brought by the heavy activities that always existed in this limited section of the city grounds, i.e., industrial plants and military centers, in addition to the market. The building works for the fruit and vegetable market were completed in the late 1950s, after the heavy WWII bombings. Some examples remain of the original structures, such as, in particular, the Rationalist-inspired building on the via Fioravanti facing the via Bolognese, with its watchtower/water reservoir in the middle, which was to act as an entranceway to the market for vehicles and pedestrians, and the large covered central shelter¹, originally meant as a storing place in line with the axis of the via Albani. Any town-plan must take the two above-mentioned pre-existing structures into account and outline new cityscapes around them.

The 1985-89 town-plan and the railroad station

The delocalization of the market was first envisaged by the 1985-89 town-plan, in order to transform the market area into a space for sizable upgrading and “mending” of the suburban built-up fabric. The design of

the compartment, called Zona Integrata di Settore R5.2 Navile Mercato Ortofrutticolo, must be designed according to the Detailed Plan for Public Projects following a unitary line of thought that may keep into account the important, crucial neighboring structures, such as the main train station, soon to be connected to the High Speed Rail, and all the bordering railway areas in need of revitalization.

The connection between the two sections of town, up to that point unlinked, the Bolognina on the one side and the old town on the other, is likely to take place by way of the foreseen fast-flow North-South axis – a new road infrastructure alongside the railway west of the compartment, due to connect the 1889 axis to the ring-road. This course of action will release all station activities and the station-related burden from the regular streetscape of the district. It will also be necessary to re-plan the main train station, a true challenge per se, with a view to link again the 19th century city to the north with the built-in settlement south of the ring-road.

Following the August 2, 1980 terrorist attack on the Bologna train station and the attendant destruction of its western wing, the Bologna City Council announced a competition for building plans concerning the new train station and the related connection to the market area, for which a relocation in the CAAB area north of the city had already been envisaged. Five projects came equal first and ten more were considered worthy of mention, but, due to political ups and downs, nothing came of such plans.²

Bofill's plan

Starting with the discontinuation of the market in the mid-1990s, a number of plans and projects were drafted mainly aimed at overcoming such an age-old breach. In order to re-arrange and organize the network of road infrastructures it was necessary to develop new synergies which were to combine with the recovery of an area always meant to fill a gap in services and to mend an entrenched lack in mobility within the city, within the neighborhood, within the metropolitan area.

The DUC Disegno Urbano Concertato by the Catalan architect Ricardo Bofill was devised in the early 1990s. It was an impressive plan that, in addition to the station³, re-shaped the whole northwestern section of the city, including the filling of the former market via an extension of the orthogonal grid of the 19th century Bolognina, thus again suggesting the pattern of buildings with inner courtyards. Following the DUC, a detailed project was developed by Tecnicoop to be submitted to approval in 1999. However, as it often happens, the recovery of a whole neighborhood is neither complete by nor cannot be limited to the mere carrying out of a design but instead sets several processes in motion (administrative, economic, political, and even cultural rather than technical actions). Such processes do not end with preliminary surveys, since they involve actors, subjects, corporations and people who often play a crucial role in the real transformation of cities. Should the situation of all the above said components be unfavorable, the recovery and the actual positioning of building yards will have to be postponed indefinitely.

An additional aspect will weigh upon the future of the area, i.e. the

proprietary set-up: 57% belongs to private owners (more specifically, 49% is owned by a bank⁴) and the remaining 43% belongs to the City of Bologna. The City Council was thus always in a position to choose a specific destination for the whole area, which represents a repository for public building capacities, a unique feature for the city of Bologna in terms of both "quantity" and strategic position.

The 2004 detailed plan

In the Summer of 1999, Bologna witnessed a political earthquake: after fifty years of left-wing government, the city administration went to the center-right alliance, with Giorgio Guazzaloca as Mayor. The new City Council initiated an overall survey of the urban layout in the area. The first move was the decision to build the new venue for municipal offices (the so-called variante Sede Unica, that is one building only for all offices) exactly where the former market stood. Then, a new design was envisaged for the railway junction, also in view of the forthcoming works for High Speed Trains, of the new mobility patterns foreseen by the infrastructural master-plan, and of the international design competition to be announced for the new main train station.

A new planning procedure began, which in March 2004 led to the adoption of a different detailed plan drafted by the planning team of the Studio Scagliarini. Their hypothesis was substantially different in that it did not re-propose the regular fabric that had characterized the Bolognina district. It endorsed instead a diagonal housing pattern that distributed volumes available for constructions over the whole compartment, alternating the built-up strips with open spaces styled as city parks with recreational facilities. The project included various housing types, from low to high density, as opposed to the uniform 19th century fabric, as well as various solutions for open spaces that do not recall the traditional square – spaces where different urban situations alternate at close range. It was indeed a radical and innovative design favoring the viewpoint of future residents and meeting only in part the expectations that the recovery of the former market has long since aroused among residents in the surrounding areas.

The situation, as well as conflicting political opinions, prompted a radical opposition to the project on the part of citizens, regarding the choices made, first and foremost the student residence planned as a barrier building along the via Gobetti, marking the northern compartment boundary, a sort of extension of the 1889 axis⁵. Citizens and associations promoted several initiatives and 4,000 people signed a petition drafted by the Fuori le mura [literally, outside the walls] committee against the project. Public meetings were organized to illustrate specific cases and shared urban plans. The conflict almost reached a point of no return.

At the same time and in the years that followed its dismissal, the former market area became increasingly degraded. Street crime, mostly connected to drug pushing, spread quickly, so that this section of town has grown increasingly unsafe and turned into a breeding area for social conflicts.

Towards the Laboratorio Mercato [Market Lab]

In June, 2004 local elections marked the return of a center-left city government, headed by Mayor Sergio Cofferati. Even during the electoral campaign, the keyword "participation" was applied to the main issues and goals of the Mayor's platform as a cross-cutting concept aimed at making an open assessment and a comparison between different points of view the core topics of local policies. In January, 2005 a resolution by the town council formally established the shared town-planning lab for the former market area, thereafter called Laboratorio Mercato, in order to revise the plan adopted in 2004, while keeping some of the choices that were already approved and settled, such as the building capacity and the infrastructural layout. A new story thus began with a higher number of major characters and greater virtuous processes of mutual legitimation.

- 1/ The shelter design was attributed to PierLuigi Nervi.
- 2/ The equal first plans were drafted by: S. Crotti, O. Piacentini, G. Polesello, M. Porta and E. Zacchiroli.
- 3/ The Bofill design for the station, too, was not implemented, after several changes to the original project and a city referendum that voted down some of the choices made. A new international planning contest is now underway for the new building complex within the area of the main train station. The winner will be announced by the end of April, 2008.
- 4/ In 1933, the Cassa di Risparmio in Bologna, owner of part of the concerned grounds, in accordance with the City Council took up the commitment to build the Fruit and vegetable wholesale market (see Oikos ricerche, Studio di Impatto Ambientale - Disegno Urbano Concertato DUC Zona integrata di settore R5.2 Navile, Bologna, 1996) [nota 5]

The facts The lab / January-May 2005 The local framework: not just conflicts

The Laboratorio Mercato/Market Lab was promoted on the basis of a deep-felt need by local actors, such as mutually coordinated associations, committees and citizens' groups, together with the District Council, willing to promote debates aimed at modifying the plan adopted by the Bologna City Council in the Spring of 2004. The various projects for the transformation of the area that were submitted over the years had fuelled an increasingly intense conflict. Citizens' associations and the District Council went into action against the 2004 plan not only to oppose the way in which the planning choices had been outlined and "imposed from above", but also to voice new proposals for the plan, envisaging a true involvement of the Bolognina community into the debate. The official comments¹ to the adopted plan, filed in the Municipal records, represented the endpoint of a "pro-active" process which unwound through debates and meetings; mobilization and signature collecting; drafting and distribution of a questionnaire to all district residents. Many people filled out the questionnaire and the

associations felt there was a widespread interest for debating the plan.

The Laboratorio Mercato / Market Lab

In January, 2005 a resolution by the Bologna City Council² established the workshop for participatory re-planning and at the same time set some initial conditions – and the Laboratorio Mercato started off. By this deed the City Administration chose the lab as a tool to test some aspects of the plan being publicly discussed, a crucial moment in the whole process. The resolution in fact assigned an institutional character to a lab that had been boosted by the local community and was thus formally acknowledged. During and following the first assembly to launch the lab the response by citizens was quite impressive. In fact, over one hundred residents, dozens of experts, three committees from the Navile District³ and fifteen associations⁴, at the local and city level, enrolled for the various activities⁵. The group of local associations included various mixed subjects, from residents' committees (Fuori le Mura) to parish groups, from trade unions to co-ops, from a recreational senior citizen center (Katia Bertasi) to sports teams (Dojo Equipe, martial arts) to a self-managed sociocultural center (xm 24). Among city-level associations, the Collegio costruttori edili Provincia di Bologna [corporation of building firms of the Province of Bologna] was noted for the not always conspicuous but quite attentive participation of some of their representatives in a number of meetings⁶.

Actors at play

The Market Lab thus included quite diverse actors and bodies, each representing different and sometimes conflicting needs and suggestions for city developments.

On the one side the city government voiced a twofold goal: the area concerned was to be a first test bench for new low-cost housing policies⁷ and at the same time its capability was recognized as the venue for city and district multifunction centers.

On the other side, the local actors, i.e. the Bolognina residents, had for a long time envisaged the transformation of the former market area into new service sections and green open spaces. The neighborhood underwent deep changes in recent years, due to the economic activities and the people it houses, as well as to the intense flow of traffic going through it. It proved thus necessary not only to lessen the likely effects of transformations already into being, such as the forthcoming new unified venue for municipal services and the planned new High Speed Train station, but also to ensure a proper revival. The local community expected an increase in livability and in quality of life, that might enhance and strengthen the sociability features that had always typified the neighborhood. Finally, private owners and developers-to-be voiced their desire for profit and clear-cut schedules. The 1985 General City Plan assigned the area a high building suitability index and such a wealth, after two decades, is still locked up.

Market Lab: the challenges

The actors involved had different, albeit all legitimate, expectations and, as it is often the case, found it very difficult to mutually communicate.

The Market Lab operation aimed at addressing a double challenge: debate and argue on the various expectations and help all actors, even the least expert ones, communicate among themselves.

The City Council asked a group of independent professionals, namely Valter Baruzzi, Giovanni Ginocchini, Monia Guarino, to run the Lab. The tasks of such so-called "facilitators"⁸ was to make the discussion easier and to coordinate activities; they would assist the professionals in charge of planning, i.e. Corrado Scagliarini's architect studio. While the process was underway, all opinions were heard. However, reflecting on how the lab came out and developed, it cannot be denied that the local perspective would be privileged. Giving voice to those who lived and resided in the area, and knew it well, with a view to an exchange of expertise with the Municipal administration (expressing the public interest) and with professionals (holders of technical capabilities), was the main added value that the lab would supply to traditional urban transformation processes.

A well-structured program

The debate started off on two issues: first, the rules of the game, together with limits and decision-making patterns; second, the program, the schedule and modes for works and the means of communication. It could already be detected that different actors wished to be heard on such topics. Through various resolutions, the city government laid down conditions and outlined the limits of the field of action; local promoters accepted such conditions but in turn were keen on exerting their own control on the program and on being directly involved in communicating results.

The debate on the calendar of works was also interesting. In fact, as is often the case in such circumstances, city administrators suggested short-term (too short) schedules, while participants-promoters had long-term (too long) works in mind.⁹

After a preliminary debate (with an assembly, meetings with the coordinated group of associations, a district committee) a program was jointly drafted foreseeing two time-related macro-subdivisions: I. The early stage of the completion procedure of the detailed plan foresees an assessment, jointly drafted with citizens, with social and economic actors in the district, and with other bodies and institutions involved, of the project features that aroused comments and therefore require consideration. The idea is to apply a new response pattern to remarks and objections, via a shared in-depth analysis of the issues concerned and a joint debate within the framework of special meetings

II. It is instead suggested to point out some standards and guidelines that, after the planning stage, could be of use in drafting the subsequent more detailed phase of the project. Considerations will concern issues involving the public services and spaces typifying the new compartment. It will thus be possible for those who are to use and/or run some district areas, those who are to live their daily life in the neighborhood (including children and teenagers), those who are to

study and/or work there to be heard and to be able to participate in the pre-planning stage as well.¹⁰

The whole process was structured so as to deal with and focus on the debate on subsequent goals, to elicit and gather in an orderly and effective way the opinions of such a large and varied audience on a difficult topic that also involved complex technical aspects.

First goal: revising the plan

The first stage of the Lab began in March, 2005 and was divided into three main sections, with clear-cut goals, i.e. mutual listening, debate on proposals, testing.

1. In-depth analysis and discussion of the plan.

Four theme meetings for in-depth analysis and discussion of the issues highlighted by comments on the plan. Such working occasions are meant not only for different involved actors to participate, but also to listen to experts such as those in charge of the project, the ones working for the city government, those belonging to other bodies and institutions and so on. The purpose is to share information while underlining the various possible changes that can be brought to the plan, with special attention to compatible or, conversely, alternative options. [...]

2. Re-definition of the plan.

Three meetings aimed at summarizing all the items coming out from the four previous labs, and providing a most valuable occasion for administrators, experts and participants to debate the various planning hypotheses, to single out all possible alternatives, to suggest the preferred options, to carry out, if needed, a closer examination of legal and technical aspects that may prove useful to test the feasibility and sustainability of proposals. The labs are meant to share as much as possible the final decision made through the plan but, to sum up the above, they must also deal with all aspects of disagreement and conflict that might still be unsettled.

3. Testing of the plan.

The revision stage is completed by a final hypothesis drafted by the planners in charge, after careful consideration of the previous long debating period – a final occasion to test the version of the plan in response to comments¹¹

The early phases of the lab clearly proved the relevance of the process enacted in previous years and aimed at strengthening relationships between different groups, i.e. the District Council, the associations, etc., and at gradually building up capabilities.¹² Local actors, in fact, were immediately willing to interact, showed no leniency, and did not seem especially confident towards the City Administration, while being definitely open to confrontation.

Such a "capability", a crucial factor for the successful outcome of the process as a whole, had already surfaced when the official comments to the adopted plan had been analyzed.

The topics of the first four meetings - risky moments when the public debate started anew - were chosen on the basis of a detailed survey of

the comments expounded:

- The Market and the City. Links, boundaries, train station junction.

- The Market and the District. A new "downtown" for the Bolognina neighborhood.

- Living in the Market area 1°. Environmental sustainability and cityscape.

- Living in the Market area 2°. Social sustainability and economic concerns.

The topics were chosen when re-reading and aggregating the criticisms voiced "from below", and the four meetings began with a brief introduction of the topic by the plan designers, followed by group discussion. Thus the habit was formed since the beginning to view the Lab meetings as an occasion to "exchange" expertise: all the people taking part in the great "table", that is citizens, administrators, professionals, were there to voice their opinions but also to listen to other people's ideas.

"Shared" communication

Within such a framework, great relevance must be ascribed to the means of communication that went with the Lab, both for "insiders", i.e. local people, and for "outsiders", i.e. citizens as a whole:

- an information point with a temporary exhibition, updated after each meeting, at the Centro Katia Bertasi, where the meetings took place¹³, close to the former market area;

- a newsletter on paper distributed by the District and the participating associations in the busiest public places in the neighborhood;

- a website in the City Net promoted by the Bologna Municipality, to file documents to be used as a reference tool.

Such tools are quite common for this sort of experiences but in this case they were quite peculiar in that they were thought and produced by an "open" editorial board. The "shared" drafting – especially so for the newsletter – was quite functional especially in the early phases,¹⁴ but experimenting information tools stemming from a joint drafting significantly marked the internal and external image of the lab, as well as its whole working process.

Listening and discussing

The atmosphere of the first meeting was tense, as the conflicting patterns experienced in previous years came to the fore again, also because the topic concerned, i.e. mobility, was an extremely "hot" issue, hard to tackle. Tensions softened in subsequent meetings, thanks to a painstaking communication and coordination process and, above all, thanks to the willingness of all participants to positively interact, with an increased disposition to listen to one another. Interesting views were offered as far as planning went – not only between residents and experts but also among residents themselves.¹⁵

This early phase already highlighted the role of the project as the "playing field"¹⁶ for debate: actually, the exchange of views did not take place in general or abstract form. Instead, it was inspired by the explanation of the hypotheses that had already been drafted

concerning the area.

Within such a well-structured framework it was quite important that planners be extremely willing to take part in this "table". The Lab in fact required professionals to adopt a working mode that might integrate the need to work within multi-sector work groups (a typical feature for contemporary professional activities) with the ability to listen to other actors, who brought along with them their direct experience in the daily running of places that elicited a widespread awareness.

The stage of mutual "listening" ended in June, 2005 and produced two documents summarizing the outcomes. The first report, drafted by the Lab facilitators, tried to highlight the "strategic" issues and the overall revision goals that had surfaced during the process. The second document, drafted by the coordinated associations, stated the latter's position at the end of the "first round" of debates. It is interesting to compare the two documents, in that, although stemming from partially diverging points of view, they show that there are many points in common on "what is to be done".

1/ Three of the six comments to the plan adopted in 2004 were submitted by local actors, and the Navile District also expressed one opinion.

2/ Deliberazione di Giunta e Consiglio, no. 8/2005, Jan. 18, 2005.

3/ Committees: "Pace, Partecipazione, Riforma dei quartieri", "Mobilità, Assetto del Territorio, Casa, Attività produttive", "Ambiente, Salute, Formazione alla cittadinanza". Committees are permanent workgroups promoted by District Councils and coordinated by a District Councillor, open to non-elected residents, to intervene in major areas of interest.

4/ A.s.d. Dojo Equipe Bologna, Centro culturale parrocchia S.

Cristoforo, Centro sociale Katia Bertasi, Cgil, Collegio costruttori edili Provincia di Bologna, Comitato acqua Bacino del Reno, Comitato commercianti progetto Bolognina, Consulta delle Lame, Eikon s.a.s., Associazione Fuori le mura, Gruppo ambiente zona Bologna 2 di Coop Adriatica, Servizio di mediazione di comunità, Spi-Cgil Bolognina, xm24.

5/ "Enrollment" here means a recording of personal data in view of future communication as well. Enrollment is not binding. However, participants were invited to attend as much as possible in order to make debates more productive.

6/ At the end of the whole process the Collegio costruttori voiced their overall positive opinion on the experience, while expressing criticisms on some issues.

7/ It was also on the list of goals for Mayor Cofferati's City Board.

8/ "The assembly will be supervised by an independent professional in the field who will listen to citizens. Final decisions will be made by the City Council but shared solutions will stem from the debate", said Virginio Merola, councilor in charge of town-planning, to the daily "La Repubblica" (Repubblica Bologna, Thursday, January 20, 2005, p. V). Independent professionals are usually called "facilitators", a somewhat reductive term that nevertheless successfully sums up one of the major features of their role during the process.

9/ *Sharing the work schedule with all actors taking part in the project was necessary for a sound start of the Lab. It was especially important, during this particular stage, to jointly agree on an effective process, since too-short-terms hinder the debate, while too-long-terms waste efforts and weaken participation.*

10/ *From the Programma per l'accompagnamento sociale del piano e la ri-progettazione partecipata del comparto ex Mercato ortofrutticolo [Program for social debate on the plan and the shared re-planning for the fruit and vegetable market area], February 2005. As a general rule, the program will be respected but will over time undergo a number of adjustments, especially because of the need to re-start the institutional procedures, since the plan will go through heavy transformations.*

11/ *From the Programma per l'accompagnamento sociale del piano e la ri-progettazione partecipata del comparto ex Mercato ortofrutticolo, February 2005.*

12/ *Some "leaders" come from long years of political activity not necessarily connected to town-planning. In November, 2003, some of them took part in a meeting organized by the District together with the INU and the Architects Association, by the title of Progettare con gli abitanti. Dagli USA al Navile, esperienze di progettazione partecipata [Planning with residents. Shared planning, from the USA to the Navile neighborhood].*

13/ *The members of the Centro Katia Bertasi are also most active within the Coordinamento delle associazioni della Bolognina [Bolognina coordinated associations] and therefore within the Lab.*

14/ *It is most specifically the young people who referred to "Teleimmagini", a neighborhood TV station launched by the self-managed social center xm24, a self-defined "place for producing culture, political and social participation from below", who suggest such patterns, also on the basis of open TV programming adopted by neighborhood TV stations (www.telestreet.it) and by indymedia, international independent information network (www.indymedia.org).*

15/ *During this stage a sort of discontinuation of roles came about, thus allowing the various actors to briefly leave their own opinions aside and be better disposed to listening, by identifying at least partly with their own interlocutor.*

16/ *The relationship between participatory processes and project outcomes is a greatly relevant topic rooted in mid-1900s experiences and only in part addressed by contemporary thought.*

The facts From the lab to the project March-November 2005

Five strategic goals

When the "listening" stage ended, a report was drafted, presented, debated, amended, and validated during a special meeting. The remarks that came out can be summarized into five strategic goals, five guidelines in the re-planning stage:

1. *the plan is a unique opportunity to allot a new public central role to the*

district, making it accessible and recognizable, at the disposal of the different people who do and will reside there, and open to several functions;

2. *the plan must overcome the limits of the district: its transformation is an opportunity to revitalize the whole neighborhood and the border between the old and the new district must be carefully assessed in order to promote new links;*

3. *the grounds are quite extensive and can host different types of green areas, i.e. compact or widespread, "urban" and "naturalistic", etc.¹;*

4. *with reference to the city as a whole, the new district must be an example of new sustainable planning, with special attention paid to environmental issues by experimenting energy-saving and water-saving techniques, etc.²;*

5. *the new compartment is devised as an integral part of the urban system and as such it must try not to be an additional burden on territorial mobility. Within the new district special attention must be paid to traffic regulation, privileging slow mobility patterns.*

Towards a new plan

While moving on, from the "listening" stage to a phase of elucidation and discussion of a new planning proposal, the different actors will be compelled to reconsider their own goals and each of them will have to, so to speak, gradually work through this sort of bereavement.

The first reassessment concerns the planners. As a matter of fact, changes in infrastructures and a closer look at the local framework made it obvious that a mere revision of the plan would prove extremely difficult. Soon afterwards the need was clearly felt for a veritable new plan.

An attendant change in scenarios directly affected the city government: drafting a new plan implied that the goals and the limits set for a possible revision of the plan, as expounded in the resolution establishing the Lab, had to be clearly overcome. Which essentially meant that it was necessary to start the administrative procedures again.

Lab participants and local promoters, too, were bound to act in a new situation. As mentioned above, they had accepted since the beginning some of the "conditions" set by the Administration, more specifically the ones concerning the presence within the future layout of the area of the new municipal office building, which was perceived at the local level as an item imposed from above, and as an added load in town-planning terms. And they had also accepted the terms about the impossibility to cancel building rights – a large number of residents had in fact hoped for and envisaged the market area transformed into an uninterrupted "big park". It was during this phase that great difficulties arose. More specifically, two questions were brought up that, as the lab went on, would eventually lead to a gradual withdrawal on the part of some of the original promoters. The first issue focused on the willingness to treat also as "projects" some aspects that had nothing to do with the compartment, in particular mobility within the district as a whole. Secondly, participants demanded to have more say and a major role during the planning stage – that is to say, to co-plan with designers.

Analyzing the new lay-out

The plan dealt with part of the first issue, i.e. proposals outside the compartment, and suggested some transformations beyond the area borders, while many of the demands on mobility that had been raised during the works of the Lab were technically tackled by the Municipal Administration in the subsequent draft of the Piano generale del traffico urbano (General Plan for City Traffic - PGTU) and of the Piano strutturale (Structural Plan - PSC).

The second issue attached to co-planning was indeed a delicate and debatable one. With respect to established models of planning consultations with the local community,³ the example under consideration referred to an extensive, complex project and therefore an original multi-faceted pattern was deemed more applicable, as follows:

1. *public proposal of a new lay-out drafted by planners in which the broad-ranging strategic options voiced by the Lab would be acknowledged and creatively interpreted;*

2. *a number of "bilateral encounters" between the planners and, in turn, associations, the District Council, various sectors of the city government;*

3. *public simulation of a number of options in the arrangement of planning items and clear explanation of the options that the experts deemed as most advisable;*

4. *representation of the new plan via different tools, as understandable as possible to lay people;*

5. *debate on the new lay-out with the people concerned, in small groups or even individually, in order not to leave out any detail.⁴ The tools used to help mediate between different languages were quite relevant during this stage as well: lay-outs and ideograms, a constantly changing hands-on model, three-dimensional renderings, direct on-site simulation of some choices, on a 1:1 scale.⁵*

A surprise: the outcome of shared work

The description of the whole process and of the tools used helps understand how, in going from the Lab to the actual plan, the roles of the various actors at play were redefined. Planners gained more room and directly interacted with the local community and with the Municipal Administration, while facilitators gradually withdrew from their debate-leading role, although they kept the coordination of the whole process under control and the hard task to keep up the flow of information between different actors, even while the latter thought about and autonomously developed contents and documents. In view of the debate on final outcomes, it was in fact crucial not to break communication at any point in order to preserve and enhance the open confidence and the custom to exchange views that were acquired in the previous phase. Unlike what had been foreseen when the Lab began, the planning proposal radically reviewed some features of previous hypotheses and outlined a thoroughly new project.

The planning choices implied by the project interacted with the Lab, not so much in reacting to all individual requests received, in a seemingly detached manner, but rather as they tried to accept and systematically work out, within the framework of a new outline, the deep-felt needs and suggestions that came from participants.

Statement and improvement

The concluding meetings ultimately recorded an agreement⁶ on the hypotheses suggested by planners.

Some choices were especially appreciated, more specifically the new position chosen for the green park area and for the recreational social center, together with the larger amount of space allotted to public usage and services – all technical choices that granted the new settlement its experimental features in terms of environmental sustainability.

The outcomes that were deemed as positive concerned therefore the urban layout, the technical solution, the volumes and the usages. As to the latter item in the list, the result was as follows: residential: + 18%; other usages (offices, trade, other): - 41%; accommodation facilities: - 80%; total compartment: - 6%; public usage and services: + 43%. The initial expectations of different actors, as listed in the first chapter, were matched by the above mentioned figures.

It was during this phase that the foundations for the second part of the Lab were laid, in view of a more in-depth study - involving a new participatory model - of public space planning and also in view of sharing this experience at the international level by joining the European Grow Project.

In March, 2006, the project for the former market area stemming from the process and dialogue carried out by the Lab, was again adopted and, on July 10, 2006, it was endorsed by the City Council.⁷

1/ *The pattern and possible use of open spaces is a frequently debated issue between planners and citizens, as well as among residents themselves.*

2/ *In this specific case, citizens acknowledge the innovative technical features of the plan under consideration and require that such features are maintained and extended. Full agreement is expressed on the issue by planners and residents alike.*

3/ *The best known is no doubt Planning for real, a community consultation model born in UK and subsequently applied and re-interpreted at the international level, but other models are available, as described by several handbooks (available mostly in English) and in the Net.*

4/ *On the Maratona mercato [Market Marathon] day, planners were available for explanations and debates during group or individual half-hour meetings.*

5/ *In this specific case the "town-planning" walk was not the usual initial inspection but rather an occasion to test "from life" the signs marked on the maps, especially the extension of the new park area and of the "covered square" shelter.*

6/ *Of course, some were disappointed or only in part happy with the results, but it can be said that the general climate was one of satisfaction. The positive outcome was also supported by a test questionnaire distributed during the final meeting.*

7/ *After a decade during which hypotheses and projects had followed one another, the new plan for the market area was launched, thanks also to the involvement of the local community. Once again, the commonplace that "participation slows down the pace" was disproved.*

The facts

The project November 2005-June 2006 Listening

The very first stage in drafting any project, involving reading, interpreting, and listening to the concerned physical, social, economic, cultural contexts, plays a major significant role in defining and constructing the planning framework.

Quite often, planning in a participatory environment might end up with commonplace solutions to basic, albeit legitimate, problems and needs. The project for the former market area meant to provide, on the basis of current requirements, and in order to recover its civic aspects and value, a feasible "development with a future", as expressed in careful detail by its environmental prerequisites and by the structure of its public spaces.

Pre-existing structures, context, and infrastructures

The preservation of pre-existing structures, the former entrance and the shelter, strongly influenced the urban project that would subsequently become the proper final planning tool. More specifically, the large shelter, a vaulted reinforced concrete structure covering almost 5600 square meters, acquired a special meaning during the Lab and within the project, and it became the symbolic venue for public activities.

The two above-mentioned items were quite significant in that the former was an integral part of the neighborhood cityscape and the latter provided great opportunities in terms of space and aggregation. In addition to them, the plan was related to three additional relevant areas: the Villa Angeletti park and the open park space along the Navile waterway, two important green environment-friendly areas unfortunately detached from the community's day-to-day life; the train station, a major junction for all public mobility networks at the local city level (light railway and busses), at the metropolitan level (metro-trains and people-mover to the airport) and at the national level (High Speed Trains. Estimates for the year 2020 foresee ca. 180,000 passengers a day as compared to today's 97,000); the municipal office building that, as of 2008, will bring new people to the Bolognina neighborhood and once more will mark this area out with a unique role. Moreover, the changes in infrastructures around the district, also a result of Lab activities, deeply affected the shape of the plan and fixed its organization and nature. As a matter of fact, the idea for a section of the central part of the via Gobetti (ca. 200 meters) to run underground and for a trench pattern for the North-South axis to link to the ring-road, would lower the environmental and acoustic impact of infrastructures and would allow a "seamless" built-up fabric with no breach between past and future structures.

Even though it implements an assessment included in the 1985 city-plan, the project concerning the ex market area falls thoroughly under the Municipal Structural Plan, then underway. It actually fits into the so-called "railway city", a wide-ranging urban strategy linking the most important city facilities, such as the fairgrounds, the airport, the train station, the new university venues, the Maggiore Hospital, etc., with some strategic areas for upgrading, i.e. the former fruit and

vegetable market venue, aimed at defining the metropolitan, national and international character of the city, in that they are devoted to external trade, relations and connections.

General goals

On the basis of the said obligations and of the demands put forward during the Lab works, the planning process defined standards and strategies while focusing on two main goals: the social – or, more generally, urban - sustainability and the environmental and energy sustainability of the new settlement.

The first item required the construction of a section of town that could be a natural extension of the well-established Bolognina neighborhood, currently experiencing a number of problems and outdated features that brought about the loss of the original values that shaped the 19th century neighborhood. The lack of open spaces, of places for socializing and for community life, the problems attached to mobility and to intense traffic, the decay of the neglected former market area, the arrival and/or transit of new residents, all shape the reference frame necessary to better understand the situation. Therefore, social sustainability felt like a new supply of public spaces for which the plan would serve as a control and management tool. The topic of the public city and its diversity and accessibility repeatedly surfaced in the Lab, due to the general feeling of danger that Bolognina residents nowadays experience and to the chronic lack of public spaces and of places allowing a collective recognition. The project endorsed such requirements and proposed an established housing pattern (compact and densely inhabited blocks, with inner appurtenances to serve the residents). Such pattern would develop into a model replacing the city we already know, and its predominant feature would be an "all inclusive" livability, that is "living" public and private spaces, as compared to mere residentiality.

As far as environmental sustainability was concerned, it was deemed necessary to create an environment-friendly neighborhood, that is to realize planning choices based on compatibility and, even more so, on their power to self-produce the energy that would prove necessary to run the new settlement. The plan added to the motivations of urban design as such a number of environmental values and priorities, by devising a framework of active and passive energy choices strategically aimed at achieving high environmental standards and at qualifying as energetically sustainable.

The central 'urban park'

The core of the plan frame is a midway empty space behind the via Fioravanti, surrounded by a densely inhabited fabric. It will link the new and the old settlement, thus filling a chronic lack of green areas in the neighborhood. The park and its recreational facilities will be geometrically shaped by the street network and by pre-existing and newly-built fronts, the latter hosting the main public activities foreseen by the plan. The area will revolve around the shelter, to be read as a covered multi-function plaza. It will indeed be a novel pattern, a sort of "out-of-scale" item as compared to the urban – as

well as genetic – codes of the historical Bolognina.¹ It is precisely for this reason that it will provide special opportunities for public use, as well as reveal unexpected urban situations.²

The continuity of paths

Promoting continuity with existing items is a basic feature of the plan. The empty area of the park in the middle lays on an uninterrupted grid of plotted courses. A comprehensive project was thus outlined from existing items in order to fix a set of rules for organizing new volumes, extending within the compartment the courses of the Bolognina street network (in the shape of streets and/or pedestrian and cycle paths) which would ensure the continuation of the urban and relational fabrics. The mobility system was designed by completing the existing pedestrian/cycle track network while bounding the vehicle road system, as well as combining the different mobility carriers and creating a special framework for them to coexist. The pedestrian/cycle track network is uninterrupted and widespread while vehicle mobility and parking are controlled and regulated according to a "hierarchical" splitting of traffic flows. Categories go from traffic crossing the area through vehicle traffic catering for individual built-up blocks, thus reversing the pattern now in use and established in the old town, where automobiles prevail over pedestrians.

In particular, the traffic flow onto the via Gobetti will be directed towards the central underground strip, while slow traffic serving the neighborhood will move above ground, thus creating a local "shopping" street. The new North-South axis will free the whole compartment from transit functions. The numerous private parking lots will be necessarily underground, thus limiting the number of public ground level ones, positioned either along the compartment borders and linked to relevant activities by specific courses, or on the commercial roads. "Border" parking lots will reduce traffic through the area and will also serve the surrounding areas, currently lacking in public parking facilities. A large multi-story public parking lot, combined with the municipal office parking facilities, to be accessed only from the North-South axis, will serve the adjacent civic activities.

Building and monitoring public space

The plan focuses on public areas, that is spaces devoted to civic life, in terms of size, monitoring and ways of catering for them. More specifically, the types and locations of public services (particularly adjusted and fit for the area thanks to the Lab), the allotment for planned usages, the creation of a close-knit network of extremely varied public opportunities, the housing density concentrated in a narrow section of the district, will all ensure a consistent urban nature while preventing typical suburban fringe situations as well as the entrenchment of indefinite areas.

The plan foresaw no fences, as public space will be physically marked by built-up space, and established the degree of visual relation between ground level concerns and the street itself. In order

to shape the "public city", the plan dictated the terms concerning private blocks by drafting special Schede dei vincoli [Restriction files] within the framework of the Norme di Attuazione [Rules for implementation]. Positions and features of concerns affecting neighborhood life (services for residents³, non-residential use, pedestrian and vehicle entranceways, etc.) will thus be established with a view to reciprocity between built-up and empty spaces. The urban plan did not focus on morphological bounds or limits dictated by materials. It set rules for allocating public activities and spaces to specific positions within a chosen framework. Once boundaries and values of such public spaces are established and strategic and functional prerequisites are met, in addition to environmental features to be pursued, the urban plan will grant individual planners of single buildings the opportunity to customize and improve cityscapes.

New shapes for living

As to the items included in the "private city", that is the section mostly allotted to built-up structures, the plan gathered building volumes in the central part of the whole area. The ground will thus be made available for open green spaces while the relative housing density will increase.⁴ The degree of density is considered as a value to cross the threshold of suburban neighborhoods and gain the so-called "city effect" in terms of complexity. Such feature stems from – and is fostered by – a critical mass capable to host stall markets and to ensure a continuous attendance of public spaces. For all practical purposes, the settlement will belong to the proximate historical outskirts. Together with the new train station it will shape an urban continuum joined to the Northern section of the old city. Overall, the new structures will be allotted in part to affordable housing and in part to residential buildings. The plan designed integrated blocks for different types of users so as to provide the widest possible range of living units and ensure a social and economic mix to new residents.⁵ Most of the residential fabric will look onto neighborhood streets with low vehicle traffic and a prevailing cycle-pedestrian flow, i.e. the so-called "30 km/h zone".

The architectural screen formed by buildings will be 3/4 stories high, in keeping with the uninterrupted Bolognina fabric. It will also outline controlled street sections to reach a balance between "urban effect", sunlight exposure and regulated visual distance between fronts facing the streets. The towers, seen as alterations in height of the blocks, will epitomize denseness. The residential towers will be positioned so as to make the best use of passive sun inputs, reduce the shadows between buildings and respect the acoustic cone, coming from the main sources of traffic.

The planned 1200 housing units will not be submitted to restrictions in terms of types. The plan aimed instead at achieving most diversified units, from flats in the towers to semidetached houses, thus providing a variety of housing solutions meeting the different needs of residents, and also appealing to people who are interested in living outside the city context.

Positioning of facilities and urban mixité

The positioning of public utilities and facilities was outlined with an eye to avoiding single-function concentrations by firmly opposing the zoning method while pursuing an urban mixité. First of all, public central facilities (school, polyclinic, gym, social and cultural center, district offices, shopping areas) dot the park borders as catalysts of activity and “watch posts” to the non-built area, thus ensuring a widespread feeling of safety and making park fences unnecessary. The second noticeable feature was mentioned in the detailed plan as “other usages”⁶, together with services to residents and the youth hostel. Such facilities will take up part of the ground floor of buildings, in especially strategic positions, and will ensure the variety and diversity that typify an urban environment.⁷ Specific action was paid to the creation of three “focuses”, to complement residential units:

- on the via Fioravanti the “link area” will open up: a civic space par excellence, including the shelter complex and the new Katia Bertasi Center, the district offices in the former entranceway structure and the new municipal office building;
- the two blocks looking onto the underground stretch of the via Gobetti will host commercial concerns and the service industry. On average, such activities could be located on ground floors, so as to integrate them with the social fabric, with residential stories and a high-rise office building;
- the Southern front will be the square of the new train station, where vehicle and pedestrian traffic to and from the railway will concentrate, in connection with the municipal office building and all other public facilities in the neighborhood. A pedestrian area was included in the plan, the ground floors of buildings fronting the plaza will all host commercial concerns (including the multi-story parking lot) and the city’s new youth hostel will be positioned in the vicinity. A close-knit network of spaces and public structures with mixed features will thus complete a pre-existing fabric extremely meaningful for the “identity” of the neighborhood and for the quality of life of residents. It is worth mentioning, to this purpose, the local market in the via Albani, the school complex in the via Flora or the future venue of municipal offices. The closeness of urban conditions that are indeed quite different but quite consistent as well, is a value for contemporary city and a feature of similarity with the historical city, albeit applied to a narrow area.

Usages and figures

Residential use / 92,503 sqm
 Including / 6,500 sqm dormitories
 Other usages / 17,159 sqm
 Offices, commercial businesses, other
 Youth hostel / 2,000 sqm
 Total usable surface in the compartment 111,662 sqm

Public usages and services / 16,700 sqm

School / 4,200 sqm
 Polyclinic / 6,150 sqm

Judo gym / 850 sqm
 Katia Bertasi social and recreational center / 1,300 sqm
 Former entranceway structure (offices, local police, XM24) / 3,000 sqm
 Other usages to be allotted / 1,200 sqm

Public parking areas / 19,100 sqm
 Ca. / 750 car parks
 Public green spaces / 106,000 sqm
 Density / 0,45 sqm / sqm (buildable surface / territorial surface)

Territorial continuities and diversification strategy

Naturalistic elements will also feature in the new settlement, through different modes and processes. They will establish a direct connection, a sort of territorial continuity, between the eco-friendly course along the Navile waterway and the new main train station. A succession of spaces, landscapes with different shades and hues, will form a green-space system. To the North, the topography of the “territorial” green leading to Villa Angeletti was designed with its functional macro elements in mind, i.e. the overpass hill, the hollow formed by the lamination basin, the acoustic embankments, as a naturalistic area for a microclimate readjustment. Other spaces will include the linear connecting green between the central park and the Northern park, a 32-meter wide green cross-cutting area flanked by residential buildings, which will safely cross the neighborhood streets open to vehicle traffic; the central park equipped with recreational facilities; the tree-lined promenade leading to the station square. According to the plan other open spaces will combine with the above-mentioned system, within a short distance range, to be read as an added value to the quality of living.⁸ In fact, any new housing unit will be positioned within at most 100 meters from a tree-lined boulevard with shops, from a tree-lined neighborhood street almost exclusively open to pedestrian traffic and equipped with facilities for residents, from an urban park, from a residential garden inside the built-up blocks that can be “seen and accessed”.

Environmental sustainability and energy components

Investigations on energy issues were implemented for the first time via special Energy Regulations for the plan. They were also analyzed with reference to the economic feasibility of the choices made, in view of a fair balance between compulsory and suggested prerequisites, and with regard to public economic resources and the building industry that will carry out the new settlement. Given its extension and the issues involved, the plan appeared as a pilot project in terms of city regeneration and urban transformation policies from an environment-friendly perspective. In general, the plan set the following technical and engineering standards:

- a natural-gas fired co-generation station supplying the whole community with plant networks located in technological shafts. The station will be fitted for the compartment net of the energy savings attainable through the scheduled energy requirements;
- optimized transportation of soil from the excavation of underground

areas, to be used as material for the hill connecting with Villa Angeletti;

- energy certification of buildings based on Casaclima standards, as already implemented by the Provincia Autonoma di Bolzano. In particular, all private buildings must be classified at least as class C (70 kWh/sqm-yr), all public buildings as class B (50 kWh/sqm-yr), except for the school which must classify as class A (30 kWh/ sqm-yr)⁹;
- exploitation of passive solar inputs via an adequate orientation of buildings, the qualification of “warm sides” for daytime rooms, the increase up to 1/5 of the lighting ratio and use of special solar screens;
- flat green roofing for all buildings in order to lower the re-irradiation of heat into the atmosphere, to increase the heat inertia of structures and to check the visual impact of such roofing on the top floors;
- production of warm water for household fittings through solar panels on all buildings;
- pre-setting of photovoltaic fixtures on all buildings in order to encourage private owners to acquire an installation that will allow them to sell energy, besides using it for their own homes;
- pre-setting of a dual network for collecting rainwater to be recovered and recycled for watering public green spaces, thanks to two underground reservoirs and to the lamination basin, which drains into the Navile Canal;
- provide for a permeable stretch of land (both public and private) covering approximately 35% of the area surface and for a semi-permeable (30% permeability) covering 25% of the surface;
- solid waste collection in underground waste management precincts. The above-mentioned compulsory elements will together produce savings topping over 50% in terms of the overall energy requirements of the whole settlement, as compared to traditional buildings. Such requirements are no mere technological and technical obligations meant for the building body. They instead affect the plan as a whole. The plan did not prescribe shapes and/or materials but read such clearly environment-friendly prerequisites as some of the values that should be at the basis of architectural designs. It can thus be said that such planning choices will also, and above all, affect the shaping of the architectural nature of the development.

1/ See p. ... “The built-up areas, that is the blocks, each surrounding its own inner courtyard, were to regularly alternate with open spaces, such as squares and gardens, i.e. public areas serving the apartment buildings.”

2/ See p. ...

3/ Services to residents have evolved from a “common room” pattern. Such rooms for small educational groups, children’s recreation centers, venues for associations, etc., would be ground floor spaces in areas not particularly appealing to businesses but nevertheless in need of a social purpose

4/ A sample of the Bolognina historical fabric indicates a density of 1,66 sqm/sqm

5/ Affordable public housing is a pressing issue for the city and it can no longer be postponed. The city government recently entrusted private businesses, through a public call for tenders, with the

construction and management of part of the planned buildings (ca. 22,000 square meters or approximately 300 units). The purpose is to build residential units for people with intermediate income levels who have no access to the free rental market. Part of the units will be rented indefinitely, part with time contracts. Planning regulations also require that private concerns must reserve 20% of their building capacity to affordable housing, while the share of public property reserved for the same purpose is 50%.

6/ “Other usages” include: offices, commercial businesses, sports and healthcare facilities

7/ Facilities for residents, covering 2% of the usable area, will be positioned on ground-floors along the neighborhood streets where cycle-pedestrian traffic prevails, while “other usages”, also at street level, will be found along the new district road axes, where vehicles can park

8/ Such specific planning choice is taken from the previous 2004 project

9/ When the plan was being drafted, Law no. 192/2005 on the implementation of Energy Performance Regulation no. 2002/91/CE was not yet foreseen

Prospects. Towards transformation 2007 - ...

Prospects and town-planning outcomes

The continuation of the Lab even after the plan was endorsed was announced in the starting program and confirmed by the demands from the associations that took part in it. As a further confirmation, the implementation rules¹ of the approved plan foresaw a second “leg” of the participatory process focused on the planning of the main foreseen “public usages”, to be addressed on a smaller scale than town-planning. Such choice led to several outcomes. First of all, the different social and technical components could still fruitfully interact as they did during the first stage of the Lab. It also became possible to take part in the competition for the European Grow Project, that some Lab participants brought to the local government’s attention. The inclusion of the final Lab report in the plan files was a further positive result of the whole process, and especially interesting in town-planning terms. Indeed, the outcomes of an “experimental” and “non-codified” process are thus included (albeit as attachments) in the official papers of a basic planning tool.

The public space planning lab

The second part of the Laboratorio Mercato opened up a totally new chapter that cannot be fully reported here as it is still ongoing. Some features should, however, be underlined for a full picture of such experiment.

Special attention was devoted to proposals for the new school building, the new park and other green spaces, the shelter/covered square and the recreational/senior citizens center.

The process unwound in early 2007 through talks, meetings and labs, held at the Federzoni nursery and elementary school also.²

The very first remark concerns the partial change in the actors involved, as compared to the first part of the Lab. In fact, the issue was different, tools were better structured, the interest towards participation expressed by the various actors had changed. Moreover, the school and more specifically children joined the major figures into play. Children deliberately were not involved in the planning stage – too abstract, too complicated for them. But they did provide basic inputs as far as available spaces and the activities they should host were concerned.

Implementation time & continuing information

During the second part of the Lab another question arose that again had to do with the time factor. The long wait for visible, tangible results risked in fact to hinder the long process – developed during the first stage of the Lab – aimed at reviving confidence between the community and the institutions. Time-plans for bureaucratic and implementation deeds do not match the citizens' schedule. This represents a typical crisis factor when citizens and institutions directly interact on long-term choices. Difficulties can be tackled only through the support of albeit small indications as well as via a continuing flow of information on how the process develops.

The need for and the claim to widespread and transparent information on the process of transformation of the market area was a leitmotif still on the agenda even during the second part of the Lab.³

The recent joint signing of the urban planning agreement by the various owners was a preparatory move in view of the establishment of a consortium of implementers. Such consortium will be charged with primary urban works, i.e. public spaces. The signing of the agreement was the first real step towards a physical transformation of the whole place.

A model case

“Relemcom” (Reclaiming Land Empowering Communities) is the name of the project submitted by the Bologna City Council, in partnership with Dutch, English and Polish – as well as Italian – organizations and agencies.⁴ As to the European project, the partner of the Bologna local government is the Katia Bertasi recreational and cultural center. Relemcom was recognized and co-funded (for the Italian part) by the European Commission, the Ministry of Infrastructures and by the Regione Emilia-Romagna. Its main goal is to outline innovative processes for the upgrading of dismantled or environmentally decayed industrial areas while ensuring the social, environmental, economic sustainability of transformations.

The plan is part of the GROW – People-Planet-Profit project, supporting strategic cooperation across regions in such specific fields as “Green Growth” (environment), “Business Growth” (research, technology, entrepreneurship), “Inclusive Growth” (human resource management and social inclusion), in view of a joint implementation of the Lisbon and Göteborg agendas.

Bologna joined the Relemcom project with its Market Project, which aroused great international interest. The experiment in fact combines, among other things, two basic issues in the related subject matters, i.e. the need to involve the community, as residents and

users, in the choices concerning the future of the area, and the necessity to plan and build with the utmost consideration for natural resources and the environment. Great attention is being paid to the whole issue not only by the European project partners, but also by other Italian and international local government agencies and research centers, who apply for information and visit Bologna. Following the Market experience, the Bologna City Council decided to proceed in the same way in several other neighborhoods, through a general use of the Lab. A specific item was devoted to the issue in the Regulations of the new Municipal structural plan,⁵ now being approved.

Mercato si nasce, Bolognina si diventa [Markets are born, but the Bolognina was made ...]

The Lab ended on June 23, 2007 with a lively festival by the title of “Mercato si nasce, Bolognina si diventa”.

It was a way to display the new project for the Market area to both the neighborhood and the city. It also represented an occasion for cooperation and self-promotion, for all the actors, associations and individuals who helped realize the long-ranging course of the Lab and will most likely run the future public spaces. Last, but not least, it was an occasion to test the many possible re-usages of a large space such as the shelter, which will probably become a covered square as well as an entrance to the big park. In general, together with other public-use structures foreseen by the plan and with the municipal office building, it will help create a new lived-in city center.

On the occasion of the festival, from early afternoon to late night hours, the Bolognina residents – children and young people, adults and elderly people – for the first time took “possession” of the shelter and of the adjacent streets, where the associations set up stall markets, shows, dances, sports events and many other happenings.

The occasion marked the early stages of a metamorphosis, a long period of transition headed towards total transformation. The immediate challenge concerns the “provisional” nature of a space that needs to be managed for the whole duration of the long-term works (10-15 years). And the issue will perhaps draw the attention of the Lab and the efforts and energy of those who took part in it.

1/ See Plan Layout no. 31, i.e. Technical and Energy Implementation Regulations, Item A, ch. 8 “Public usages and secondary urbanizations”, on planning issues developed by specific labs for public buildings.

2/ An overall report and some early considerations at the end of the Labs held at the Federzoni school can be found in the June 2007 issue of “Camina News”, on Bologna.

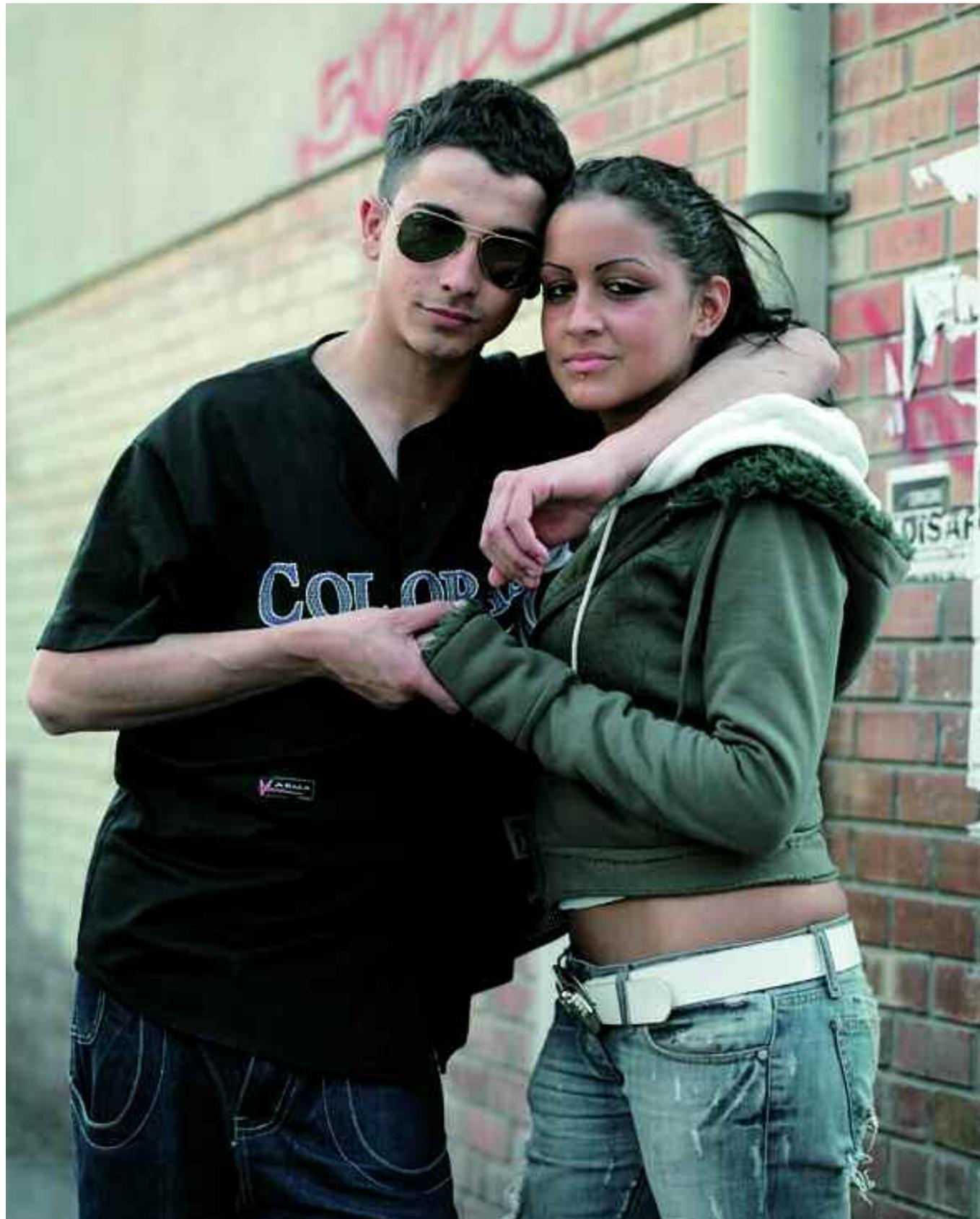
3/ Such a need for a further effort in spreading information on Lab outcomes was at that stage evidenced especially by neighborhood shopkeepers, who represented a preferential territorial observatory.

4/ Partners in the Grow project: Brabant Environmental Federation, Telos, Malopolska Agencja energia i Srodowiska sp, Miejskie Przedsiębiorstwo Oczyszczania sp, Comune di Bologna, SEEDA, University of Brighton, English Partnerships (www.relemcom.org).

5/ The regulatory coding of participatory patterns is much debated

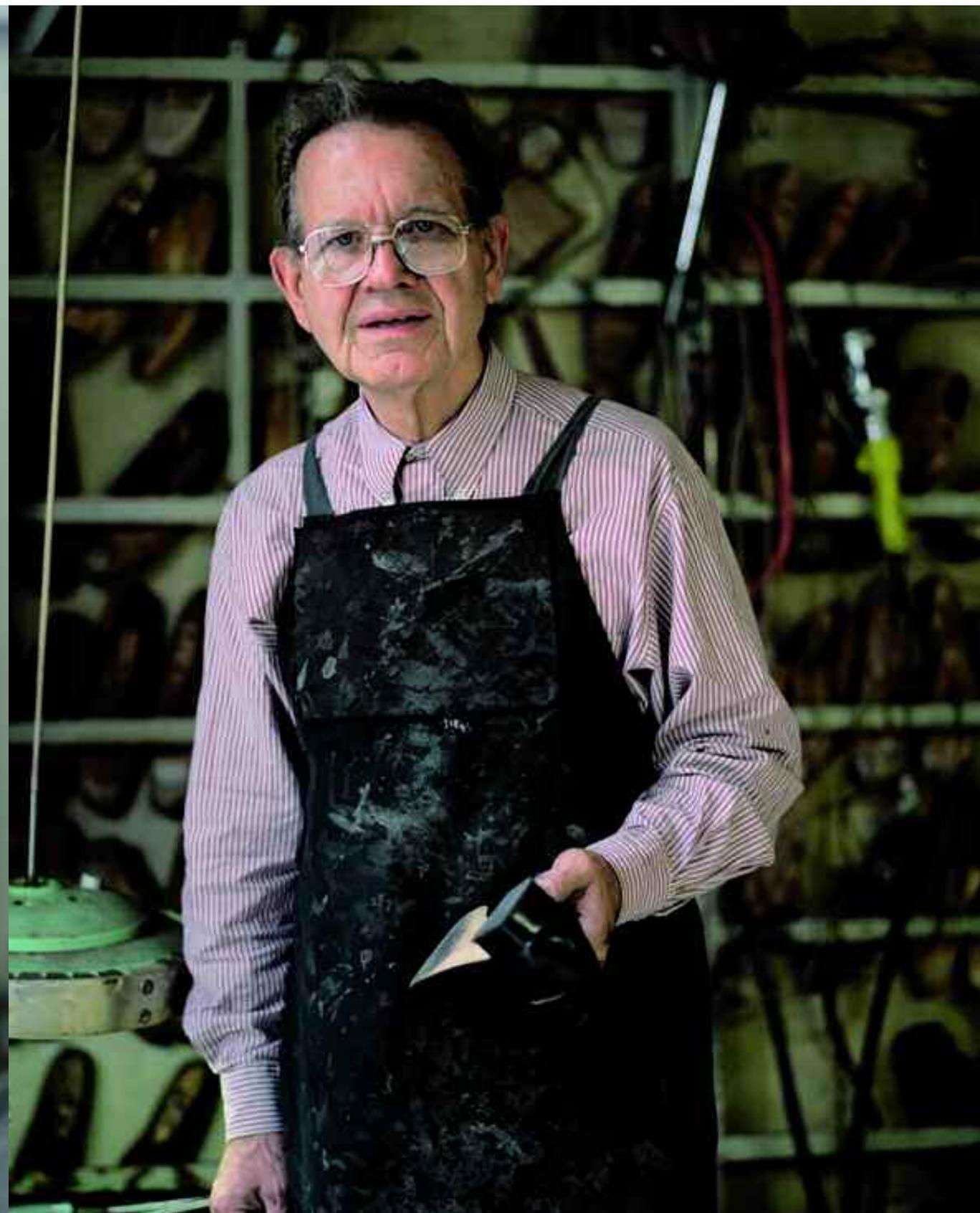
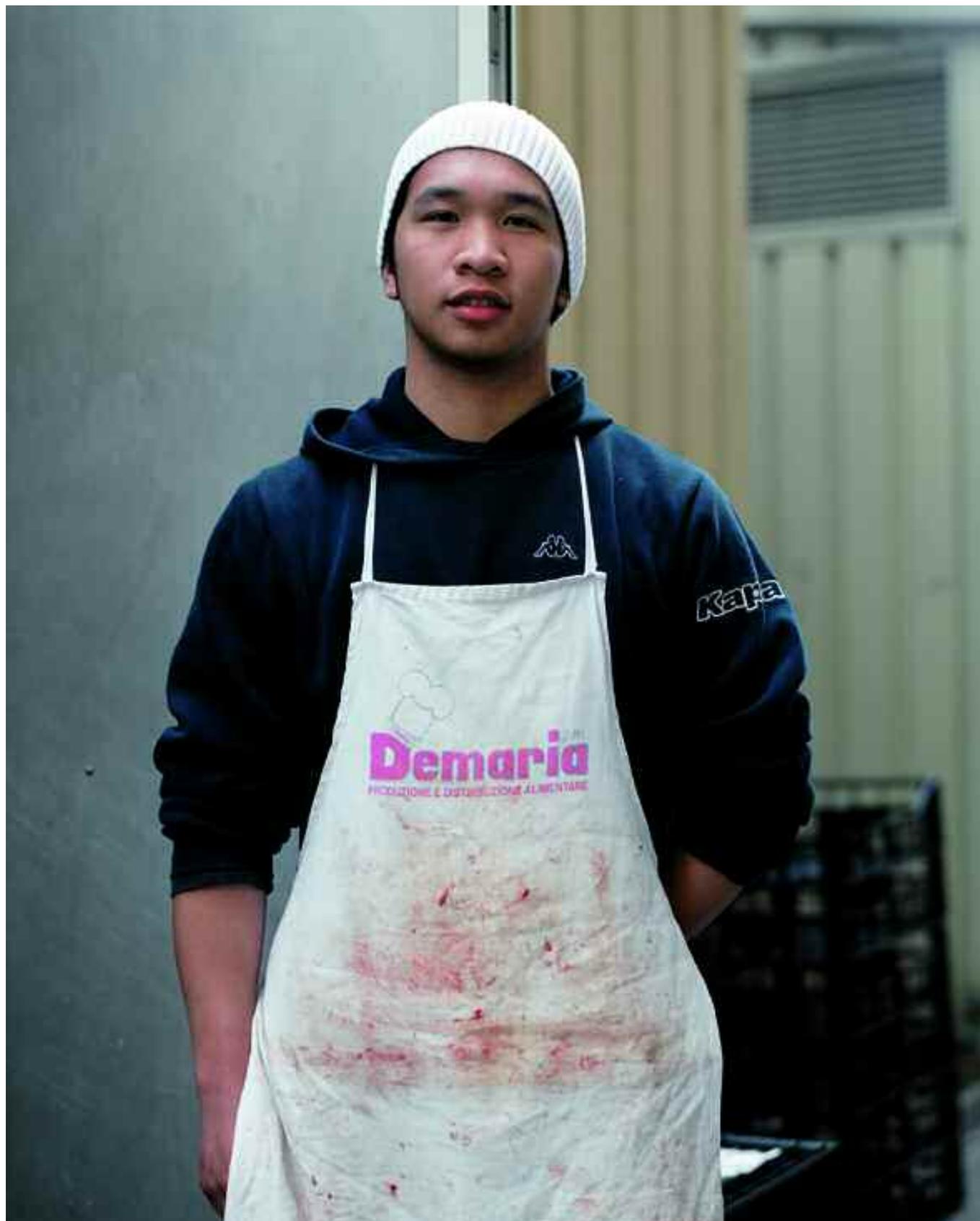
by experts. On the one side it is deemed as an institutional recognition of such processes, while on the other side it is clear that it could easily become too bureaucratized and standardized. The new Municipal structural plan for Bologna acknowledges the relevance of inclusion processes for urban transformation developments and only lists some of the features that cannot be renounced (www.comune.bologna.it/psc).













La vostra banca ha un nuovo marchio.

Messaggio Pubblicitario.



CARISBO

Da oggi si cambia, ma solo il marchio. Non cambiano di certo l'impegno, la trasparenza, la voglia di essere la vostra banca. Da noi continuerete a trovare tutti i prodotti e i servizi che soltanto un grande gruppo internazionale può offrirvi. Ma soprattutto potrete sempre contare sulla familiarità e vicinanza alle vostre reali esigenze, che solo una banca locale può garantirvi. Vi aspettiamo, come sempre.

www.carisbo.it